TESI DI BACHELOR DI

GIULIA DELL'ORO

BACHELOR IN INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

LA STORIA DI UN VIAGGIO SENZA FRONTIERE

LA NARRAZIONE DI SÉ

NELL’EDUCAZIONE INTERCULTURALE

RELATORE

LUCA BERNASCONI
Ringrazio di cuore tutte le persone che mi hanno sostenuta nella realizzazione di questo lavoro. In particolare il mio pensiero è indirizzato ai miei famiglieri, ai formatori Luca Bernasconi, Marina Bernasconi e Jone Galli, ai bambini che mi hanno donato le loro preziose parole, alla loro docente che ha dimostrato una grande disponibilità e al direttore dell'Istituto scolastico che mi ha concesso di proporre quest’esperienza.
Abstract

Giulia Dell’Oro
Bachelor in insegnamento nelle scuole elementari.

La storia di un viaggio senza frontiere
Luca Bernasconi

Questa ricerca vuole invitare i bambini di una classe elementare a raccontare esperienze, pensieri e sentimenti sul tema dell’interculturalità. L’obiettivo finale è quello di far sperimentare la condivisione quale strumento per conoscere a fondo i compagni, per percepire la loro unicità e per considerare ognuno di essi una risorsa che ha il potere di arricchire la propria identità. In altre parole esiste il desiderio di creare una comunità capace di giovare della ricchezza che i singoli membri, grazie alle loro peculiarità, apportano quotidianamente.

Il metodo adottato parte dal presupposto che fare ricerca con i bambini implica il loro coinvolgimento attivo e l’accesso alle loro visioni del mondo. Di conseguenza, nella speranza di comprendere meglio gli allievi, le esperienze di narrazione assumono un ruolo fondamentale.

Le riflessioni emerse sembrerebbero dimostrare che le stesse possiedono delle potenzialità favorevoli alla conoscenza reciproca fra le diverse culture. Il racconto dell’altro diventa la chiave d’accesso a una realtà che si discosta dalla propria. Le emozioni e tutti i dettagli che le accompagnano danno l’opportunità di avvicinarsi alla persona a tal punto da riuscire a immedesimarsi in lei. La grande quantità di dettagli forniti dalla narrazione autentica dà la possibilità di tessere legami fra quel vissuto che apparentemente può sembrare estraneo e la propria esperienza.

Sommario

1. Introduzione ............................................................................................................................................... 1

2. Tematizzazione ........................................................................................................................................ 3

   2.1. Quadro teorico ..................................................................................................................................... 3

   La costruzione della propria identità ............................................................................................................. 3

   La narrazione: uno strumento per costruire la propria identità ................................................................. 4

   L’educazione interculturale e la pedagogia narrativa ..................................................................................... 6

   L’attitudine del docente ................................................................................................................................. 9

2.2. La ricerca e la sua metodologia ............................................................................................................. 11

2.3. Analisi di contesto .................................................................................................................................. 12

2.4. Domande di ricerca e ipotesi d’intervento ............................................................................................ 15

3. Sperimentazione ....................................................................................................................................... 17

   3.1. Progettazione e realizzazione dell’intervento ...................................................................................... 17

   Progettazione ............................................................................................................................................. 17

   Realizzazione dell’intervento ...................................................................................................................... 18

3.2. Analisi dei dati ...................................................................................................................................... 21

   Primo interrogativo .................................................................................................................................... 21

   Secondo interrogativo ................................................................................................................................. 27

   Terzo interrogativo .................................................................................................................................... 31

   Quarto interrogativo .................................................................................................................................. 34

4. Conclusioni .................................................................................................................................................. 37

   4.1. Risposta alle domande di ricerca e riflessioni conclusive .................................................................. 37

   4.2. Possibili sviluppi .................................................................................................................................. 40

   4.3. La crescita professionale e personale ............................................................................................... 41

5. Riferimenti bibliografici principali ......................................................................................................... 43

6. Allegati ....................................................................................................................................................... 45
1. Introduzione

La presente ricerca vuole favorire l’interazione fra due dimensioni che in ambito educativo sono a mio avviso fondamentali: la narrazione di sé e l’educazione interculturale.

I movimenti migratori hanno favorito l’incontro tra popoli con origini e abitudini di vita differenti; in molte occasioni lo scambio è proficuo e porta dei vantaggi, in altre situazioni sorgono delle difficoltà provocate, ad esempio, dall’incapacità, dal timore o dalla mancata volontà di accogliere e confrontarsi con l’alterità. Siccome questo fenomeno è presente e attuale pure nel Canton Ticino, trovo pertinente rifletterci allo scopo di prevenire o affrontare eventuali nodi critici. L’obiettivo non è quello di dispensare prediche o morali preconfezionate ma di presentare delle situazioni in cui le esperienze del singolo bambino possano emergere, interagire con i punti di vista dei compagni ed evolversi verso una comunità reciprocamente attenta e rispettosa nei confronti di ogni suo membro. Ritengo che per migliorare la società sia utile fertilizzare il terreno per sostenere la crescita dei nuovi semi nella speranza che si sviluppino sani e forti. In altre parole, credo che sia importante confrontare i bambini con l’interculturalità facendo loro sperimentare i benefici che derivano da un atteggiamento aperto e accogliente. Il desiderio è quindi quello di creare dei contesti che si arricchiscano attraverso le storie degli allievi poiché esse, in quanto cariche di significatività, possono agevolare la riflessione e lo sviluppo del singolo. Questo percorso di crescita non riguarda solamente l’alluno ma coinvolge pure il docente che in tali esperienze di narrazione di sé è tenuto ad accogliere le risorse del singolo e a rivalutare le proprie concezioni in funzione di altri punti di vista, proprio come richiesto agli scolari. Anche per l’insegnante l’apprendimento non deve mai arrestarsi e penso che i bambini siano una fonte per incrementarlo. Ogni storia ricevuta in dono, in quanto unica e speciale, è colma di particolari che possono rappresentare nuove occasioni per imparare. Ritengo che l’impostazione di questa ricerca possa fornire all’educatore l’opportunità di interessarsi ai suoi alunni conoscendoli più a fondo e instaurando con loro una relazione fondata sul rispetto reciproco. Da quando mi sono confrontata con la convinzione di considerare il bambino come un soggetto speciale e unico sostengo l’importanza di abbracciare tutte le sue peculiarità, valorizzando quelle positive. Inoltre credo che proporre ai bambini una riflessione a livello interculturale, seppur circoscritta al microsistema classe, possa avere delle ripercussioni positive sulla società futura, diminuendo la lontananza ideologica fra le diverse culture e incrementando la sensibilità nei confronti di quest’argomento, ancora molto attuale.
La storia di un viaggio senza frontiere
2. Tematizzazione

2.1. Quadro teorico

La costruzione della propria identità.

Per favorire la consapevolezza sull’identità di un individuo si dovrebbero accogliere le sue esperienze personali allo scopo di rafforzare il concetto che ha di sé e permettergli di costruire nuovi significati sul proprio vissuto. Vivere con la consapevolezza che le proprie caratteristiche hanno valore e possono portare benefici anche alle altre persone può favorire la volontà di riconoscersi, accettarsi e narrarsi.

Il bambino diventerà progressivamente adulto ed entrerà a fare parte di una società provvista di regole, ruoli e funzioni specifiche. La classe può essere paragonata a una piccola comunità in cui vi è una moltitudine di personalità e di caratteri differenti. Tale organizzazione sociale si discosta ben poco da quella che il bambino dovrà affrontare in futuro. La scuola rappresenta pertanto un’opportunità sociale per l’individuo. Per questo motivo, secondo Perticari (1995), è importante che la scuola si modifichi attraverso la diversità e l’originalità di ciascun partecipante; ognuno deve poter arricchire la trama di un’istituzione in continua evoluzione. Tale prospettiva valorizza e rispetta il bambino poiché l’insegnamento che ne consegue accoglie le sue esperienze, le sue memorie, i suoi stili cognitivi e tutto ciò che ha già realizzato e porta con sé. In questo senso Polito (2012) sottolinea l’importanza di coinvolgere nelle discipline gli allievi come persone, integrando la loro realtà, le loro elaborazioni personali e le loro conoscenze.

Riflettere sui doni che ognuno porta in classe e integrarli con il programma disciplinare è un’attitudine che dovrebbe far emergere il senso di reciprocità: non vado a scuola unicamente per ricevere, ma attraverso il mio contributo favorisco l’apprendimento (disciplinare e umano) degli altri compagni e del docente. Esprimere le proprie concezioni e i punti di vista favorisce inoltre la rivalutazione delle proprie conoscenze incoraggiando l’accesso a nuovi saperi che senza la condivisione non emergerebbero. A questo proposito Oliver Sacks narra: “La mente è un telaio

---

1 Alcune parti dei capitoli La costruzione della propria identità, La narrazione: uno strumento per costruire la propria identità e L’attitudine del docente, sono state elaborate in collaborazione con Melissa Scalvedi e Veronica Dragone.
incantato che tesse disegni sempre diversi e sempre dotati di significato” (Sacks, 1986, citato da Paganin, 1995, p. 179).

La dimensione della reciprocità si basa sulla nostra capacità di accogliere l'immagine dell'altro e di rispettare certe regole sociali che favoriscono la buona convivenza. “L’accoglienza reciproca nasce dalla consapevolezza di essere tutti intrinsecamente interdipendenti e bisognosi del sostegno dell’altro per sviluppare le proprie potenzialità” (Polito, 2000, p. 95)

Paganin (1995) riporta che l’identità si costruisce anche attraverso la percezione che gli altri hanno di noi e sottolinea che la conoscenza di sé, a sua volta, influenza le interazioni con terze persone. Considerare il pensiero di terzi immedesimandosi nella persona che gli altri ci fanno percepire di essere significa decentrare il proprio punto di vista a favore di un’altra visione.

Poter accedere a modi diversi di interpretare la stessa esperienza è un esercizio che garantisce l’apprendimento, il decentramento, la diminuzione dell’egocentrismo nonché, in un’ottica interculturale, una maggiore conoscenza che potrebbe abbattere stereotipi e pregiudizi.

Effettivamente durante il percorso formativo potrebbe accadere che la propria personalità venga messa da parte e allo studente vengano associati atteggiamenti stereotipati. Per evitare questa tendenza è fondamentale lavorare sulle singolarità degli studenti affinché le peculiarità di ognuno siano condivise.

“Condividere una passione è incontrare le singolarità, è condividere le competenze, è intrecciare sapere e affettività, è creare insieme” (Bernasconi, 2008, p. 165).

Riassumendo alcuni aspetti fin qui citati, nella scuola non sarebbe efficace concentrarsiunicamente sulle conoscenze disciplinari, ma risulta essenziale sviluppare competenze emotive, intelligenze inter e intra personali, nonché l’empatia e tutte le altre abilità che consentono di vivere serenamente in comunità. Tutte queste dimensioni coinvolgono il bambino integralmente e ciò dovrebbe agevolare lo sviluppo della sua identità.

La narrazione: uno strumento per costruire la propria identità.

La persona si conosce e forma la sua identità attraverso il racconto della propria storia: mi conosco narrandomi e rinarrandomi. La narrazione è l’attività di organizzazione delle esperienze. Sembra che gli avvenimenti che non vengono strutturati in forma narrativa non diventano memoria e finiscono nel dimenticatoio, in quanto privi di significato. Non bisogna aspettarsi che i ricordi emergano in ordine cronologico, al contrario affiorano seguendo i collegamenti di significato costruiti dall’individuo durante il processo d’interiorizzazione delle proprie esperienze. Tali
connessioni subiscono delle modifiche (e degli ampliamenti) nel momento in cui si rielaborano, magari anche attraverso il confronto con i coetanei.

Nel momento in cui si racconta di sé vi è qualcuno che ascolta. Costui non ha il diritto di correggere, giudicare, rimproverare o intervenire modificando la storia. Sia chi narra sia chi ascolta, costruisce nuove conoscenze, idee e rappresentazioni: l’esperienza dell’altro è una risorsa. Demetrio (1997) precisa che l’autobiografia è un’occasione per scoprire la pluralità della propria ricchezza identitaria; la propria concezione del sé evolve a partire da una riflessione introspettiva che attribuisce senso alle esperienze vissute nel mondo esterno. Lorenzoni (s.d.) afferma che la narrazione “è piuttosto una pratica antica (appartiene a tutti), […], che risponde al bisogno di cercare di dare senso alla propria vita.” In altre parole anche dalla narrazione della storia personale si apprende e si costruisce la propria identità. L’importanza di possedere una memoria, che conservi il patrimonio personale e le esperienze elaborate, fa pensare alla realizzazione di un archivio che permetta il confronto di eventi passati, allo scopo di dirigere il comportamento futuro. Tutti i bambini hanno interesse ad assumere consapevolezza del proprio percorso comprendendolo. A questo proposito: “la costruzione del nostro senso d’identità è metaforicamente assimilabile alla capacità di narrarsi, di tessere trame narrative in grado di assicurare fluidità e coesione all’intreccio delle tante e cangiante versioni di noi stessi che noi siamo.” (Formenti & Gamelli, 1998, p. 51) Parafrasando questo pensiero emerge come la nostra personalità non sia costituita da un’unica peculiarità ma da tante identità; non da una sola visione statica ma dall’interazione con tutti i punti di vista che incontriamo. Nell’educazione interculturale abbracciare questa consapevolezza è fondamentale poiché favorisce un atteggiamento accogliente nei confronti delle diversità etniche: so che il mio essere può venir arricchito da chi ha un’altra visione del mondo e approfittio dei loro apporti.

Tenere traccia delle evoluzioni permette di costruire la carta d’identità dei soggetti, ovvero una testimonianza di ciò che si è fatto e di ciò che si sa fare. La possibilità di identificarci nello strumento mediatore rassicura, permettendo a più soggetti di incontrarsi nel trovare uno o più elementi comuni, e tutto ciò senza abolire le specificità di ciascuno.

Come riporta Canevaro (1988), il confronto tra identità diverse nel gruppo è molto complesso quanto essenziale e può essere facilitato se si riesce ad individuare uno sfondo comune, ad esempio un viaggio metaforico che connetta linguaggi, stili e storie diverse. Inoltre, l'esigenza di avere un'identità socialmente riconosciuta può portare, soprattutto gli individui che ne sono sprovvisti, a pagare un prezzo molto alto in termini di benessere psico-fisico.
La storia di un viaggio senza frontiere

Riassumendo, la costruzione della propria identità è agevolata attraverso il racconto di sé in un clima empatico e accogliente. La condivisione di storie personali, inoltre, favorisce le relazioni interpersonali e la collaborazione.

L’educazione interculturale e la pedagogia narrativa

Nella nostra realtà attuale le diverse società non sono chiuse e isolate in sé stesse. Al loro interno intercorrono scambi e comunicazioni che comportano interazioni fra persone appartenenti a culture differenti. Il fenomeno della migrazione provoca la condivisione di luoghi che in passato non appartenevano alla cultura del nuovo arrivato. Se la popolazione indigena non è pronta ad accogliere identità che differiscono dalla propria, l’integrazione di nuove etnie può provocare delle resistenze che manifestaranno conseguenze negative. Il fattore scatenante di sentimenti pregiudizievoli è l’etnocentrismo che l’autoctono, ad esempio attraverso l’azione didattica, dovrebbe superare più facilmente. A seguito di queste prime riflessioni scaturisce il bisogno di adottare un diverso punto di vista nei confronti della propria identità e di quella altrui. Per questo motivo la scuola, in quanto istituzione sociale, ha il compito di operare e meditare sulla tematica (attraverso pertinenti attività) affinché all’interno di questa nuova società, in continua evoluzione, si creino i presupposti necessari al benessere di tutti gli individui, senza alcuna esclusione. Una strategia didattica pertinente è la narrazione; grazie ad essa si possono incontrare valori culturali differenti e confrontare i diversi punti di vista sulla realtà. Nell’ottica interculturale, affinché vi sia reciprocità, non è sufficiente raccontare all’altro, ma è essenziale ascoltarlo. Bisogna prendersi il tempo per conoscere l’alterità, arrestando i pregiudizi e accogliendo tutte le persone come una risorsa. Il modo con cui consideriamo gli altri è rilevante nel processo di costruzione della loro identità: ognuno è influenzato dalle opinioni di chi lo circonda. Se insieme al gruppo riusciamo a creare un clima curioso e aperto in cui tutti possono raccontarsi, pure le persone straniere potranno sentirsì a loro agio poiché avranno la percezione di poter esprimere tutte le sfumature della propria identità (in altre parole: sei giusto perché sei come sei). Dal canto nostro avremo la possibilità di non chiuderci nell’ignorante pregiudizio e di arricchire le nostre conoscenze.

A questo punto è opportuno fare una distinzione tra multiculturalismo e interculturalità. Il primo fa

---

2 “[…] gruppo umano che si distingue da altri per caratteristiche biogenetiche, linguistiche e socioculturali” (Nanni & Abbruciati, 1999, p. 38).

3 “Concezione per cui il proprio gruppo è il centro di ogni cosa e tutti gli altri sono valutati in rapporto ad esso” (Nanni & Abbruciati, 1999, p. 39).
rif-erimento a una situazione in cui diversi gruppi convivono senza interagire. Da questo fenomeno può derivare l’assimilazione, ovvero la perdita dei propri riferimenti culturali a favore degli schemi sociali della cultura di accoglienza. Quest’effetto può provocare una serie conseguenze nel “processo di crescita psicologica e sociale” (D’Ignazi, 2011, p. 38) poiché il bambino, dopo aver rinnegato la propria identità culturale nella speranza di vestire quella del paese di accoglienza, si accorge che quest’ultima non gli appartiene fino in fondo. Nel caso in cui tale ipotesi si concretizzi, l’individuo può provare un sentimento di smarrimento e confusione che lo porta all’incapacità o all’impossibilità di stabilire legami (shock culturale). In altre parole non si sente parte di nessuna cultura poiché inserito tra due sentimenti inconciliabili: la nostalgia per l’etnia di origine e il desiderio di far parte di un mondo nuovo, ma che è per lui ostile. Una possibile conseguenza è il bilinguismo sottrattivo o semilinguismo: l’individuo conosce due idiomi (quello d’origine e quello di residenza) ma in entrambi ha una ridotta padronanza.

Nanni e Abbruciati (1999) affermano che la cultura rappresenta una componente fondamentale poiché i suoi modelli sono necessari al benessere degli individui. In altri termini, percepire di non far parte di una comunità sfavoreisce la creazione di un’identità personale. È necessario essere consapevoli che dover interrompere i legami (o parte di essi) con le proprie origini crea una ferita che la diffidenza e la chiusura, nonché altri atteggiamenti xenofobi, generalmente ampliano. Bisogna avere un occhio di riguardo anche per i bambini stranieri nati nel paese di residenza poiché possono ugualmente percepire un sentimento di perdita che vien loro trasmesso dal genitore.

In questo senso è opportuno prendere consapevolezza sul termine d’intercultura citato in precedenza: “[...] situazione dinamica, che presuppone uno scambio produttivo tra soggetti portatori di diversi sistemi culturali di riferimento, dove le rispettive identità si confrontano e si ridefiniscono, trovando nuovi stili di interazione.” (D’Ignazi, 2011, p. 25)

La scuola si pone quindi l’intento di formare individui aperti alla pluralità e alla comunicazione, nonché all’arricchimento della propria identità. La possibilità di interagire e di conoscere l’altro è una condizione indispensabile per mettere in luce gli aspetti simili tra persone, all’apparenza diverse, che in seguito possono modificare le loro percezioni a favore di atteggiamenti propositivi nei confronti dell’altro. Il singolo (indigeno e immigrato) deve quindi acquisire delle competenze che gli permettono di interagire con l’interlocutore in un’ottica di conoscenza e di apertura: bisognerebbe, in altre parole, concepire la propria identità come la risultante di molteplici appartenenze. Come riportano Formenti e Gamelli (1998), la narrazione può dare coerenza a tutte le nostre numerose identità. Sapere che la propria personalità è arricchita quando emerge dalle
interazioni con un’altra persona fa nascere sentimenti di gratitudine nei suoi confronti in quanto essa è percepita come una risorsa. Intendere il concetto di diversità in una prospettiva positiva, non come limite ma come qualità, e applicarlo ad ogni individuo in quanto persona portatrice di caratteristiche tipiche, fa assumere un punto di vista che non esclude l’altro ma lo valorizza. Di conseguenza anche lo straniero può insegnare e diventare una risorsa per concepire il mondo da una prospettiva diversa, ampliando le vedute dell’autoctono (e non solo). In quest’ottica la propria cultura non sarà più considerata statica e predefinita ma sarà vista come una componente capace di evolvere in funzione dei mutamenti sociali avvenuti a seguito di migrazioni (e successive interazioni con individui provenienti da altre terre o figli i quali, pur nati in un contesto locale, hanno genitori immigrati).

L’interazione è quindi un bisogno, e la ricerca di strategie per comunicare diventa una necessità che può essere agevolata, appunto, dalla pedagogia narrativa. Un aiuto per cogliere l’importanza di ascoltare l’altro è chiedere di narrare la storia del compagno ricevuta in dono dal diretto interessato. Questo compito è delicato e sensibilizza ogni singolo a fare attenzione ai particolari delle esperienze altrui. Inoltre, lo spazio per il pregiudizio è ristretto poiché ogni incomprensione, per essere raccontata, deve essere superata (ad esempio attraverso domande). È difficile accogliere le esperienze che sono molto lontane dalle nostre, tuttavia è essenziale. La narrazione di sé vuole proprio predisporre le condizioni migliori affinché ogni componente del gruppo sia ascoltato e presti attenzione alle parole dell’altro superando l’eventuale visione etnocentrica della realtà.

L’accoglienza facilita la condivisione del proprio vissuto portando l’individuo a esplicitare i propri pensieri e sentimenti al gruppo classe; grazie a quest’apertura egli impara a raccontarsi e a immedesimarsi nelle storie degli altri, così da rafforzare un legame che permetterà di sostenersi e di valorizzarsi reciprocamente.

Quando l’insegnante si confronta con la pedagogia interculturale deve fare attenzione al rischio della predica che consiste nel riempire l’atto educativo con una miriade di parole che non sono ancorate alle rappresentazioni dei bambini. Per questo motivo Lorenzoni (2014) propone “l’esempio” e “l’immedesimazione” come due strategie che alimentano le sensibilità nei confronti dell’alterità. Bisogna pertanto edificare i contesti in modo tale che consentano agli alunni di immergersi, attraverso l’immedesimazione, nelle varie sfumature dell’interculturalità.
**L’attitudine del docente**

Come sostiene Polito (2012), per permettere a ciascuno il pieno sviluppo dei suoi talenti fino alla massima fioritura e autorealizzazione, si deve pensare alla scuola come luogo di formazione di tutte le potenzialità. Oggi tutti hanno diritto a un’educazione di qualità, che è tale quando sa motivare ed entusiasmare, quando sa rendere competenti e intelligenti tutti i ragazzi. Per favorire il successo formativo è necessario prendergli cura del vissuto emotivo degli allievi e avere a cuore la loro autorealizzazione. Significa entusiasmarli con la propria passione conoscitiva, incoraggiarli con la propria sensibilità, valorizzarli con la propria stima. Quest’atteggiamento non deve nemmeno mancare quando si chiede ai bambini di condividere ciò che li lega alla loro etnia. La relazione che l’insegnante instaura (o meno) con le differenze culturali è un elemento fondamentale per promuovere l’integrazione. In questo senso è essenziale assicurare il diritto degli immigrati a non spezzare i legami con le proprie origini. I bambini non autoctoni sono inoltre una risorsa e, come affermano Demetrio e Favaro (1999), “un invito all’autoeducazione di sé”. Il docente deve quindi valorizzare e promuovere lo scambio tra le diverse etnie poiché ogni vita è, per gli altri, fonte di crescita. Bisogna quindi osservare l’integrazione come la possibilità di “riempirsi rimescolandosi” parafrasando potremmo dire: ti do qualcosa di mio ma allo stesso tempo sono pronto ad accogliere la tua ricchezza. In altre parole l’insegnante deve predisporre le condizioni affinché le persone straniere possano progressivamente entrare nella realtà autoctona, forti della loro identità nazionale, comunitaria ed etnica. I docenti che comprendono e abbracciano l’impegno di prendersi cura della crescita dei loro alunni trasmettono entusiasmo. Essi coinvolgono i bambini e usano il dialogo come strumento per raccogliere informazioni utili, alla progettazione didattica ad esempio. Questo ragionamento abbraccia il pensiero di Perticari (1995) che ricorda l’importanza di modificare la scuola attraverso l’originalità di ogni alunno. Nell’ottica interculturale è fondamentale dare la possibilità anche agli individui non autoctoni di prendere decisioni ma non solo: essi rappresentano un’occasione per far riflettere gli indigeni in merito alla loro visione sul mondo. Effettivamente l’insegnante ha l’onere di valutare le sue concezioni in merito alla diversità e di comprendere in quale misura esse influenzano le interpretazioni della realtà. La nostra mente cerca di ordinare la complessità attraverso delle etichette che diventano stereotipo quando il “nuovo” non viene assimilato e non fa evolvere le rappresentazioni primordiali. Per questa ragione è sempre essenziale identificare il beneficio che scaturisce dall’incontro con l’altro.

Ogni individuo deve sentirsi libero di esprimersi senza essere sottoposto a giudizio e per favorire tale apertura è importante manifestargli l’interesse che abbiamo nei suoi confronti. È perciò
La storia di un viaggio senza frontiere

 fondamentale creare uno spazio d’incontro che dovrebbe essere caratterizzato dall’ascolto reciproco, curioso, sincero e aperto; aggettivi che suggeriscono la contemplazione del silenzio. Queste sono le condizioni indispensabili per conoscere meglio la diversità e superare i pregiudizi. Affinché il gruppo possa riuscire ad assumere quest’attitudine il maestro deve dare l’esempio; non deve solo ascoltare ma pure comunicare alla persona chi è lui, dimostrando al contempo interesse di conoscerla. Vogliamo capire come gli altri vedono il mondo ma desideriamo pure esporre le nostre rappresentazioni allo scopo di costruirne di nuove. Oltre a tutti i buoni proposti e alle belle parole bisogna possedere una qualità che nasce nel momento in cui si crede davvero nella pertinenza della propria azione didattica: l’autenticità. I bambini osservano l’operare del maestro e ne comprendono i valori sottesi; questa riflessione mi porta ad affermare che, nell’ottica interculturale, il buon esempio vale più di mille parole, a maggior ragione quando queste ultime non sono coerenti con il comportamento manifestato. Riprendendo il titolo del capitolo, l’atteggiamento assunto dall’insegnante è quindi molto rilevante nella pratica delle attività di narrazione.

La disponibilità, basata sull’impegno e sul desiderio di accompagnare l’allievo nella sua crescita, suggerisce di cercare il bene dell’altro, di credere nel suo futuro, di aiutarlo a sviluppare le sue risorse e di coltivare i suoi talenti.

Da queste righe emerge quanto il coinvolgimento del docente in prima persona sia fondamentale. Lui per primo dovrebbe rivedere le proprie rappresentazioni con la volontà di evolverle grazie al confronto con l’alterità; sarebbe dunque opportuno partecipare allo scambio garantendo in questo modo la reciprocità delle relazioni.

La classe, seguendo l’attitudine del docente, instaurerebbe un clima accogliente, solida e allegro che permetterebbe la comparsa di emozioni positive. Questi sentimenti, oltre a favorire l’apprendimento disciplinare, incrementerebbero le possibilità di conoscenza che diminuirebbero i pregiudizi e di conseguenza stimolerebbero la narrazione di esperienze divergenti, nonché la percezione di poter esprimere la propria identità. I sentimenti che caratterizzano il contesto sono rilevanti per la creazione di un’interazione favorevole. È quindi importante considerare le emozioni (negative o positive) che influenzano l’apprendimento ed essere consapevoli che esse possono essere condizionate da come l’adulto organizza l’ambiente educativo. In merito alla pratica della narrazione, Lorenzoni (s.d.) sostiene che la disposizione a cerchio favorisce l’interazione poiché i partecipanti possono guardare negli occhi tutti i componenti del gruppo.

Riassumendo il contenuto dell’intero capitolo si può affermare che l’educazione (interculturale e non) è un’impresa essenzialmente comune, solida, cooperativa, finalizzata alla crescita dell’allievo, alla scoperta della sua identità e dei suoi talenti, alla valorizzazione della persona nella
sua integrità. In tutto questo processo l’attitudine del docente e le sue scelte ricoprono un ruolo importante in quanto influiscono sui bambini e sul loro comportamento, sul loro modo di pensare e di agire.

2.2. La ricerca e la sua metodologia

Mortari L. (2009) nella premessa del suo libro induce a riflettere su come si affronta la ricerca con i bambini poiché essa lascia un segno che potrebbe anche suscitare uno sconforto. Il presupposto è confidare nella capacità degli allievi di esprimere le proprie visioni, rispettare i propri bisogni e interessi, considerare le loro competenze. Quindi, l’approccio che ne deriva li coinvolge e li considera la principale fonte per conoscerci meglio. Al contrario, esplorare la loro vita unicamente attraverso lo sguardo dell’adulto sarebbe riduttivo poiché la prospettiva dalla quale si osserva la loro realtà è unicamente esterna. Per questo motivo i bambini dovrebbero partecipare attivamente al progetto di sperimentazione. Pure il ricercatore, tramite il metodo etnografico, interagirebbe nella vita di classe e diventerebbe un membro del gruppo; a tal proposito rammento un estratto del quadro teorico che sostiene quanto sia importante il coinvolgimento di prima persona del docente nelle attività proposte (cap. 2.1, p. 10). L’intento è di far sentire a proprio agio i bambini, dimostrando un’attitudine che accolga tutti i loro pensieri, ad esempio attraverso l’esposizione d’interrogativi che non indirizzino il pensiero verso una risposta attesa o mantenendo un atteggiamento positivo anche quando la risposta del bambino si crede non assecondi le proprie aspettative. Se si vuole valorizzare il mondo interiore degli scolari è essenziale accogliere tutti i dati ricevuti poiché possono dare la possibilità di accedere a riflessioni che l’adulto non aveva ipotizzato. Tali considerazioni suggeriscono che l’analisi di quest’indagine qualitativa parta dagli elementi emersi durante la sperimentazione i quali, attraverso una messa in relazione con il quadro teorico, consentono di rispondere agli interrogativi iniziali e di formulare nuove ipotesi. Siccome ci si concentra su aspetti che coinvolgono contesti specifici e unici, le interpretazioni del ricercatore sono influenzate dalla sua soggettività da un lato e d’altro canto non consentono di trarre conclusioni generalizzate e univoche. Riconoscere i propri limiti, sapere di non poter riuscire a cogliere tutti i nessi che il contesto propone, ed essere consapevoli dell’influenza delle proprie visioni, è fondamentale allo scopo di assumere un atteggiamento etico.

Gli strumenti di raccolta dati adottati in questa ricerca, oltre all’osservazione partecipante (essenziale ma non sufficiente per accedere alle concezioni dei bambini), sono conversazioni con l’intera classe introdotte da attività o domande-stimolo, colloqui a gruppi per riflettere sul lavoro
svolto, testi scritti che espongono il pensiero del singolo. Come già sottolineato la volontà è quella di proporre diverse modalità di lavoro che assicurino una sperimentazione variata e favoriscano i diversi stili cognitivi. Una possibilità che in questa ricerca non è realizzabile a causa della scarsa quantità di tempo a disposizione e in funzione del numero degli allievi è l’incontro individuale con ogni singolo bambino. Per garantire l’anonimato alle persone che hanno partecipato alla ricerca tutti i nomi citati sono fittizi e non fanno riferimento alla realtà. I protocolli riprendono quasi integralmente tutte le citazioni raccolte tramite registrazioni orali; pur intenzionata a trascriverne fedelmente i contenuti è possibile, per forza di cose, che alcune espressioni siano state modificate (senza però alterarne il significato).

2.3. Analisi di contesto

L’Istituto scolastico in cui si è svolta la ricerca presenta un elevato tasso di bambini con origini straniere. Il direttore d’Istituto ha riferito che in passato sono state proposte alcune attività destinate ai bimbi della scuola dell’infanzia che accoglievano numerosi apporti provenienti da culture diverse. Lo scopo era quello di lavorare a favore della costruzione dell’identità personale di tutti gli allievi. Oltre a questi interventi mirati non sono stati effettuati altri progetti d’Istituto.

La presenza di alunni con origini straniere è confermata dall’osservazione effettuata nel microsistema classe. Da un’indagine condotta attraverso l’inserimento delle informazioni in un cartellone si sono volute scoprire le lingue parlate dagli alunni in famiglia, dialetti compresi. È emerso che dodici scolari su ventuno in famiglia si esprimono almeno in un idioma straniero. Tra questi, due utilizzano unicamente la lingua del paese d’origine, mentre gli altri dieci si servono pure dell’italiano. Quattro allievi dichiarano di esprimersi in dialetto ticinese e un bambino fa riferimento a quello salentino. Da questa panoramica le culture di origine risaltano soltanto in modo indiretto poiché gli idiomi non sono necessariamente legati alle etnie. Ad esempio il portoghese è lingua ufficiale in più nazioni. Se si affronta una riflessione più generale si può comunque dedurre che l’influenza di altre culture nella classe è forte in quanto più della metà degli allievi ha dei legami (più o meno approfonditi) con Paesi e continenti diversi.

Conoscere in quale nazione gli scolari sono nati e legare tali informazioni alle lingue utilizzate a casa ha permesso di osservare un primo rapporto con il presunto luogo d’origine: cinque bambini

4 Persone che hanno la cittadinanza in un altro stato.
5 Allegato 1 (p. 45)
che parlano una lingua straniera hanno affermato di essere nati in Svizzera. Questo dato fa presumere che la percezione del territorio ticinese può essere diversa rispetto agli allievi che sono emigrati dopo la loro nascita (3 su 21), magari giunti da poco in Ticino. Come esplicitato nella teoria (cap. 2.1, p. 7) anche i bambini nati nel paese di residenza possono percepire sentimenti di sconforto che sono trasmessi loro da una possibile sofferenza dei genitori. Tale variabile non va però generalizzata poiché le emozioni (influenzate da diverse circostanze che contribuiscono alla loro definizione) non sono categorizzabili.

Risulta quindi essenziale comprendere e intravvedere quali legami possiede ogni singolo con la cultura d’origine: attraverso, ad esempio, la narrazione di sé.

Dei tre allievi che sono giunti in Ticino dopo la nascita, due hanno frequentato i primi anni di scolarizzazione nel loro primo paese e presumibilmente possiedono uno o più ricordi di quella realtà. Nello specifico Angela è partita a sei anni mentre Emily a otto. In un momento informale quest’ultima bambina mi ha raccontato di aver conosciuto il nostro territorio gradualmente; la prima volta lo ha esplorato in vacanza, la seconda vi si è trasferita definitivamente. Le nazioni d’origine dei tre bambini (Portogallo, Brasile e Italia) e i racconti spontanei dei bambini mi hanno fatto comprendere che il viaggio che li ha portati in Ticino rientra nell’ordinario, ovvero nelle modalità conosciute in Svizzera (aereo, treno, automobile, ecc.).

Un’altra riflessione che si discosta dalla precedente, senza però compromettere la possibile presenza di eventuali nessi, riguarda il desiderio di viaggiare, di scoprire nuove terre e, possibilmente, le culture ad esse associate. A seguito della domanda: “Se avessi a disposizione una navicella che ti possa portare ovunque, dove andresti?” tutti gli allievi hanno elencato uno o più luoghi che mostrano un loro interesse nei confronti di altre realtà. Franco ha citato la Serbia, la sua nazione d’origine (si può notare una correlazione fra il Paese e la lingua parlata a casa), altri bambini le destinazioni più disparate che stuzzicano la loro curiosità (ad esempio la Gran Bretagna, i Poli, gli Stati Uniti d’America, ecc.).

Da quanto osservato le diverse origini di provenienza non pregiudicano relazioni e amicizie. Il luogo di provenienza sembrerebbe non influenzare le interazioni tra i componenti del gruppo, al cui
La storia di un viaggio senza frontiere

interno sembra persistere un clima di rispetto nei confronti delle diversità (di qualunque genere esse siano). Quando c’è la possibilità di svolgere la ricreazione all’esterno, l’intera classe gioca a calcio; solo una bambina ha deciso spontaneamente, dopo essere stata invitata, di non aderire a tale attività. La maggior parte dei diverbi a cui ho assistito spesso erano provocati da incomprensioni sorte proprio durante le pause; alle mie orecchie non sono mai pervenuti commenti razzisti o xenofobi: deduco che i litigi erano quindi provocati da altre cause. Se le discussioni non si risolvono a breve, possono essere affrontate nel consiglio di classe del giovedì. Il gruppo dimostra di apprezzare questo momento in quanto le problematiche, anche quelle in cui sono coinvolti solo due bambini, possono venir comunicate alla classe che rappresenta una risorsa nella ricerca di soluzioni. Il singolo ha il diritto di argomentare le sue opinioni in un’ottica costruttiva e proficua alla creazione di un buon clima. Ho la sensazione che questo strumento permetta ai bambini di acquisire la capacità di superare i problemi in modo autonomo, grazie al lume della ragione. Un altro aspetto che il consiglio di cooperazione può favorire, anche in un’ottica interculturale, è il rispetto della parola altrui. Ovvero, ascoltare il pensiero del compagno che a sua volta ricambierà con lo stesso atteggiamento. Come espresso nella parte teorica (cap. 2.1, pp. 9-10) è fondamentale creare gli spazi che consentano ad ogni componente di esprimersi in tutta libertà, senza il sentimento di essere giudicato.

Nelle quattro settimane di pratica tutti i bambini, in una o più occasioni, si sono dimostrati motivati a narrare le loro avventure del sabato, della domenica o del mercoledì pomeriggio. Infatti, più volte, quando nella mia programmazione giornaliera non avevo previsto un momento di scambio, i bambini mi hanno richiesto del tempo da dedicare ai loro racconti. Ho percepito un piacere generale di esporre le proprie esperienze anche attraverso la delusione d’essere interrotto l’attività di narrazione. In linea di massima ho riscontrato un atteggiamento di reciprocità poiché la parola del narratore è accolta dal silenzio dei compagni. Soltanto in un paio di occasioni, a seguito di chiacchiere tra alcuni bambini, ho ritenuto necessario comunicare l’importanza di rispettare chi stava raccontando. Sostengo che in questa classe vi siano i presupposti per instaurare le condizioni favorevoli (citate nel quadro teorico) alla pedagogia narrativa.

Malgrado ciò, reputo difficoltoso indicare con sicurezza quali siano tutti i sentimenti provati dai bambini nel narrare aspetti che riguardano la loro cultura d’origine. A mio avviso le emozioni sono strettamente legate alla situazione, quindi al tema in discussione e alle dinamiche relazionali tra gli scolari. Durante la sperimentazione sarà quindi importante monitorare lo stato d’animo di ogni singolo attraverso delle osservazioni (considerandone il grado di soggettività) e dei colloqui. È già capitato che alcuni condividessero esperienze strettamente legate alla propria cultura; nello
specifico Franco e Daniele hanno affermato di appartenere ad una comunità che organizza feste e recite legate alla religione. Altri alunni hanno comunicato di frequentare, nel tempo libero, una scuola portoghese in cui comunicano nella lingua d’origine e apprendono curiosità sul loro Paese.

Dall’analisi delle poesie degli allievi che esprimevano i significati di “viaggio” sono emerse delle caratteristiche comuni. Ben treddici bambini affermano che il viaggio può essere un’avventura e associano a tale termine un’accezione positiva (“un’avventura bellissima, un’infinita scoperta”). Quattro citano la possibilità di scoprire, di imparare, di aiutare, di stringere nuovi legami, e ciò rafforza l’ipotesi che considera i bambini aperti verso orizzonti sconosciuti. In dieci sostengono che il viaggio è un momento per la famiglia; sia per quella che ci accompagna, sia per colui che incontriamo alla fine del tragitto. Sette alunni hanno infatti sottolineato che il viaggio è un’opportunità per rivedere i familiari (nonni, zii e parenti in generale) e amici; una bambina ha aggiunto che è l’occasione per conoscere il proprio luogo d’origine. Uno scolaro ha pure sostenuto che è un’esperienza da raccontare. In conclusione, dai loro testi sono emerse due dimensioni importanti per questa ricerca: la prima definisce il viaggio come la possibilità di conoscere, la seconda come mezzo per ricongiungersi alle origini. Entrambe toccano due aspetti dell’interculturalità: le esperienze legate alla cultura che con la narrazione verrebbero condivise e l’apertura verso ciò che si discosta dalla propria realtà.

2.4. Domande di ricerca e ipotesi d’intervento

Attraverso la lettura dei dati raccolti e le premesse teoriche ipotizzo che il contesto abbia i requisiti per accogliere gli interventi di sperimentazione. Le attività che presenterò nei prossimi capitoli desiderano invitare i bambini a condividere esperienze e pensieri in merito a temi che implicano una riflessione interculturale. La volontà è di proporre spunti mirati pur che al singolo lascino infinite possibilità di risposta, nel rispetto della narrazione autentica (all’interno dell’argomento gli alunni sono liberi di esprimersi). La ricerca parte quindi dal presupposto che le domande formulate e presentate in seguito potrebbero essere ampliate grazie agli apporti dei singoli bambini nelle specifiche situazioni.

---

9 Allegato 4 (p. 56)
La storia di un viaggio senza frontiere

**Domande di ricerca:**

1) Attraverso la narrazione di sé quali aspetti inerenti alle culture emergono?

2) Quali sentimenti provano i bambini in queste esperienze di narrazione di sé?

3) In quali occasioni e a quali condizioni i bambini affermano di sapersi immedesimare nel racconto dell’altro?

4) Le attività di narrazione di sé stimolano situazioni di confronto e/o di contrasto fra le diverse culture?

Di seguito, propongo alcune riflessioni in merito agli interrogativi appena esposti.

1) Siccome all’interno dei contesti proposti i bambini saranno liberi di selezionare le esperienze, le idee e i sentimenti che desiderano condividere, gli argomenti che potrebbero essere affrontati sono molteplici. Ad esempio potrebbero emergere aspetti legati alle abitudini di vita.

2) Come affermato nel quadro teorico il clima in cui si narra genera in ogni componente del gruppo una serie di sentimenti che possono sia portare benefici sia malessere. La classe è un sistema complesso poiché è caratterizzato da un elevato numero d’interazioni che accompagnano i suoi membri per un lungo periodo di tempo. Queste reciprocità sono in continua evoluzione e dipendono dalle persone implicate, dalle tematiche, dagli avvenimenti che hanno preceduto il momento in cui si trovano ad interagire. Per questo motivo a mio avviso è importante non sottovalutare i sentimenti provati dai bambini e cercare di capire che cosa li ha provocati.

3) Siccome Lorenzoni (2014) ha affermato che l’immedesimazione è uno strumento che aiuta a superare il distacco con l’alterità, trovo opportuno valutare quanto questa componente faccia parte delle competenze dei bambini. Secondo le mie supposizioni essi sarebbero facilitati nell’immedesimarsi quando le loro immagini vengono utilizzate per interpretare i racconti di terze persone. In altre parole, quando la narrazione dell’altro trova riferimento nelle conoscenze e nelle esperienze personali del bambino.

4) Ritengo che la narrazione delle esperienze di ogni singolo predisponga degli agganci ai quali più compagni possono ancorare i propri vissuti, arricchendo il racconto da un diverso punto di vista. Può succedere che i bambini propongano un confronto fra le loro identità e quelle dei pari. I contrasti potrebbero emergere nel tentativo di dimostrare un maggior valore della propria narrazione rispetto a quella degli altri.
3. Sperimentazione

3.1. Progettazione e realizzazione dell’intervento

_Progettazione_


Successivamente ho identificato possibili attività coerenti con la tematica, sensibili all’emergere della dimensione interculturale e pertinenti con gli interrogativi. Alcune non favorivano però l’integrazione delle esperienze dei bambini e per questo motivo le ho modificate in funzione di un’importante condizione: la narrazione di sé. Il mio intento era quello di proporre delle situazioni (che interessavano anche più unità didattiche) in cui ogni allievo avrebbe potuto condividere il proprio bagaglio come risorsa di crescita per il gruppo; volontà coerente con quanto affermato più volte nella teoria (ad es. cap. 2.1, p. 5). Individuare attività coinvolgenti ma al contempo finalizzate ad affrontare un determinato argomento attraverso differenti modalità di lavoro (senza precludere la narrazione autentica) non è stato semplice. In ogni momento della realizzazione, pure in itinere, mi sono interrogata sulla pertinenza dell’azione didattica e delle domande poste ai bambini.

In allegato è possibile consultare tutti gli interrogativi che mi hanno aiutata a costruire le attività e la loro descrizione, anche di quelle non realizzate\(^{10}\): in ogni tema si possono affrontare numerose riflessioni e per mancanza di tempo non ho potuto concretizzare tutte le proposte. Trovo interessante citare il percorso al massimo delle sue potenzialità poiché costituisce uno spunto per un’eventuale ricerca futura.

\(^{10}\) Allegato 3 (p. 48-55)
La storia di un viaggio senza frontiere

Realizzazione dell’intervento

L’effettiva sperimentazione è stata svolta nel corso del mese di marzo 2015 e ha richiesto l’impiego di dodici unità didattiche con trenta minuti aggiuntivi per i colloqui. Alcune proposte si discostano da quanto progettato poiché sono state modificate cammin facendo in funzione dei contributi dei bambini. Il lavoro in itinere mi ha permesso di comprendere quali attività erano più pertinenti rispetto agli interrogativi della ricerca e questo ha sicuramente influito sulle trasformazioni apportate. Come affermato in precedenza gli interventi, malgrado vogliano dare risposta a domande precise, possiedono un’impostazione tale che consente di ampliare le tematiche su altri quesiti coerenti con l’intento della ricerca. In altre parole il campo d’indagine è flessibile ed è strettamente dipendente dalle narrazioni dei bambini.

In generale le attività desiderano proporre delle occasioni di scambio reciproco in cui gli alunni esprimono le loro visioni, che saranno lette in fase di analisi nel tentativo di trovare risposta agli interrogativi iniziali. Ragionando su questi ultimi s’intravedono due tipologie di proposte che ricorrono in tutti gli interventi: un momento di narrazione in relazione con la dimensione interculturale e un momento di riflessione sulle concezioni e sui vissuti personali. Spiego questa distinzione attraverso un esempio: ai bambini sarà chiesto sia di raccontare un’esperienza vissuta nel proprio luogo d’origine, sia di ragionare sui sentimenti provati durante i momenti di condivisione. L’obiettivo non è solo quello di conoscere le storie degli alunni ma pure le loro opinioni e i loro sentimenti, il tutto in un’ottica interculturale.

Le modalità di lavoro sono differenziate e prevedono dei momenti di condivisione con l’intera classe, dei colloqui svolti a gruppi di sei persone, delle richieste da affrontare individualmente, delle attività scritte, orali e legate a capacità grafiche. L’obiettivo mira a proporre interventi coerenti con lo sfondo motivazionale ma tra loro diversificati allo scopo di attivare l’interesse di ogni singolo e di agevolare i diversi stili cognitivi. Un altro legame con la teoria (cap. 2.1. p. 5) riguarda l’importanza di creare una traccia che nel nostro percorso ha assunto le sembianze di una busta nell quale i bambini inseriscono tutti i ricordi del viaggio affrontato insieme.

| Intervento 1 – L’oggetto che rappresenta un’esperienza vissuta nel luogo d’origine. |
|---------------------------------|------------------|-----------------------------------------------------|
| Obiettivo | Narrare la storia che lega il proprio luogo d’origine all’oggetto portato a scuola attraverso una particolare |

11 Allegato 3 – Figure 6-3 (p. 55)
modalità di condivisione.

| Attività | Ogni bambino è tenuto a portare un oggetto e a narrare a un compagno l’esperienza associata. In seguito quest’ultimo condivide con l’intera classe la storia che lega il proprietario dell’oggetto al suo luogo d’origine. Durante la narrazione a grande gruppo i bambini e l’allieva-maestra sono seduti in cerchio, come consigliato da Lorenzoni (s.d.). Nell’intento di creare una comunità in cui vige il senso di reciprocità, l’allieva-maestra presenta il proprio esempio, sottoforma di consegna agita\(^\text{12}\) (cap. 2.1, p. 10).

In una seconda fase, a un gruppo di bambini (solitamente a coloro che hanno partecipato alla narrazione) viene chiesto di riflettere sui sentimenti provati nel momento in cui ogni singolo ha ascoltato la propria storia e nell’istante in cui ha, a sua volta, raccontato la vicenda del compagno.

Al termine delle narrazioni, ogni bambino ha inserito in una tasca della propria busta da viaggio\(^\text{13}\) la sua fotografia con l’oggetto\(^\text{14}\) e ha scritto una frase nominale che lo presenta\(^\text{15}\).

---

### Intervento 2 – Il luogo / I luoghi in cui ci sentiamo a casa.

| Obiettivo | - definire in quale luogo (o luoghi) ci si sente a casa e attraverso la stesura di un breve componimento poetico spiegare quali sentimenti si provano.

| Attività | **Piccolo 11**

Osservare la fotografia che rappresenta il luogo in cui ci si sente a casa e creare un “Piccolo 11” che illustra i significanti sottesi al termine “casa”\(^\text{16}\).

**Localizzazione del luogo in cui ci si sente a casa**

1. Localizzare sulla carta geografica\(^\text{17}\) il luogo (i luoghi) in cui ci si sente a casa\(^\text{18}\).

2. Riflessione introdotta dalle parole emerse dai “Piccoli 11”. Ogni bambino riceve due bigliettini\(^\text{19}\) che sono composti da una parte visibile e una nascosta: sulla loro facciata esterna compaiono delle parole-chiave che qualcuno ha associato al termine “casa”. Il primo compito è di sottolineare i vocaboli che sono presenti in entrambi i biglietti. In un secondo momento è consentito aprire l’involucro e scoprire a quali luoghi sono associate le rispettive parole. Obiettivo: comprendere che a luoghi diversi sono stati attribuiti gli stessi termini.

**Discussione**

Interrogativo: “Come vi spiegate che in luoghi molto distanti fra loro persone diverse provano gli stessi sentimenti?”

---

\(^{12}\) Il ramo dell’albero di ciliegio che sorge accanto a casa mia è il ricordo di piacevoli incontri con parenti e amici.

\(^{13}\) Allegato 3 – Figure 6-3 (p. 55)

\(^{14}\) Allegato 5 (p. 57)

\(^{15}\) Allegato 5 (p. 58)
La storia di un viaggio senza frontiere

<table>
<thead>
<tr>
<th>Conclusione</th>
</tr>
</thead>
</table>
| Arricchimento della busta da viaggio: i bambini possono inserire in una tasca vuota i “Piccoli 11”, la fotografia che rappresenta la propria casa e i due bigliettini con le parole riferite al termine “casa”.

Intervento 3 – La narrazione di Lino

<table>
<thead>
<tr>
<th>Obiettivo</th>
<th>- prendere coscienza delle proprie concezioni sul Brasile e confrontarle con la narrazione di un signore che ha affrontato un viaggio in Amazzonia.</th>
</tr>
</thead>
</table>
| Attività  | **Preparazione**  
|           | I genitori ricevono una lettera con la richiesta di narrare la storia di un loro viaggio. A quest’invito ha risposto affermativamente soltanto un parente di una bambina: egli ha voluto raccontare un’avventura vissuta in Amazzonia. |
|           | **Discussione**  
|           | Presentare ai bambini la seguente domanda: “Come v’immaginate un viaggio in Brasile?” |
|           | **Narrazione di Lino**  
|           | Ascolto della narrazione di Lino con la possibilità di porre domande. |
|           | Lino ha permesso ai bambini di osservare alcune fotografie soltanto dopo aver raccontato la storia; durante la narrazione il senso privilegiato ad accogliere informazioni era l’udito. |
|           | **Riflessioni a posteriori**  
|           | 1. Ai bambini sono poste delle domande scritte che desiderano indurli a esplicitare i loro pensieri relativi all’esperienza vissuta. |
|           | 2. Riflessione che ha l’intento di comprendere le visioni dei bambini in merito a due o tre domande: “A che cosa è servita la storia del viaggio di Lino?”, “Prima di osservare le fotografie riuscivate ad immaginare il viaggio di Lino? Come mai?”, “Ci sono differenze tra le vostre rappresentazioni iniziali del viaggio in Brasile e l’avventura di Lino?" |

• Conclusione della sperimentazione

In questa fase trovo opportuno (ri-)considerare l’importanza di ascoltare la narrazione dell’altro come prezioso dono che favorisce la crescita della nostra identità. Per dare solidità a quest’iniziativa
i bambini hanno ricevuto una copia delle due fotografie che rappresentano il luogo d’origine (vedi allegato 5, p. 57), rispettivamente il luogo in cui si sentono a casa (vedi intervento 2, pp. 19-20). Ognuno di loro ha la possibilità di comunicare un messaggio su un post-it al/i compagno/i a cui vuole regalare una parte di sé. Le donazioni sono inserite dall’allieva-maestra nella busta da viaggio, nello specifico nella tasca a forma di cuore. I bambini che non ricevono nessun’offerta trovano il dono dell’allieva-maestra, nonché un saluto personalizzato indirizzato a tutti gli allievi.

3.2. Analisi dei dati

Nelle pagine seguenti verranno presentati, confrontati e interpretati alcuni dati raccolti. La loro selezione e la conseguente analisi avvengono attraverso gli interrogativi di partenza che rappresentano un aiuto nella ricerca di risposte mirate e ponderate.

*Primo interrogativo*

“Attraverso la narrazione di sé quali aspetti inerenti alle culture emergono?”

Gli argomenti che hanno caratterizzato la narrazione dei bambini in merito alle proprie culture (vedi intervento 1 e 2, pp. 18-20) sono molteplici e si possono suddividere in almeno quattro categorie. Per ognuna di esse, nella tabella che segue, vengono riportati alcuni esempi per illustrarne il significato.


---

23 Allegato 11 (p. 65)
24 Allegato 11 – Figura 6-11 (p.66)
25 Allegato 12 (p. 67)
La storia di un viaggio senza frontiere

Tabella 3-1 I dati considerati più rilevanti.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Categorie</th>
<th>Esempi significativi</th>
</tr>
</thead>
</table>
| **Famiglia** | "La canzone di famiglia, la cantiamo e la balliamo insieme. È un momento in famiglia." (Fabiana, Protocollo 1a)  
"Il Dacio quando va in Kosovo la sera non sa mai cosa fare e quindi va a chiamare i suoi cugini e suo papà e giocano con le carte [...]" (Protocollo 1a)  
Invece Daniele "ha scelto quest’oggetto perché lui e sua nonna tre anni fa hanno coltivato una zucca." (Protocollo 1b) |
| **Comunità** | "Perché quando c’è la festa vado sempre sulla piazza dell’elicottero e aspetto tutti quelli che arrivano e li saluto. [...] Non solo quelli del monte ma anche gli altri salgono alla festa." (Nadia, Protocollo 1a)  
"Questo bicchiere viene dal paese d’origine del Jonas perché gli ricorda le feste in Portogallo [...]" (Protocollo 1c) |
| **Persona** | "La Clara ha scelto quell’oggetto perché la tazza è la sua preferita e poi quando era piccola beveva sempre il latte da quella tazza e per dessert una tavoletta di cioccolato." (Protocollo 1a)  
"Il Mario ha portato quest’oggetto perché aveva un tronco a casa sua poi l’ha tagliato con la motosega quel che è. Poi ha preso questo pezzo e aveva una macchina che tagliava delle misure, [...]" (Protocollo 1c) |
| **Luogo** | "Leo ha portato la foto del monumento della Battaglia dei Sassi Grossi che non so se tutti sanno che cos’è la guerra ... il Leo nei momenti quando può va li e gli piace giocare con i sassi." (Protocollo 1b)  
"Questo pezzo di sasso è di granito dove nel mio paese d’origine, che si chiama Lodrino, viene lavorato." (Protocollo 1d) |

La famiglia

I dati raccolti mi portano a ipotizzare che al concetto di famiglia si possono attribuire tre significati distinti: fonte di benessere, legame con le origini, contatto con le origini.

Fonte di benessere

Dalla lettura dei dati è interessante notare come dal racconto dei bambini la famiglia sia intesa come fonte di benessere e serenità. Ad esempio, nel secondo intervento quattro allievi hanno incluso nel loro Piccolo 11 i termini “famiglia” e “compagnia” associati a espressioni di serenità ("Tranquillità in famiglia", “famiglia sempre insieme”, “compagnia che fa crescere tanta gioia e felicità nel cuore”, “compagnia che fa divertire e sentire benissimo”).

Potrei ipotizzare che gli alunni riconoscano la famiglia quale fonte di benessere. Da ciò deriverebbe un forte legame con il nucleo familiare (caratterizzato da gioia, felicità, divertimento, sicurezza, ecc.) che concorrerebbe alla formazione di un’identità solida. Siccome la famiglia è connessa a una o più dimensioni culturali, un sentimento di serenità provato con i propri cari potrebbe anche rafforzare la percezione di appartenenza a un preciso gruppo e il desiderio di frequentarlo.

---

26 Con il termine famiglia ci si riferisce al nucleo familiare allargato (genitori, fratelli, nonni, zii, cugini, ecc.)
Legame con le origini

La famiglia, quando vive in un territorio estraneo alle sue origini, può assumere l’importante compito di mantenere i contatti con le proprie radici. La narrazione di Fabiana ad esempio presenta una tradizione adottata dalla sua famiglia per ricordare il paese d’origine. “Questo CD della Fabiana è il suo preferito perché lo ascoltava e lo ballava sempre con la sua famiglia ed è anche una musica del suo paese d’origine.” A quest’affermazione Fabiana ha precisato: “In realtà non è una musica [tradizionale] del mio paese d’origine perché quelle lì sono diverse però diciamo è una musica della mia famiglia.” (Protocollo 1a). Nel momento in cui l’abbiamo ascoltata ho ipotizzato si trattasse di un brano in lingua albanese ma che probabilmente non rientrava nel repertorio tradizionale di quel Paese.

Contatto con le origini

Da un altro punto di vista, conservare i contatti con i familiari che risiedono ancora nel paese d’origine può agevolare uno scambio bidirezionale. Ad esempio Damiano afferma di aver regalato ai cugini che abitano in Bosnia, appassionati di elettronica, una manopola per intrattenerli con i videogiochi. Il bambino ha aggiunto una frase che fa acquisire ancora più valore al suo dono: “così per divertirci perché da noi non è che c’è tanto” (Protocollo 1d). La consapevolezza del bambino su questa condizione del suo Paese potrebbe proprio essere facilitata dal contatto personale che intrattiene con esso. In tal caso la famiglia rappresenterebbe un pretesto per mantenerlo acceso.

La comunità

Nelle narrazioni dei bambini si può scorgere un legame fra la comunità e tre aspetti che la coinvolgono: la festa, il lavoro e l’amicizia. Questi elementi possono favorire l’incontro tra i membri della collettività e la creazione di esperienze condivise. In altre parole, secondo quest’interpretazione, rappresenterebbero uno sfondo che lega e accomuna più persone consentendo loro di sentirsi parte di una collegialità.

Festa

Le narrazioni dei quattro bambini che hanno ricondotto il luogo d’origine a un’esperienza vissuta durante una festa mostrano come questo momento favorisca l’incontro tra le persone. Ad esempio Nadia racconta di aspettare sulla piazza dell’elicottero, quindi di accogliere gli individui che giungono al monte. Pure Jonas con le “feste in Portogallo [che devono] rappresentare qualcosa del paese” (Protocollo 1c) attribuisce senso alla circostanza attraverso la volontà del popolo di celebrare.
La storia di un viaggio senza frontiere

qualcosa di comune. In tal senso anche la canzone di Fabiana (cap. 3.2, p. 23) suggerisce il piacere di onorare il proprio paese insieme all’intera famiglia. Da questi estratti s’ipotizza quanto le feste (e/o la musica) siano importanti per riunire la comunità e trascorrere insieme un periodo gioioso. Quindi la narrazione di un’esperienza vissuta a una festa può essere interpretata come il riconoscimento dell’importanza di altre persone nella nostra quotidianità. Effettivamente avere il piacere di trascorrere del tempo con individui di ugual provenienza etnica e geografica non determina la volontà di condividere il proprio tempo con qualsiasi singolarità ma suggerisce la presenza di una rete che sostiene la cultura in cui il bambino s’identifica.

A proporre una diversa prospettiva c’è l’affermazione di Nadia: “non solo quelli del monte ma anche gli altri salgono alla festa.” (Protocollo 1a). Questa citazione suggerisce apertura nei confronti dell’esterno, ovvero di chi non è membro della comunità. Se in quella precedente l’unione nasce da motivazioni statiche e unicamente riconosciute da un popolo circoscritto, in questa nuova prospettiva l’incontro è garantito dalla volontà di allagare i contatti (cap. 2.1, p. 7).

**Lavoro**

Il lavoro sembrerebbe un’altra componente che influisce nell’identificazione in una comunità. Nel contesto specifico quest’aspetto è emerso dall’esposizione di tre bambini (su 21) che l’hanno associato al loro (comune) luogo d’origine: la Bosnia. In tutte le loro narrazioni è stato citato il termine “lavoro” e ciò fa ipotizzare quanto tale attività ricopra un ruolo rilevante all’interno della società. I racconti degli alunni sono carichi d’indizi e sono una preziosa fonte per incrementare la conoscenza dei compagni sulla loro realtà. Ad esempio Franco afferma: “Io ho scelto le calze di lana come oggetto […] poi tutte le persone le portano e fanno i lavori.” (Protocollo 1a). Lo stesso bambino definisce la propria dimora in Bosnia come: “Casa di lavoro e compagnia” (Piccolo 11).

**Amicizia**

L’ultimo elemento evidenziato è l’amicizia; nel contesto specifico i bambini hanno riconosciuto tale legame quale mezzo per sentirsi appartenenti a una ben precisa realtà. Ad esempio Janick afferma: “Io se tipo dovrei trasferirmi lontano io non mi troverei bene perché qui c’ho tutti gli amici, quindi sarebbe difficile.” (Protocollo 2). Avere buoni rapporti con le persone che ci circondano è una condizione che di conseguenza migliora il nostro benessere all’interno della comunità in cui viviamo. La testimonianza di Samuel mostra quanto il sostegno di altre persone aiuti a sentirsi accolti in essa: “[...] all’asilo sono andato e i primi giorni piangevo e dopo ho incontrato il Giacomo e il Janick che giocavamo insieme però piangevo ancora e poi c’era la Riccarda la nostra maestra che era bravissima e aveva pazienza e mi ha aiutato a non piangere e dopo mi sono abituato
ed è stato bello l’asilo.” (Protocollo 2). Quest’estratto si aggiunge agli altri che sostengono quanto benessere e serenità una comunità accogliente può apportare al singolo.

La persona

Il ricordo di un oggetto significativo

Un’altra dimensione apparsa in alcune situazioni riguarda il rapporto esclusivo e personale con la propria cultura. Questa riflessione si riferisce all’individuo che attribuisce alcune particolarità solamente alla sua unicità (infatti più volte c’è il riferimento a: “quando ero piccolo/a”).

Forse Angela ha portato “il quaderno che usava in prima elementare in Portogallo” (Protocollo 1c) poiché le ricorda dei momenti per lei significativi vissuti nella sua nazione d’origine. Siccome dopo aver terminato il primo anno scolastico si è trasferita in Ticino, quest’oggetto potrebbe essere, oltre al più importante, anche uno degli ultimi manipolati durante la sua precedente presenza in patria.

Anna ha portato “un peluche che giocava quand’era piccola e le ricorda quand’era piccola” . Trovo interessante proporre l’interazione emersa a seguito della presentazione di quest’oggetto in cui Giacomo ha chiesto: “ma cosa c’entra il peluche con il luogo d’origine?” (Protocollo 1c). Anna ha risposto: “eh vivo qui io”. La domanda mi fa presumere che il legame tra l’oggetto e le proprie radici non sia stato per tutti evidente. Probabilmente la bambina per rappresentare le origini autoctone ha ripercorso il suo passato e ha identificato una testimonianza del suo legame con il luogo di nascita e di residenza.

Le storie di Clara e di Mario descrivono un’abitudine e un’avventura che riguardano solamente la loro persona ma le frasi che hanno aggiunto in un secondo istante mostrano come l’influenza di terze persone abbia rivestito un ruolo nello svolgimento del compito. In fase di colloquio Mario afferma: “[Durante la narrazione] io stavo per diventare rosso come un pomodoro perché praticamente io ho un ceppo di legno, ho detto anche a mio nonno che non … secondo me non è un gran ché e lui mi ha detto: - No dai, farai un figurone -…ohh…” (Protocollo 1c). Clara invece sostiene: “il mio paese d’origine è la Svizzera ma avrei voluto scegliere la Sicilia, di mia mamma.” A seguito del mio interrogativo la bambina argomenta: “[…] mia mamma dice che si deve sempre

27 Con il termine persona si fa riferimento a esperienze legate alla sfera personale con un elevato legame affettivo (ad esempio un pupazzo o una tazza usata in tempi passati).
scegliere il paese d’origine del papà e non della mamma.” (Protocollo 1a). Questi due esempi fanno ipotizzare l’intervento dei famigliari (e delle loro ideologie, mi riferisco alla convinzione di dover presentare il luogo d’origine del padre poiché rappresentativo della famiglia) nella scelta dell’oggetto e della relativa esperienza narrata.

L’eventuale coinvolgimento di terze persone nello svolgimento dell’attività potrebbe aver provocato la selezione di oggetti “stereotipati”, ovvero meno legati ad esperienze proprie quanto invece a immagini associate al luogo di provenienza. Questa supposizione scaturisce dai materiali di Clara che sono riconducibili alle rappresentazioni che spesso vengono connessi alla Svizzera (la tazza a forma di mucca maculata, il latte e il cioccolato) e dalla selezione del luogo d’origine che per la bambina è forzato.

D’altro canto non escludo che anche in altre circostanze ci siano stati interventi esterni.

*Le caratteristiche del luogo*

Nei racconti dei bambini compaiono quattro citazioni che forniscono delle informazioni sulle caratteristiche del luogo d’origine, in particolare sui simboli, sulla morfologia e sui monumenti.

**Simboli**

“Amanda ha portato un gallo perché rappresenta il suo Paese d’origine che è il Portogallo. L’ha preso a Fatima e ci sono tante decorazioni.” (Protocollo 1b). Probabilmente questa bambina ha deciso di portare un oggetto che ha identificato come rappresentativo del suo Paese. Esso non è solamente legato alla sua personale esperienza ma forse anche a quella di altre persone che lo riconoscono come simbolo del luogo d’origine. Il suo scopo potrebbe essere quello di condividere e donare agli altri uno strumento per riconoscerne una particolarità.

**Monumenti**

“Leo ha portato la foto del monumento della Battaglia dei Sassi Grossi […] nei momenti quando può va lì e gli piace giocare con i sassi.” L’oggetto di questo bambino non solo connette la sua esperienza al villaggio d’origine, ma al contempo presenta una caratteristica condivisa da tutta la sua popolazione (e non solo). Probabilmente l’allievo ha voluto assemblare questo triplice legame per arricchire la sua esposizione di due componenti: quella collettiva e quella associata alla propria persona.
L’esposizione di Ada non mi è sembrata una narrazione delle proprie esperienze quanto piuttosto una descrizione oggettiva del suo villaggio di provenienza. Secondo la mia interpretazione la bambina non avrebbe raccontato un vissuto personale. Le parole usate per formulare la consegna del compito potrebbero aver concesso alla mancata illustrazione di una propria storia (“Portate un oggetto che vi ricorda un’esperienza vissuta nel vostro luogo d’origine”), come pure a una comprensione solo parziale da parte sua. Un'altra possibilità riguarda l’intervento dei genitori che, come già supposto in precedenza, avrebbero influenzato i figli nella scelta dell’oggetto. Alla domanda di Damiano: “E tu hai preso quella pietra dalle cave, no?” Ada ha risposto: “Non lo so l’ha trovato mio papà” (Protocollo 1d). Quest’affermazione mi suggerisce che forse la bambina non ha narrato una sua storia poiché l’oggetto che avrebbe dovuto rappresentarla le è stato consegnato dal padre e lei non è riuscita a identificarvi una propria esperienza. Come la situazione di Clara (cap. 3.2, pp. 25-26), il racconto di Ada fa pensare che nel definire l’appartenenza a una cultura possa prevalere la tradizione di famiglia (che si tramanda per sentito dire) piuttosto che i sentimenti e le esperienze vissute sulla propria pelle.

A conclusione di questo capitolo mi sembra importante evidenziare come la narrazione di sé possa rappresentare la possibilità d’incontrare valori culturali e punti di vista diversi, fornendoci l’opportunità di ampliare le nostre rappresentazioni sulla realtà (riferimento teorico al cap. 2.1, pp. 7-8).

Un altro aspetto rilevante riguarda le storie dei bambini che ci danno l’opportunità di acquisire informazioni sui luoghi. In questo senso la narrazione può quindi diventare uno strumento per ampliare le proprie conoscenze sul mondo.

*Secondo interrogativo*

“Quali sentimenti provano i bambini in queste esperienze di narrazione di sé?”

I sentimenti che gli allievi hanno condiviso riguardano due diverse circostanze; la propria narrazione e l’ascolto delle storie altrui.
La storia di un viaggio senza frontiere

Sentimenti di chi racconta

Imbarazzo

Di seguito riporto il dialogo sostenuto con Clara poiché rappresenta l’unica circostanza in cui sembra manifestarsi un sentimento di scarsa piacevolezza nel dover narrare l’esperienza di una compagna.

Tabella 3-2 Citazioni di Clara

<table>
<thead>
<tr>
<th>Estratto dal protocollo 1d, fase di colloquio</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Clara: “Era strano perché la Fabiana era Albanese e io non avevo mai visto musica o così Albanese.”</td>
</tr>
<tr>
<td>Allieva-maestra: “E quindi era strano? Che cosa significa?”</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara: “Non essere abituato a queste cose”</td>
</tr>
<tr>
<td>Allieva-maestra: “Ma la senti come una cosa positiva o negativa?”</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara: “Una via di mezzo … positiva perché scopri altre cose e negativo perché se c’è una cosa strana e che fa ridere la devi [raccontare]…fa ridere.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

Dalla tabella compaiono due elementi: non essere abituati a una circostanza e pensare che il contenuto del racconto faccia ridere. Apparentemente questo secondo aspetto, in un’ottica interculturale, potrebbe essere il più dannoso poiché il pregiudizio sarebbe difficile da eliminare ma, da quanto osservato, la bambina è però riuscita a raccontare la storia della compagna assumendo un atteggiamento rispettoso (non ha riso e non ha omesso nessuna informazione). Inoltre ha pure riconosciuto la possibilità di scoprire “altre cose”. Questa situazione mostra comunque che non è sempre facile impiegare un’attitudine aperta nei confronti delle alterità e fa comprendere come sia importante sostenere chi, magari involontariamente, fatica ad allontanare un pregiudizio. L’obiettivo è di incoraggiarli e mostrare loro quali benefici porta lo scambio.


Un’altra dimensione che avrebbe concorso alla nascita di questo sentimento è come i bambini hanno percepito l’ambiente in cui erano invitati a narrare. In quest’ottica sembrerebbe rilevante
possedere un clima di classe che si dimostri accogliente e curioso nei confronti della storia altrui (cap. 2.1, p. 6).

**Timore**

Samuel ha manifestato timore dichiarando: “Ho paura che ci criticano […] perché è il tuo paese e se lo criticano è come se lo sfottono.” In questo caso l’allievo manifesta sia ciò che prova sia la causa che ha determinato il suo sentimento: il giudizio dei compagni. Altri esempi: “Perché io pensavo che qualcuno rideva.” e “Sì, ride, ci prende in giro”. Queste situazioni confermano l’ipotesi espressa in precedenza in merito all’influenza dell’ambiente (quindi le persone che lo compongono e le interazioni fra esse) nel mancato piacere o nella difficoltà di narrarsi. A confermare questa supposizione ci sono anche le soluzioni identificate dai bambini per sopperire a eventuali atteggiamenti pregiudizievoli. Ad esempio: “Avvertire gli altri di non criticare” oppure “Porre domande.” (Protocollo 1c). Queste proposte evidenziano quanto sia importante comunicare al fine di superare i pregiudizi. Esportre il proprio pensiero risulta quindi un’arma vincente che abbatte tutti i muri. Nella teoria (cap. 2.1, p. 8) ho ipotizzato quanto le domande possano essere un valido strumento per superare ogni incomprensione; questo suggerimento è stato pure identificato da un bambino che probabilmente ne ha riconosciuto la forza.

**Gioia**

Durante il colloquio Barbara espone la sua gioia nell’aver raccontato una sua avventura: “Io mi sono sentita contenta, mi sono ricordata di cosa avevo fatto in quel viaggio.” (Protocollo 1b). Con questa citazione penso si possa riprendere una funzione della narrazione esposta nel quadro teorico: ricomporre i pezzi della propria identità conferendole maggiore coerenza (cap. 2.1, p. 8). L’allieva avrebbe provato un sentimento positivo poiché, attraverso questa circostanza, avrebbe avuto l’opportunità di ripescare dalla sua memoria un’esperienza carica di affetti. In questo senso la narrazione farebbe riaffiorare i ricordi rafforzando il legame con le proprie origini.

**Sentirsi bene**

Emily ha affermato: “mi sono trovata bene perché ho condiviso con i miei compagni cosa facevo al mio paese.” (Protocollo 1b). Il piacere di condividere potrebbe scaturire dalla percezione di avere qualcosa d’interessante da raccontare. Questa prospettiva riprende il pensiero teorico (ad esempio: cap. 2.1, p. 5) che sostiene quanto sia utile credere che la propria storia, purché diversa, rappresenti una risorsa per i compagni. A tal proposito il bambino sarebbe valorizzato e ciò genererebbe il
La storia di un viaggio senza frontiere

piacere di narrarsi. Pure Angela sostiene che la sua storia “sarebbe una storia bellissima e interesserebbe a tante persone” (Riflessione 1).

Tali citazioni fanno sperare che, almeno in determinati contesti, anche il clima di classe abbia concorso alla formulazione di questo sentimento positivo.

La presenza di queste espressioni positive suggerisce che alcuni scolari abbiano individuato lo scopo delle attività interculturali poiché nella loro consapevolezza intravedo apertura e curiosità, atteggiamenti propositivi nell’ottica di questa ricerca.

Sentimenti di chi ascolta

Noia

Mario, riferendosi al racconto di Lino, è dell’avviso che: “a me non piace quando raccontano così. Mi stufisce.” (Protocollo 3b). Questo bambino sembrerebbe non apprezzare alcune narrazioni altrui poiché lo annoiano. Forse questo suo sentimento è provocato da un disinteresse riguardo al tema del racconto o dalle modalità con le quali viene presentato oppure dalla sua durata. Le possibilità potrebbero essere molteplici e sarebbe utile indagarle per trovare delle strategie che aiutino a modificare la sua percezione.

Disinteresse

Damiano, riferendosi alla storia di una compagna, sostiene che “forse a me non interessa, non è che non m’interessa però è della sua famiglia, non sono affari nostri.” (Protocollo 1d). In questa citazione la mancata volontà di ascoltare le storie altrui potrebbe anche essere provocata dal desiderio di non entrare in una sfera intima del compagno.

Interesse

A proporre un punto di vista opposto alle considerazioni precedenti propongo l’intervento di Barbara che ipotizza: “penso sia interessante per le altre persone ascoltare un racconto” (Riflessione 1). Questo sentimento potrebbe nascere da storie coinvolgenti ma pure da un atteggiamento accogliente e motivato ad accettarle. Probabilmente dietro a questa frase c’è la consapevolezza del potere delle narrazioni quale strumento per scoprire, per imparare e per ampliare i propri orizzonti.

Curiosità

A seguito dell’intervento di Lino ho chiesto ai bambini di esplicitare i sentimenti provati durante la sua narrazione (Riflessione 1). La curiosità è stata citata da quattro allievi. La definizione di questo termine è: desideroso di conoscere, di sapere, di vedere, di sentire, per istruzione e amore della
verità. Di conseguenza connetto la parola al desiderio di scoprire e imparare. Infatti un bambino sostiene “[il racconto di Lino] è servito a farci imparare cose che non sapevamo ancora.” (Protocollo 3b), mentre Franco afferma che la narrazione “è utile per fare delle scoperte […]” (Protocollo 1a).

Da questi estratti si può dedurre l’utilità della condivisione quale fonte per arricchire il proprio sapere, nonché soddisfare e incrementare la propria curiosità.

Per concludere, una considerazione che reputo importante è l’impossibilità di trarre delle generalizzazioni poiché i sentimenti dei bambini sono diversi ed evolvono in funzione della singola situazione che a volte è influenzata da fattori sconosciuti. Ciò che ho costatato è quanto l’ambiente in cui si è chiamati a narrare (che comprende tutte le interazioni interpersonali) possa influire sulla motivazione di raccontare una storia. In definitiva, la discussione dei dati mi spinge a sostenere l’essenzialità di due elementi tra loro complementari: il monitoraggio dei sentimenti dei bambini che, come abbiamo osservato, possono essere anche molto contrastanti, e il costante impegno nella creazione delle condizioni migliori per la condivisione (ascolto, atteggiamento interessato, ecc.). Questa considerazione sostiene quanto affermato nel quadro teorico (cap. 2.1, p. 10): “È quindi importante considerare le emozioni che influenzano l’apprendimento ed essere consapevoli che esse possono essere condizionate da come l’adulto organizza l’ambiente educativo.”

**Terzo interrogativo**

“In quali occasioni e a quali condizioni i bambini affermano di sapersi immedesimare nel racconto dell’altro?”

Le situazioni che hanno indotto i bambini ad immedesimarsi nel racconto di un’altra persona e a riflettere in merito a tale capacità riguardano il primo ed il terzo intervento. In entrambe è stata creata una situazione in cui gli alunni si sono confrontati con quest’attitudine; nello specifico la richiesta della prima serie di attività induceva gli alunni a raccontare l’esperienza del compagno, mentre la seconda li vedeva impegnati a seguire la narrazione orale di Lino. Per rispondere a quest’interrogativo è però stato necessario proporre degli stimoli di riflessione durante i colloqui a gruppi.
La storia di un viaggio senza frontiere

Ho quindi trovato opportuno separare i due aspetti che compongono tale domanda: le occasioni in cui i bambini hanno dimostrato la capacità d’immedesimarsi e le condizioni che l’hanno favorita.

*Occasioni*

**Narrazione carica di emozioni**

Sembra che dalla narrazione di sé trapelino anche le emozioni provate durante l’esperienza. Barbara afferma: “Cercare di avere la stessa emozione e vedere le immagini […]” (Protocollo 1b) e Amanda aggiunge: “Vedere le emozioni degli altri che hanno provato in quel momento.” (Protocollo 1b). Sentire sul proprio corpo (o nella mente) i sentimenti provati dal narratore potrebbe indicare un’attitudine empatica che mostra quanto i racconti autentici (vissuti in prima persona) non siano solo carichi di significati ma pure di emozioni. Secondo la mia ipotesi questa componente consente l’accesso a una dimensione ancor più profonda, quella di percepire sulla propria pelle i sentimenti trasmessi dal racconto. Penso che questa capacità sia la chiave d’accesso per comprendere l’altro e accoglielo nella sua integrità. Ritengo inoltre che l’immedesimazione sia completa e pienamente efficace quando l’ascoltatore riconosce di avervi colto delle emozioni vivendole con chi ha esposto la storia.

In altre parole la narrazione di sé, poiché carica della sfera affettiva, rappresenterebbe un’occasione per immedesimarsi in ciò che l’altro dice.

**Narrazione senza supporto d’immagini**

Nel primo intervento, e nella prima parte del terzo, la narrazione non è stata accompagnata da alcun supporto; le parole dei bambini erano l’unico strumento che poteva far accedere all’immedesimazione e a tal proposito Amanda sostiene: “t’immagini una montagna e pensi di essere lì.” (Protocollo 1b). A mio avviso risulta necessario trovare dei collegamenti tra il racconto udito e le proprie esperienze o conoscenze. Janick in un’altra situazione sostiene: “Per me non è bello [raccontare la storia del compagno] perché tu non capisci come lui ha vissuto quell’esperienza.” (Protocollo 1a). Magari questo bambino crede di non riuscire a immedesimarsi poiché, con la sola narrazione, non coglie né i particolari dell’esperienza né le emozioni che essa ha provocato. Nel caso in cui quest’ipotesi dovesse manifestarsi si può assumere tanto un atteggiamento di chiusura quanto uno desideroso di condivisione. Il secondo potrebbe indurre l’individuo a soddisfare le proprie incompreseioni attraverso delle domande; soluzione che un bambino ha pure proposto.
Narrazione con supporto d’immagini

Anna, al contrario di prima, ritiene che: “Non riesci a immaginarti un fiume più grande se non ci sei mai stato.” “Le foto piuttosto.” “Per immaginare meglio com’era il posto, lo vedevi.” (Protocollo 3b). Quando le immagini mentali evocate dal racconto non sono presenti nel proprio repertorio, sembrerebbe impossibile riuscire a visionare il contenuto. A questo proposito la bambina propone l’osservazione di fotografie che ne agevolerebbero la riuscita.

Condizioni

Ascolto

Ascoltare è il primo elemento emerso ed è quello sul quale ho pure insistito al fine di creare le condizioni più favorevoli poiché credo rappresenti la prima chiave d’accesso; senza di esso gli altri requisiti (che presenterò in seguito) non possono esistere o perdono di consistenza. Fabiana sembrerebbe assecondare quest’ipotesi: “se qualcuno non ascolta probabilmente poi non capisce, non ha l’opportunità di capire la mia esperienza però se ascolta saprebbe dirlo bene a un’altra persona.” (Protocollo 1a).

Numero di informazioni


La retorica

La retorica28 di chi espone le proprie narrazioni è un ulteriore aspetto che concorrerebbe a favorire tale capacità. Siccome le memorie sono archiviate attraverso “i collegamenti di significato costruiti dall’individuo” (cap. 2.1, p. 4), esse non sempre vengono esplicitate in modo lineare e chiaro per chi ascolta. Angela pensa che Lino abbia facilitato l’immedesimazione poiché “lui racconta bene e allora ci fa sentire le sensazioni che ha provato.” (Protocollo 3b).

28 L’arte di parlar bene in pubblico
Interesse

Sempre in riferimento all’avventura di Lino Barbara sostiene: “A chi interessava riusciva ad entrare dentro, ad immaginarlo e invece a chi non interessava tanto non è che dava tanto.” (Protocollo 3b).

Essere attratti e coinvolti dalla narrazione favorirebbe l’immedesimazione poiché tutta l’attenzione sarebbe indirizzata verso la storia e con maggiore facilità si riuscirebbe a cogliere un elevato numero di informazioni.

In un’ottica interculturale, come espresso nel quadro teorico (cap. 2.1, p. 6), intravedo in tali considerazioni l’importanza di ascoltare e di considerare il racconto dell’altro come una risorsa che quando viene accolta può far evolvere l’identità del singolo.

Quarto interrogativo

“Le attività di narrazione di sé stimolano situazioni di confronto e/o di contrasto fra le diverse culture?”

Le situazioni che hanno favorito l’emergere di un contrasto, rispettivamente di un confronto, si possono attribuire a due insiemi: situazioni in relazione alla narrazione di un compagno e situazioni interne al racconto personale.

Situazioni in relazione alla narrazione di un compagno

inducono a pensare che, sotto alcuni punti di vista, in luoghi che appartengono a culture differenti si possono trovare delle analogie che li accomunano. Individuare tali similitudini potrebbe diminuire la lontananza fra diversi popoli, stimolarebbe lo scambio reciproco e solleciterebbe una migliore accoglienza dell’alterità. Siccome non è sempre facile comprendere e di conseguenza abbracciare ciò che è diverso rispetto alle nostre abitudini, se riusciamo a individuare degli aspetti comuni con la persona che ci sta di fronte possibilmente saremo facilitati ad assumere un atteggiamento aperto nei confronti della sua integrità. Ritengo che il racconto di Lino abbia pure stimolato gli allievi a contrastare le informazioni ricevute con le loro primordiali concezioni sul Brasile arricchendole di nuovi particolari. A seguito della narrazione del suo viaggio alcuni hanno infatti formulato le seguenti frasi (Protocollo 3b): “per scoprire un po’ il Brasile, perché io me lo pensavo tutto povero e deserto […]” oppure “Io non sapevo che il Brasile […]”. Queste esposizioni mi suggeriscono la volontà di mettere in discussione le proprie rappresentazioni e mi fanno sperare nella consapevolezza “che la propria personalità è arricchita quando emerge dalle interazioni con un altro individuo” (cap. 2.1, p. 7).

Situazioni interne al racconto personale

Quando il paragone compare all’interno di una propria narrazione, gli alunni hanno espresso unicamente un contrasto. Ad esempio Samuel racconta: “Io appena son venuto qua perché io dall’Italia non c’è niente, tutta pianura…eccoo…appena son venuto pensavo che le montagne mi venivano addosso e avevo una sensazione brutta.” (Protocollo 2). Effettivamente il suo obiettivo era di sottolineare le divergenze che all’arrivo in Ticino gli hanno procurato sentimenti di sconforto. In altre parole, il suo intento lo avrebbe indotto a proporre una contrapposizione fra la realtà ticinese e quella vissuta nei primi anni di vita. Un simile paragone viene proposto da Emily: “Io mi sono abituata ad abitare vicino al mare [in Brasile], dopo […] ho visto anch’io tutte le montagne”. (Protocollo 2). Dopo aver esplicitato le difficoltà incontrate nel momento in cui è giunto in Ticino, Samuel ha ammesso di essere riuscito ad abituarsi alle condizioni imposte dalla nostra realtà. In un’ottica interculturale la sua testimonianza invita a credere in una società fatta da individui unici e diversi ma capaci di interagire costruttivamente. Infatti lo stesso allievo aggiunge: “la Raffaella la nostra maestra che era bravissima e aveva pazienza e mi ha aiutato a non piangere e dopo mi sono abituato ed è stato bello l’asilo.” (Protocollo 2). Anche Barbara quando porta un suo vissuto personale legato alla sua terra d’origine introduce un contrasto con la realtà ticinese. “Quando ero piccola ero a Portogallo e c’era delle feste […] e quando sono arrivata qua ho visto che non si
facevano e mi chiedevo perché […]" (Protocollo 2). Ciò dimostra che ogni paese ha le proprie usanze supportate da significati che non sono necessariamente facili da comprendere. Di conseguenza è importante considerare che le persone straniere residenti in Ticino possono inizialmente faticare ad adattarsi alle caratteristiche del territorio. Da questo punto di vista la narrazione crea interessanti situazioni di scambio che, come esplicitato nella teoria (cap. 2.1, p. 8), sono utili ad abbattere le distanze culturali e a formare individui capaci d’instaurare atteggiamenti propositivi nei confronti dell’altro. Il confronto e il contrasto rappresentano quindi degli strumenti che supportano l’importanza della parola nell’incontro fra diverse culture.
4. Conclusioni

4.1. Risposta alle domande di ricerca e riflessioni conclusive

Sulla base degli elementi rilevati nell’analisi precedente, risponderò ora alle domande di ricerca.

*Primo interrogativo: Attraverso la narrazione di sé quali aspetti inerenti alle culture emergono?*

Dalle narrazioni dei bambini sono emerse quattro categorie che coinvolgono aspetti inerenti alle culture: la famiglia, la comunità, la persona e il luogo. Le citazioni inerenti alla famiglia e alla comunità mi hanno permesso di percepire il valore dei rapporti con le persone che ci circondano. Per la formazione di una solida identità nel bambino sembrerebbe rilevante la presenza di una rete d’individui che lo sostengano nel suo sviluppo. In un’ottica interculturale questa considerazione acquista rilevanza poiché è fondamentale che anche il bambino straniero venga ben accolto dai residenti. Pure alcune citazioni che rimandano alle caratteristiche del luogo mi fanno considerare l’essenzialità di inzuppare l’ambiente di vissuti. Lo scopo è di favorire la nascita di esperienze positive che consentano al singolo di identificarsi nella realtà. In altre parole non bisogna allontanare lo straniero ma avvicinarlo per vivere con lui momenti significativi di reciproca conoscenza. In qualità di futura docente tali considerazioni mi fanno ricordare l’utilità di coinvolgere nell’azione didattica il mondo esterno del bambino (ad esempio i genitori) e i suoi ricordi poiché entrambe queste componenti possono permettergli di rafforzare la sua identità culturale.

*Secondo interrogativo: quali sentimenti provano i bambini in queste esperienze di narrazione di sé?*

I sentimenti che i bambini hanno manifestato durante le esperienze di narrazione sono molteplici. La gioia e più in generale il desiderio di raccontare o ascoltare una storia possono derivare dalla volontà di scoprire (o riscoprire) qualcosa di nuovo sul luogo o sulla persona. Sembrerebbe che avere un buon rapporto con la propria cultura, possedere dei ricordi positivi e coinvolgenti favorirebbero la manifestazione di positività poiché si avrebbe fiducia nella forza della narrazione e nella possibilità di contagiare gli altri con il proprio entusiasmo. Probabilmente la vergogna e la paura derivano dal timore di essere giudicati. Da un lato ho dedotto il desiderio di non essere esclusi, quindi di essere considerati come una risorsa, dall’altro la paura di subire un’offesa (personale e/o riferita alla propria comunità). Dunque, la variabile che sembrerebbe concorrere alla
La storia di un viaggio senza frontiere

La storia di un viaggio senza frontiere

nascita di questi sentimenti è l’atteggiamento assunto da ogni membro della classe, ovvero dall’ambiente in cui si chiede di affrontare temi che possono anche toccare una sfera delicata. Ogni membro dovrebbe considerare i compagni come unici, con caratteristiche proprie che devono essere rispettate. In altre parole bisognerebbe accogliere tutte le persone indipendentemente dalla loro appartenenza.

Dalle citazioni dei bambini, soprattutto quelle formulate a seguito del racconto di Lino, deduco che la narrazione di sé arricchisce di nuove conoscenze e di emozioni tutti gli attori implicati. Come ricordato in più occasioni (cap. 2.1, pp. 7-8), soltanto se si riconosce il valore del racconto dell’altro si può approfittare di quest’occasione di crescita. Effettivamente assecondare quest’attitudine non è per tutti evidente: ricordo Clara che ha ammesso di aver faticato nell’esporre una storia per lei inusuale. Accedere al sentimento della bambina mi ha permesso di conoscere il suo stato d’animo, di capire il suo punto di vista, di comprendere l’impegno investito nel comportarsi adeguatamente e infine di valorizzarne lo sforzo. Per creare un clima favorevole alla narrazione, il docente-ricercatore non dovrebbe soltanto dare il buon esempio (cap. 2.1, p. 10) ma pure individuare i nodi critici nel tentativo di superarli. In altre parole, se il maestro esige che gli allievi accolgano la diversità, egli per primo dovrebbe saper accettare eventuali difficoltà ad essa dovute e pensare a delle strategie per sormontarle.

Terzo interrogativo: in quali occasioni e a quali condizioni i bambini affermano di sapersi immedesimare nel racconto dell’altro?

Le occasioni in cui, in assenza di supporti, i bambini sostengono la capacità di immedesimarsi sembrano caratterizzate dalla presenza di un bagaglio al quale attingere per visionare nella mente i contenuti espressi. In assenza di un repertorio a cui agganciare i particolari narrati sembra difficile immergersi nella storia. Alcuni dati raccolti valorizzano le emozioni che trapelano dai racconti personali. Dunque, la forza della narrazione risiederebbe proprio nella possibilità di accedere a una sfera affettiva che in altre forme di condivisione non è presente. Ritengo che riuscire a cogliere e rivivere gli stati d’animo sia una conquista che è la risultante di una serie di azioni non indifferenti, probabile indice di un’attenzione sottile e acuta. Penso che questa considerazione mi consenta di distinguere l’immaginazione dall’immedesimazione. La prima rappresenterebbe lo svolgere delle immagini nella mente, la seconda includerebbe la prima ma coinvolgerebbe pure le emozioni permettendo all’individuo di pensarsi nella situazione narrata.

I dati emersi dalle citazioni dei bambini sembrano sostenere che la capacità di immedesimarsi nel racconto dell’altro non è sempre facile ma possibile se alcune condizioni sono rispettate. Il primo requisito è l’ascolto attento del compagno. Dal mio punto di vista riconoscere l’importanza di
questo elemento al fine di ottenere un determinato risultato (immedesimarsi) può stimolare gli allievi ad adottare un atteggiamento propositivo nei confronti dell’alterità. Da un’altra prospettiva l’immedesimazione rappresenterebbe lo stratagemma che indurrebbe i bambini a creare un ambiente accogliente caratterizzato da silenzio, ascolto attivo e interesse. Quest’ultimo è un’altra condizione che non va sottovalutata ma piuttosto monitorata e stimolata. Il docente, nella pratica quotidiana, deve trovare degli stratagemmi per favorire la motivazione, ma in un’ottica interculturale essa potrebbe scaturire dalla consapevolezza che tutte le narrazioni sono delle risorse.

Quarto interrogativo: le attività di narrazione di sé stimolano situazioni di confronto e/o contrasto fra le diverse culture?

Posso affermare che le situazioni di narrazione stimolano il confronto e il contrasto fra le diverse culture. In particolare il secondo elemento è emerso all’interno dei racconti dei singoli bambini. Probabilmente l’intento degli allievi era di sottolineare la differenza fra due culture: quella di provenienza e quella dell’attuale residenza. Alle narrazioni dei compagni sarebbero invece affiancati i confronti che potrebbero evolvere nella definizione di alcune differenze. In questo caso l’intento sotteso all’azione si ricondurrebbe alla volontà di individuare delle similitudini tra culture diverse e apparentemente distanti. I bambini potrebbero quindi possedere la volontà di avvicinarsi, di superare eventuali barriere per incontrarsi e di riconoscere l’arricchimento vicendevole (“tiporto la mia esperienza, simile alla tua ma non del tutto, perché penso possa farti crescere”). Questa lettura sembrerebbe far trasparire il desiderio di creare una comunità solidale poiché costituita da membri reciprocamente interessati. Un’ulteriore possibilità che non esclude le altre si riconduce al desiderio di narrare di sé; elemento importante che in quest’ottica consentirebbe una crescita personale stimolata dall’interazione con altre persone (riferimento teorico: cap. 2.1, p. 4).

riflessioni conclusive

Come sostenuto nel quadro teorico (cap. 2.1, p. 5) ho trovato utile far creare e arricchire una traccia dell’attività che ha preso forma in una busta da viaggio\textsuperscript{29} originale. Questo materiale ha permesso di ritrovare continuità nei lavori che sono stati distribuiti nell’arco di un mese; senza di esso e in mancanza dello sfondo comune “il viaggio”, la sperimentazione avrebbe potuto perdere di senso. Effettivamente ho riscontrato un’iniziale difficoltà nel far trasparire il motivo dell’uso di questi

\textsuperscript{29} Allegato 3 – Figure 6-3 (p. 55)
strumenti, ma col passare del tempo anche i bambini ne hanno compreso il significato. Credo che a conferire ulteriore spessore abbia pure concorso la presentazione di un cartellone con le tre tappe del viaggio e il racconto di Lino che rispetto alle altre proposte riguardava un’avventura concreta. Il momento in cui abbiamo accolto una persona esterna nella nostra comunità trovo sia stato significativo e reputo adatto l’atteggiamento assunto dai bambini. Ritengo che la sua testimonianza abbia allenato l’immedesimazione e la capacità di rivalutare le proprie concezioni. Dalle riflessioni formulate a posteriori sembrerebbe che la maggioranza abbia accolto con piacere la storia di Lino e ciò può anche essere confermato dalle numerose domande che gli sono state poste. Finora ho spesso ricordato l’importanza di creare un clima adatto, ma non ho ancora espresso il mio punto di vista in merito a quanto osservato nella classe di sperimentazione. Sostengo che non tutte le narrazioni del primo intervento siano state correlate da un ambiente ideale. A mio avviso ci sono dei fattori che avrebbero influenzato l’emergere di chiacchiere e tra questi gli istanti prima del suono della campanella, la maggiore difficoltà nel mantenere la concentrazione nelle ore del pomeriggio e la posizione seduti a terra (adottata in una sola situazione). Malgrado questi nodi critici ritengo che il comportamento degli allievi lungo tutto il percorso sia evoluto e li abbia portati a ottenere un miglior ambiente di condivisione. Sembrerebbe che il lavoro costante, entusiasta, autentico e accogliente nei confronti delle difficoltà abbia favorito l’emergere di un ambiente sereno. Trovo che sia stato pure azzecato il momento finale in cui gli allievi sono stati invitati (ma non obbligati) a donare una copia delle tracce del proprio percorso a due compagni. Per evitare che qualcuno non ricevesse alcun regalo ho assunto l’incarico di postino e ho così potuto inserire il mio pensiero nelle buste dei bambini che ne erano privi. Questa strategia mi ha permesso di congedare la classe con un bel messaggio: donare un pezzo della propria identità a una parte della comunità, in un’ottica di scambio reciproco. Prima di salutarli ho deciso di ringraziarli sottolineando quanto i loro contributi siano stati arricchenti per il mio lavoro. Anche gli allievi con cui ho lavorato in precedenza mi hanno fornito tante informazioni sulle quali riflettere ma penso che tramite questa ricerca abbia acquisito ulteriori strumenti per cogliere in modo ancor più approfondito il loro apporto.

4.2. Possibili sviluppi

Assestando la richiesta di Angela: “Mi piacerebbe che venissero altri genitori” (riflessione 5), reputo pertinente accogliere nuove storie. Sarebbe bello trovare la testimonianza del viaggio che ha

\[30\] Allegato 14 (p. 69)
\[31\] Allegato 11 (pp. 65-66)
40
condotto una persona a trasferirsi da una nazione all’altra poiché sostengo che essa sia carica di sentimenti ai quali si potrebbe accedere attraverso la capacità d’immedesimazione. D’altro canto, sarebbe interessante ascoltare le narrazioni dei bambini che hanno espresso il desiderio di raccontare una storia vissuta nel proprio paese d’origine. Il loro esempio potrebbe essere contagioso e indurre anche i compagni più restii a parlare di un proprio vissuto; oppure rappresenterebbe un’occasione per agganciare dei confronti e rafforzare i rapporti. Nel caso in cui gli scolari autoctoni reputassero le loro avventure poco intriganti, questi potrebbero essere ancor meno invogliati a esprimersi: nella volontà di superare quest’eventuale difficoltà, e con l’intento di formare una relazione bambini-docente sempre più affiatata, pure la maestra dovrebbe condividere un’esperienza personale. Potrebbe ottenere una riflessione per porre l’accento sull’unicità delle storie, anche di quelle legate al territorio ticinese.

Sempre in ottica futura sarei incuriosita a indagare quale significato attribuiscono i bambini autoctoni alla loro cultura poiché cinque allievi con origini ticinesi hanno affermato di non avere nulla da raccontare. Potrebbe esistere la concezione che le storie legate al proprio territorio sono scontate e non interessano a nessuno. L’intento sarebbe di dimostrare il valore di ogni singolo racconto in quanto derivato da una persona unica e irripetibile. A mio avviso le attività proposte in questa sperimentazione hanno potuto favorire la costruzione di tale ideologia poiché hanno coinvolto e valorizzato anche le storie vissute in Ticino.

### 4.3. La crescita professionale e personale

Rileggere i contributi dei bambini a posteriori mi ha permesso di cogliere degli aspetti che nella sola fase in itinere avrei sicuramente perso. Credo nell’importanza per un docente di superare le proprie percezioni (molto influenzate dalle concezioni personali) per avvicinarsi alla comprensione del bambino e delle sue manifestazioni poiché ogni suo gesto, se accolto, può essere carico di informazioni. Rivalutare i dati a una distanza temporale può portare a nuove riflessioni che, legate alla teoria, acquisterebbero maggiore spessore; tutto ciò favorirebbe inoltre un atteggiamento flessibile. Proprio nel titolo del libro di Lorenzoni (2014) “I bambini pensano grande” traspare la convinzione che anche le più semplici osservazioni degli allievi sono colme di elementi interessanti che il docente-ricercente deve saper cogliere. Ritengo che questa ricerca mi abbia fatto capire quanto sia essenziale aprire la mente nel tentativo di non fermarmi alle apparenze ma di ospitare il maggior numero d’informazioni sugli allievi; lo scopo ultimo è di conoscerli sempre di più e
valorizzarli nella loro unicità. Penso che proprio grazie a queste attività il rapporto con gli alunni sia evoluto poiché abbiamo condiviso delle emozioni e instaurato una relazione bidirezionale.

Prima di intraprendere questo lavoro ho dovuto rivedere parte delle mie rappresentazioni sul tema dell’interculturalità. Mi reputo una persona che è sempre stata sensibile e accogliente nei confronti degli stranieri presenti sul territorio ticinese riconoscedendoli come individui bisognosi di aiuto o alla mera ricerca di maggior benessere. Trovo che le letture teoriche abbiano evoluto questa mia rappresentazione consentendomi di percepirla anche come delle risorse. Non sto affermando che prima non ero mai riuscita a imparare da loro, anzi avrei molti aneddoti da raccontare, ma quando pensavo agli immigranti residenti in Ticino prevalevano nella mia mente i loro possibili bisogni, e meno le qualità che possiedono e di cui noi usufruiamo consapevolmente o inconsciamente. In altre parole ho capito che la narrazione di sé favorisce una conoscenza approfondita che difficilmente si tramuta in etichette e stereotipi. Un altro strumento che mi ha aiutata a mettere in discussione la mia attitudine di futura docente è il poter riascoltare le registrazioni contenenti le interazioni con i bambini. Credo che ripercorrere le mie azioni sia utile per acquisirne maggiore consapevolezza.

La metodologia assunta dalla ricerca mi ha permesso di cogliere tutti gli elementi esposti dagli allievi e ciò ha ampliato le mie aspettative: ad esempio i loro suggerimenti legati alla risoluzione delle situazioni di disagio. Sono rimasta positivamente stupita poiché essi hanno anche identificato il dialogo come una risorsa per superare i conflitti. Questo dato non solo mi ricorda l’influenza del giudizio dei compagni ma risponde a una domanda che potrebbe essere formulata nel seguente modo: “quali presupposti sono necessari affinché i bambini sappiano comunicare il loro sconforto/benessere ai diretti interessati, allo scopo di risolvere/valorizzare una situazione?”

Avere l’opportunità di ascoltare le emozioni degli allievi mi ha insegnato che non è sufficiente osservare la qualità del clima di classe per valutare il loro benessere ma è necessario provare ad accedere, attraverso il dialogo, anche a ciò che il limitarsi alla sola osservazione non permette di scoprire. In altre parole l’atteggiamento di ricercatrice assunto per rispondere a questa domanda mi ha fornito uno spunto interessante per la futura pratica d’insegnante: andare oltre le apparenze (che si potrebbero tradurre in “i bambini sono in silenzio, quindi non ci sono problemi”) per scoprire lo stato emotivo degli allievi e conoscere qualcosa in più sulla loro personalità.

In conclusione voglio tornare a ribadire il grande arricchimento che questa ricerca e gli attori implicati mi hanno fornito. Nella pratica di docente probabilmente non sarà sempre possibile soffermarsi a riflettere così a fondo sui loro contributi, ma vorrei sempre mantenere viva la curiosità di ciò che essi ci espongono e ci comunicano.
5. Riferimenti bibliografici principali

La storia di un viaggio senza frontiere
6. Allegati

6.1. Allegato 1

Tabella 6-1 Lingue e nazioni d'origine

<table>
<thead>
<tr>
<th>Bambino</th>
<th>Lingue parlate a casa</th>
<th>Nazione di nascita</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Portoghese, italiano e tedesco</td>
<td>Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Italiano</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Portoghese</td>
<td>Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Dialetto</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Italiano</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Portoghese e francese</td>
<td>Svizzera (Neuchâtel)</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Dialetto</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Italiano</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Italiano e poco albanese</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Italiano e serbo</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Dialetto</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Italiano</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Portoghese (Brasile) e italiano</td>
<td>Brasile</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Italiano</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Italiano e serbo</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Italiano e dialetto salentino</td>
<td>Italia</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>Italiano, poco portoghese e poco dialetto</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Albanese e italiano</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Italiano e poco olandese</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Italiano e dialetto</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Serbo e italiano</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
</tbody>
</table>
6.2. Allegato 2

Figura 6-1 Le domande alle quali i bambini hanno risposto attraverso un breve scritto

1. Dove sei nata?
2. Quali luoghi hai già visitato?
3. Dove trascorri le tue vacanze?
4. Se avessi a disposizione una navicella che ti porterebbe ovunque, dove andresti?

Per consultare i risultati della domanda numero 1. rimando all’allegato 1 (p. 45).
### Tabella 6-2 Risposte a tre interrogativi

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Vacanze</th>
<th>Nazioni visitate</th>
<th>Luoghi in cui si vorrebbe andare</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Kosovo</td>
<td>Svizzera, Kosovo, Italia</td>
<td>Germania, Portogallo, Francia</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Mare, montagna, casa</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Luoghi caldi</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Mare</td>
<td>Olanda, Mauritius, Svizzera, Italia, Grecia</td>
<td>Nel mare</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Serbia</td>
<td>Serbia</td>
<td>Serbia</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Serbia</td>
<td>Italia, Svizzera, Serbia</td>
<td>USA</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Brasile, Europa</td>
<td>Svizzera, Italia, Francia, Argentina, Brasile</td>
<td>Ai poli</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Italia</td>
<td>Italia, Svizzera</td>
<td>USA</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Italia</td>
<td>Italia, Svizzera, Francia</td>
<td>Italia</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Mare, Bosnia, Serbia</td>
<td>Grecia, Svizzera, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia</td>
<td>USA</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Italia</td>
<td>Spagna, Svizzera, Italia</td>
<td>Francia</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Italia</td>
<td>Svizzera, Gran Bretagna, Italia</td>
<td>America centrale</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Portogallo</td>
<td>Portogallo, Francia, Italia, Svizzera</td>
<td>USA</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Portogallo</td>
<td>Svizzera, Portogallo, Tunisia, Italia, Spagna</td>
<td>Gran Bretagna, Olanda, USA, Giappone, Brasile, Francia</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Mare, Casa</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Gran Bretagna, USA, Olanda, Francia, Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td>Dario</td>
<td>Casa</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Gran Bretagna, Francia, USA, Brasile</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Kosovo</td>
<td>Slovenia, Serbia, Kosovo, Svizzera, Italia, Germania</td>
<td>Gran Bretagna, Arabia Saudita, USA, Spazio, Turchia, Brasile, Canada, Francia, Spagna, Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Montagna</td>
<td>Svizzera, Italia</td>
<td>USA, Francia</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Portogallo</td>
<td>Svizzera, Portogallo, Francia, Spagna</td>
<td>Gran Bretagna, USA</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Montagna, mare, casa</td>
<td>Svizzera</td>
<td>USA, Francia</td>
</tr>
</tbody>
</table>
6.3. Allegato 3

<table>
<thead>
<tr>
<th>Attività progettate prima della PP5 ma che non sono state realizzate.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td><strong>Le prime attività progettate, novembre 2014:</strong></td>
</tr>
<tr>
<td>• Lavoro sulla filastrocca</td>
</tr>
<tr>
<td>- quali parole emergono dal termine “viaggio”</td>
</tr>
<tr>
<td>- definire che cos’è il viaggio</td>
</tr>
<tr>
<td>- per quali motivi si viaggia?</td>
</tr>
<tr>
<td>• Mappa del nostro viaggio</td>
</tr>
<tr>
<td>- individuare su una mappa del mondo le mete che i bambini vorrebbero visitare.</td>
</tr>
<tr>
<td>• Le mete</td>
</tr>
<tr>
<td>- scoprire delle usanze specifiche del luogo e comprendere il motivo della loro esistenza.</td>
</tr>
<tr>
<td>Ad esempio: quante persone nel fiume Gange, come mai ce ne sono così tante?</td>
</tr>
<tr>
<td>come vengono trasportate le merci in Thailandia?</td>
</tr>
<tr>
<td>come mai in Brasile si festeggia il carnevale in costume?</td>
</tr>
<tr>
<td>- fare un confronto con le abitudini dei bambini.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Interrogativi che mi hanno aiutata a conoscere meglio il contesto e a progettare le successive attività (dicembre 2014)</strong></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Attività elaborate a inizio gennaio 2015:</strong></td>
</tr>
<tr>
<td>• Viaggio significativo</td>
</tr>
<tr>
<td>a) per quali ragioni si viaggia? Viaggio alla ricerca di… → Creare delle categorie</td>
</tr>
<tr>
<td>b) mostrare un oggetto che ricorda un viaggio che ci portiamo nel cuore.</td>
</tr>
<tr>
<td>c) per quale motivo, nell’occasione descritta, abbiamo viaggiato? → suddividere gli oggetti nelle categorie create nella fase a).</td>
</tr>
<tr>
<td>• Luogo d’origine</td>
</tr>
<tr>
<td>a) dove mi sento a casa? (ci si può sentire a casa in più luoghi).</td>
</tr>
<tr>
<td>b) portare una foto del luogo / dei luoghi in cui si sente a casa e scrivere il nome del villaggio / dei villaggi e della nazione /delle nazioni.</td>
</tr>
<tr>
<td>c) all’interno di una mappa del mondo ognuno posiziona la puntina che rappresenta la propria casa / le puntine che rappresentano le proprie case.</td>
</tr>
<tr>
<td>d) attraverso una pianina descrivere quali stanze sono presenti nella/propria/e dimora/e allo scopo di proporre un confronto tra case di diverse nazioni e osservare che tutte, in un modo o nell’altro, rispondono agli stessi bisogni.</td>
</tr>
<tr>
<td>• Che cosa significa arrivare in un posto dove le persone parlano una lingua diversa?</td>
</tr>
<tr>
<td>a) Su un cartoncino scrivere il nome di un villaggio, di una città o di una nazione in cui siamo stati. Aggiungere una parola scritta nella lingua del posto e un’espressione (emoticon) che rappresenta i sentimenti provati in quel contesto.</td>
</tr>
<tr>
<td>b) formazione di gruppi omogenei secondo la scelta del sentimento. Ogni gruppo identifica le ragioni (tra loro anche diverse) che hanno portato l’emergere dell’emozione.</td>
</tr>
<tr>
<td>c) messa in comune</td>
</tr>
<tr>
<td>d) discussione: avete già pensato a che cosa succede alle persone che arrivano in Ticino da un altro paese? Quali sentimenti dovrebbero provare? Che cosa possiamo fare per loro?</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Che cosa mi porto quando viaggio?

- a) presentare un’ipotetica destinazione
- b) disegnare su una grande valigia gli oggetti, ma anche i sentimenti che vorremmo portare con noi nel viaggio ipotetico.
- c) osservare una tipologia di viaggio: quello di coloro che scappano dalla loro patria con le barche.

A coppie rispondere alle seguenti domande: (scrivere ogni risposta su post-it di colori diversi)
- da dove vengono queste persone?
- dove vanno?
- per quale motivo viaggiano?
- che cosa portano con sé?
- quali sentimenti portano con sé?

Anche le canzoni viaggiano

- a) ascolto di Frà Martino
- b) conoscete altre versioni? Ascoltiamo e la cantiamo nelle lingue dei bambini (serbo, portoghese, albanese, olandese, tedesco)
Attività svolte durante la PP5 per conoscere il contesto.

Lavoro sulla filastrocca

"Filastrocca per orientarsi"
Lunga lunghissima sia questa strada
Dovunque ti porti, dovunque vada
Giorni con notti, paura, coraggio
Lungo lunghissimo sia questo viaggio
Partire presto, tornare tardi
Dietro i ricordi, davanti gli sguardi
Che non arrivino mai fino in fondo
Perché c’è sempre più mondo

Bruno Tognolini

Momento 1

Obiettivo generale: estrapolare un primo significato dalla poesia ascoltata e letta.

a) L’allieva maestra legge la poesia (la prima e la seconda volta senza il testo, la terza con il testo proiettato).
b) I bambini disegnano l’immagine evocata dalla poesia
c) Chi termina con anticipo passa alla parte a) della lezione 2.

Momento 2

Obiettivi generali:
- sottolineare le parole che nella poesia descrivono il viaggio.
- comprendere alcune caratteristiche del viaggio sintetizzando il significato di versi o frasi.

a) consegnare il testo della poesia, leggerlo e a coppie trovare le parole che ci descrivono il viaggio. Aiutarsi con i sentimenti inseriti nel disegno.

→ come può essere il viaggio?
b) messa in comune dei termini (dividere gli aggettivi dalle altre parti del discorso) e riflessione nell’intento di riassumere con una parola ciò che nella poesia viene detto con una frase (es. perché c’è sempre più mondo → il viaggio è infinito). Non limitarsi alla poesia ma inserire anche le proprie rappresentazioni: “per voi che cosa significa il viaggio?”

Momento 3

Obiettivo generale: creare la propria poesia seguendo lo schema dato.

a) Creare una poesia che descriva com’è fatto il viaggio seguendo il seguente schema:
Il viaggio è lungo come un serpente.
Il viaggio è bello come una giornata di primavera.
Il viaggio è .. come ........

Figura 6-2 Una filastrocca creata da un bambino

Il viaggio
Dopo aver letto la “Filastrocca per orientarsi” di Bruno Tognolini, ti propongo di inventarne una che racconti cosa è per te il viaggio.

Il viaggio è la ricreazione
Il viaggio è un'immensa
Il viaggio è la noia
Il viaggio è ricordare la famiglia
Il viaggio è un' avventura fantastica per
eplorare il mondo
Il viaggio per ricordare i nostri parenti
i momenti di ridi
Il viaggio è la fantasia
| Momento 4 | Lungo lunghissimo sia questo viaggio  
|          | a) introduzione del viaggio che faremo insieme: cosa possiamo portare con noi? Aiuto: un oggetto che di solito serve per non perdersi. Noi lo useremo per non perdere i nostri ricordi.  
|          | b) Creare la propria busta da viaggio che serve come traccia delle proprie produzioni. |
## Attività svolte dopo la PP5

<table>
<thead>
<tr>
<th>Fase</th>
<th>Descrizione</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td><strong>Intervento 1</strong></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>2 marzo</td>
<td>Mattino: narrazione di Nadia, Franco, Janick, Giacomo, Fabiana e Clara. Pomeriggio: colloquio con i bambini che non frequentano religione (Damiano, Daniele, Franco, Anna, Fabiana e Janick)</td>
</tr>
<tr>
<td>6 marzo</td>
<td>Narrazione e colloquio con: Noemi, Amanda, Daniele, Emily, Leo e Barbara</td>
</tr>
<tr>
<td>9 marzo</td>
<td>Narrazione e colloquio con: Samuel, Jonas, Anna, Angela, Dacio e Mario</td>
</tr>
<tr>
<td>10 marzo</td>
<td>Narrazione di: Daria, Damiano e Ada In data 16 marzo colloquio con: Nadia, Janick, Giacomo, Clara, Daria, Damiano e Ada</td>
</tr>
<tr>
<td>13 marzo</td>
<td>Ogni bambino ha inserito in una tasca della propria busta da viaggio la sua fotografia con l’oggetto e ha scritto una frase nominale che lo presenta. Consegna agita che illustra che cosa è richiesto nel secondo intervento.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Intervento 2</strong></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Fase 1 – lunedì 16 marzo (mattino)</td>
<td>Osservazione della fotografia che rappresenta il luogo in cui ci si sente a casa e creazione di un “Piccolo 11” che illustra i significati sottesi al termine “casa”.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

---

32 Allegato 3 – Figure 6-3 (p. 55)  
33 Allegato 5 (p. 58)  
34 Allegato 6 (p. 59)
| Fase 2 – lunedì 16 marzo (pomeriggio) | 1. Localizzare sulla carta geografica\(^{35}\) il luogo (i luoghi) in cui ci si sente a casa.  
2. Riflessione introdotta dalle parole emerse dai “Piccoli 11”. Ogni bambino riceve due bigliettini\(^{36}\) che sono composti da una parte visibile e una nascosta: sulla loro facciata esterna compaiono delle parole-chiave che qualcuno ha associato al termine “casa”. Il primo compito è di sottolineare i vocaboli che sono presenti in entrambi i biglietti. In un secondo momento è consentito aprire l’involucro e scoprire a quali luoghi sono associate le rispettive parole. Obiettivo: comprendere che a luoghi diversi sono stati attribuiti gli stessi termini. |
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Modalità: lavoro collettivo lavoro individuale</td>
<td></td>
</tr>
</tbody>
</table>
| Fase 3 – martedì 17 marzo | 1. Interrogativo: “Come vi spiegiate che in luoghi molto distanti fra loro persone diverse provano gli stessi sentimenti?”  
2. Arricchimento della busta da viaggio: i bambini possono inserire in una tasca vuota i “Piccoli 11”, la fotografia che rappresenta la propria casa e i due bigliettini con le parole riferite al termine “casa”. |
| Modalità: lavoro collettivo lavoro individuale |  |
| Intervento 3 | Fase 1 – lunedì 9 marzo | I genitori ricevono una lettera\(^{37}\) con la richiesta di narrare la storia di un loro viaggio. A quest’invito ha risposto affermativamente soltanto un parente di una bambina: egli ha voluto raccontare un’avventura vissuta in Amazzonia. |
| Fase 2 – lunedì 30 marzo (mattino) | Presentare ai bambini la seguente domanda: “Come v’immaginate un viaggio in Brasile?” |
| Modalità: - lavoro collettivo |  |

\(^{35}\) Allegato 7 (p. 60)  
\(^{36}\) Allegato 8 (p. 61)  
\(^{37}\) Allegato 9 (pp. 62-63)
<table>
<thead>
<tr>
<th>Fase 3 - lunedì 30 marzo (pomeriggio)</th>
<th>Ascolto della narrazione di Lino con la possibilità di porre domande. In questo momento i bambini sono disposti in cerchio, seduti sulle proprie sedie. Lino ha permesso ai bambini di osservare alcune fotografie soltanto dopo aver raccontato la storia; durante la narrazione il senso privilegiato ad accogliere informazioni era l’udito.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Modalità:</td>
<td>- lavoro collettivo</td>
</tr>
<tr>
<td>Fase 4 – lunedì 30 marzo (pomeriggio)</td>
<td>Ai bambini sono poste delle domande scritte che desiderano indurli ad esplicitare i loro pensieri relativi all’esperienza vissuta.</td>
</tr>
<tr>
<td>Modalità:</td>
<td>- lavoro individuale</td>
</tr>
<tr>
<td>Fase 5 – martedì 31 marzo (mattino)</td>
<td>Riflessione che ha l’intento di comprendere le visioni dei bambini in merito a due o tre domande: “A che cosa è servita la storia del viaggio di Lino?”, “Prima di osservare le fotografie riuscite ad immaginare il viaggio di Lino? Come mai?”, “Ci sono differenze tra le vostre rappresentazioni iniziali del viaggio in Brasile e l’avventura di Lino?”</td>
</tr>
<tr>
<td>Modalità:</td>
<td>- lavoro a gruppi di 6 persone</td>
</tr>
<tr>
<td>Conclusione –</td>
<td>a) I bambini hanno allegato ai loro doni un messaggio dedicato al destinatario del regalo.</td>
</tr>
<tr>
<td>a) martedì 31 marzo (pomeriggio)</td>
<td>b) Ogni allievo ha aperto la propria busta e vi ha trovato i doni ricevuti.</td>
</tr>
<tr>
<td>b) lunedì 20 aprile (mattino)</td>
<td></td>
</tr>
</tbody>
</table>

38 Allegato 10 (p. 64)  
39 Allegato 11 (p. 65)
Figura 6-3 Due buste da viaggio alla fine del percorso
6.4. Allegato 4

Tabella 6-3 Che cosa rappresenta il viaggio per i bambini

<table>
<thead>
<tr>
<th>Il viaggio è</th>
<th>Numero di bambini che hanno citato questo significato</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Un'avventura</td>
<td>13</td>
</tr>
<tr>
<td>Stare in famiglia</td>
<td>9</td>
</tr>
<tr>
<td>Rivedere la famiglia (parenti, nonni, zii)</td>
<td>7</td>
</tr>
<tr>
<td>Scoprire e imparare</td>
<td>5</td>
</tr>
<tr>
<td>Fare nuove amicizie</td>
<td>4</td>
</tr>
<tr>
<td>Incontro con nuove persone</td>
<td>2</td>
</tr>
<tr>
<td>Fare nuove esperienze</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Tornare al proprio paese</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Conoscere da dove vieni</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Vita nuova</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Aiuto ai poveri</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Emozione</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Una ricerca per la mente</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Un sogno</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Esperienza da raccontare</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Ritrovare gli amici</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Vita nuova</td>
<td>1</td>
</tr>
<tr>
<td>Divertimento e noia</td>
<td>1</td>
</tr>
</tbody>
</table>

Ogni singolo bambino ha potuto esprimere più significati.

---

40
6.5. Allegato 5

Figura 6-4 Alcuni bambini e il loro oggetto
La storia di un viaggio senza frontiere

Figura 6-5 La fotografia in una tasca della busta da viaggio
6.6. Allegato 6

Figura 6-6 Esempi di "Piccoli 11"

La casa
Casa
Per me
sei una vita
con la famiglia sempre
insieme

Portogallo
La casa
Portogallo
grande paese
dove ci vado
eogni volta in Estate
piena

La casa
Casa
mio e
tranquilla in
in trau bene
in strada pace
in divertendomi
famiglia
rilassarsi
6.7. Allegato 7

Figura 6-7 La localizzazione della/e casa/e sulla carta geografica
6.8. Allegato 8

Figura 6-8 Parte esterna del biglietto

Figura 6-9 Parte interna del biglietto
Cari genitori,

Sono Giulia Dell’Oro, l’allieva-maestra che nei mesi di gennaio e febbraio ha lavorato con i vostri figli.

Nell’ambito della formazione in Insegnamento nella scuola elementare viene richiesto lo svolgimento di un lavoro di diploma. Concretamente sto proponendo delle attività che vogliono permettere a ogni bambino di far emergere le proprie identità culturali come risorsa.

Il tema che ci accompagna in questo percorso è “il viaggio”.

Sarebbe molto interessante ascoltare la storia del viaggio che ha condotto una o più persone a spostarsi da una nazione all’altra.

Per i bambini sarebbe ancor più stimolante se il racconto fosse narrato da un genitore, uno zio, un nonno o un’altra figura di riferimento.

A questo proposito mi rivolgo a voi:

Nella vostra vita avete affrontato un viaggio che i vostri bambini, nati e/o cresciuti in Ticino, difficilmente potrebbero vivere?

Eventualmente, sareste disposti a raccontarlo all’intera classe?

Approfittare di una storia che non rientra nelle nostre esperienze credo sia una meravigliosa occasione di crescita.

Chiedo gentilmente di compilare il seguente formulario e, tramite i vostri figli, di consegnarlo a ---- -- entro lunedì 16 marzo 2015.

Rimango volentieri a disposizione per eventuali domande o chiarimenti.

Vi ringrazio fin da subito per la collaborazione.

Cordiali saluti

Giulia Dell’Oro
Formulario

Siete disponibili a raccontare la storia di un vostro viaggio straordinario?

0 No, non sono disponibile.
0 Sì, sarei disponibile a raccontare la storia di un mio viaggio straordinario!

Compilate questa parte solo se siete disponibili:

Nome: __________________________________________

Cognome: __________________________________________

Sono __________________________________________ di __________________________________________

(la mamma / il papà / il nonno / la nonna / lo zio / ecc.)

No. di telefono: __________________________________________

Breve sintesi del viaggio che vorrei raccontare:

____________________________________________________________________________________

____________________________________________________________________________________
6.10. Allegato 10

Domanda 1:
Se ti chiedessero di raccontare una storia vissuta nel tuo paese d’origine, accetteresti volentieri?
Motiva la tua risposta.

Domanda 2:
Quali sentimenti hai provato mentre ascoltavi Lino?

Domanda 3:
Che cosa ti ha colpito del racconto di Lino?

Domanda 4:
Che cosa hai scoperto grazie al racconto di Lino?

Domanda 5:
Ti è piaciuto ascoltare la storia di Lino? Come mai?
6.11. Allegato 11

Figura 6-10 Il dono e il messaggio di una bambina

Io lo do alla
Ancora perché
vorrei darti una cosa
speciale come lei e
come veniamo tutte e
due da Portogallo per
me è prezioso e
anche lei è preziosa.
La storia di un viaggio senza frontiere

Figura 6-11 Due doni inseriti nella tasca a forma di cuore
6.12. Allegato 12

Figura 6-12 Il mio pensiero che ho consegnato a tutti i bambini

Cara [nomeificio]

Il nostro percorso termina qui, ti ringrazio per avermi accompagnata in quest’avventura.

Spero che il viaggio della tua vita sia sempre luminoso!

Ti auguro ogni bene

Con affetto

Giulia
La storia di un viaggio senza frontiere

6.13. Allegato 13

Tabella 6-4 Confronto fra la nazione d'origine e il Paese in cui i bambini si sentono a casa.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Nazione in cui ci si sente a casa</th>
<th>Nazione d'origine</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Italia</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Svizzera</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Bosnia</td>
<td>Bosnia</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Italia (vacanza)</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Brasile</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Italia</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Italia</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Svizzera</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Italia</td>
<td>Italia</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Svizzera</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Italia</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Svizzera</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Bosnia</td>
<td>Bosnia</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Albania</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Bosnia</td>
<td>Bosnia</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Portogallo</td>
<td>Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Svizzera</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Portogallo</td>
<td>Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Kossovo</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Svizzera</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Svizzera</td>
<td>Svizzera (ma avrebbe scelto l'Italia)</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Italia</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Portogallo</td>
<td>Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Svizzera</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>Portogallo</td>
<td>Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Svizzera</td>
<td></td>
</tr>
</tbody>
</table>
Figura 6-13 Cartellone con le tappe del nostro viaggio
La storia di un viaggio senza frontiere
7. Protocolli e documenti analizzati

7.1. Protocollo 1a

Data: Lunedì 2 marzo 2015
Ora: 10.00 – 11.00

Narrazione di: Giacomo, Janick, Fabiana, Clara, Franco e Nadia.

A-M: allieva-maestra

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Discorso</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>La canzone di famiglia, la cantiamo e la balliamo insieme. È un momento in famiglia.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Da dove è originaria la canzone?</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Kosovo</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Questa qui è la mia tazza preferita e quando ero piccola ci bevevo sempre il latte, per accompagnare il dessert mangiavo sempre il cioccolato di questo tipo. Il mio paese d’origine è la Svizzera ma avrei voluto scegliere la Sicilia, di mia mamma.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai non l’hai scelta?</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Perché mia mamma dice che si deve sempre scegliere il paese d’origine del papà e non della mamma.</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Io ho scelto questa maglietta perché ogni anno al mese d’agosto vado in montagna, un mese almeno, e si sceglie un giorno c’è la festa e ogni anno facciamo la maglietta…ogni anno c’è un tema differente. L’anno scorso era il boccalino, nel 2010 erano i sassi perché abbiamo fatto giù i ciottolati li e dopo avevo scelto quest’oggetto perché quando c’è la festa vado sempre sulla piazza dell’elicottero e aspetto tutti quelli che arrivano e li saluto…poi vado giù ad aiutare alla buvette e così.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Avete domande?</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Paese d’origine?</td>
</tr>
<tr>
<td>---------------------</td>
<td>-------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>N</td>
<td>Svizzera, Malvaglia</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E la festa dove si trova?</td>
</tr>
<tr>
<td>N</td>
<td>Tutti possono venire, chi vuole può venire ed è in montagna sopra Malvaglia, sopra Biasca: Solgon</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Io ho scelto le calze di lana come oggetto e vengono dal mio paese d’origine perché a me quest’inverno le ho usate tanto perché faceva freddo poi da me tutta la famiglia le porta. Prima mettevi queste calze e poi c’era una cappa nera fatti di gomma così cioè erano così per mettere il piede e come le scarpe però di gomma e allora ci sono un po’affezionato. Poi tutte le persone le portano e fanno i lavori.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Che lana è?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>È lana di pecora e sono anche fatte a mano</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Da chi?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Non lo so, non le ho fatte io</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Franco, da dove vengono queste calze?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Bosnia</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Io sono originario di Bellinzona, della Svizzera. Bellinzona è famosa per il carnevale e quindi ho portato una spilla di carnevale di Bellinzona, Rabadan.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Io sono originario dell’Olanda e ho portato queste qui che le prendi a Madurodam che è l’Olanda in miniatura. Io ogni volta che vado in Olanda ci vado con tutta la famiglia. Queste le prendi, metti i soldi in una cassetta e ti arriva un camioncino piccolo con dentro queste qui e sono le scarpe tipiche dell’Olanda vecchie che erano fatte di legno e si chiamano “Clop”.</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Anche da noi. Da noi “Opans” però abbiamo anche le “Clob”. La suola è di legno però sopra è più di plastica. Solo che non hanno la punta e non hanno la parte dietro, la parte dietro non c’è.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Momento con tutta la classe: ognuno narra la storia del compagno.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Discorso</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Franco ha scelto le calze di lana perché quando era in Bosnia faceva molto freddo e ogni giorno metteva le calze e dice che tengono molto caldo.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Vuoi aggiungere qualcosa Franco?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>No</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>La Nadia ha scelto le magliette che le sono state regalate perché lei ha dove ha la cascina ad agosto si riuniscono tante persone e fanno una specie di festa. Poi arriva anche l’elicottero, poi ha detto che aspetta delle persone che arrivano con l’elicottero e sta seduta su dei sassi con i suoi amici. Per esempio la maglietta del 2010 è stata regalata perché hanno fatto una strada con i sassi e quella del 2014 con il boccalino del vino.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Tutto, Franco?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>E c’è anche una fotografia.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Nadia vuoi aggiungere qualcosa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Non solo quelli del monte ma anche altri salgono alla festa</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>La Clara ha scelto quell’oggetto perché la tazza è la sua preferita e poi quando era piccola beveva sempre il latte da quella tazza e per dessert una tavoletta di cioccolato.</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Questo Cd della Fabiana è il suo preferito perché lo ascoltava e lo ballava sempre con la sua famiglia ed è anche una musica del suo paese d’origine.</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>In realtà non è una musica del mio paese d’origine perché quelle li sono diverse però diciamo è una musica della mia famiglia.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Il Giacomo è originario di Bellinzona e Bellinzona è famosa per il</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

carnevale. Ha portato la spilla del Rabadan perché ci va ogni anno.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Giacomo</th>
<th>Lo Janick ha portato queste scarpe perché sono originarie dell’Olanda e le ha prese dall’Olanda in miniatura e ci va ogni anno con la sua famiglia quando vanno in Olanda.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Si prendono metti i soldi in una cassetta, cadono in un camioncino e te li portano.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Prima è stato molto interessante perché…puoi ripetere come si chiamano le scarpe?</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Si chiamano “Clomp” e sono tipiche dell’Olanda ed erano fatte di legno.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Anche io quello del Franco perché io mi sa da mia nonna le ho già viste. Son di legno. [intende le “clomp”]</td>
</tr>
</tbody>
</table>

Discussione con i bambini che non frequentano religione: Damiano, Franco, Anna, Fabiana, Daniele e Janick.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Discorso</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Cosa vi ha lasciato il racconto del vostro compagno</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ho scoperto per esempio della Fabiana io non sapevo che c’era quel CD e quel ballo. Della Nadia io non sapevo che si faceva ‘sta festa ad agosto. Del Janick, sì, lo sapevo delle scarpe. Del Giacomo io non sapevo che era di Bellinzona, io pensavo che era calabrese e basta.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Siciliano</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Bello…</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Scoperte nuove. Non su quell’oggetto ma sulla persona</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>…Poi magari io se ho voglia posso andare anch’io su in montagna a fare un giro in elicottero.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Scoperte…perché io potrei provare ad andare all’Olanda miniatur,</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Giulia Dell'Oro

magari non in Olanda ma in Svizzera. E se per esempio potrei adesso anch’io...fondare una festa o farne una nuova. Come ha fatto la Nadia.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Franco</th>
<th>…per l’Olanda in miniatur…io ho dei zii in Olanda e se per esempio andrò a trovarli in Olanda e gli chiedo dov’è l’Olanda in miniatur e se lo sanno vado con loro</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Madurodan</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>È utile per fare delle scoperte e se per esempio in agosto, visto che non vado da nessuna parte, posso andare alla festa della Nadia.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Avventure nuove.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come vi ha fatto sentire il vostro racconto narrato da un compagno oppure provate a immaginarvi come potreste sentirvi.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Ma secondo me forse è un po’ inutile far dire a una persona quello che ho detto io.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai dici così?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>E ma tanto lo dico io perché lo deve dire lei?</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Per vedere se hai ascoltato per esempio</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Ma è più bello parlare di te. Magari ti vengono in mente cose nuove da dire.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Però vi ricordo che potevate fare delle aggiunte.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Eh non è molto bello che uno racconta la TUA esperienza, la nostra esperienza.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>È come se la Fabiana ha avuto un’altra esperienza e dice la mia, non ha molto senso. Se io dico quella della Fabiana lei sa molto meglio di me cosa ha fatto.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Quello delle copie potevamo farlo così: per esempio io sto con il Damiano e io e il Damiano decidiamo come spiegare la sua e come spiegare la mia...insieme</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Janick, com’è stato raccontare la storia di Giacomo.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Per me non è bello perché tu non capisci come lui ha vissuto quell’esperienza.</td>
</tr>
<tr>
<td>--------------------------------------------</td>
<td>--------------------------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Non l’hai vissuta tu.</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Secondo me quando per esempio una persona racconta la propria esperienza ad un’altra, ad esempio se io racconto a te una mia esperienza va bene che tu la capisci…se qualcuno non ascolta probabilmente poi non capisce … non ha l’opportunità di capire la mia esperienza però se ascolta saprebbe dirlo bene a un’altra persona.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
### 7.2. Protocollo 1b

**Data:** Venerdì 6 marzo 2015  
**Ora:** 15.15 – 16.00  

**Narrazione di:** Daniele, Leo, Emily, Barbara, Noemi e Amanda

**A-M: allieva-maestra**

<table>
<thead>
<tr>
<th><strong>Nome</strong></th>
<th><strong>Discorso</strong></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Ha portato come oggetto la sua cartella perché una volta erano in viaggio in Portogallo e lei aveva portato la cartella e dovevano prenderne una nuova. Alla fine quando dovevano ritornare non trovavano più e lei si era dimenticata che doveva prendere ancora la cartella e all’ultimo momento, perché gli costava meno, all’ultimo momento hanno dovuto correre e cercarla e dopo sono di corsa tornati all’aeroporto e sono partiti tutti di corsa.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Barbara vuoi aggiungere qualcosa sulla tua storia?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>No</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Emily ha portato questo biglietto che viene dal Brasile. Di un albergo dove lei ci abitava e …</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>… e ci sono moltissimi hotel, ogni casa che trovi un hotel</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E dov’è questo luogo?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Manaus</td>
</tr>
<tr>
<td>Compagni</td>
<td>Che?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Manaus</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ma è vicino al mare?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Sissi</td>
</tr>
<tr>
<td>Compagno</td>
<td>Che bello</td>
</tr>
<tr>
<td>----------</td>
<td>-----------</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Possiamo vedere quel biglietto lì?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Si (passa a mostrarlo)</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>La Noemi ha portato un sasso che rappresenta il suo paese d’origine perché ci sono tante montagne.</td>
</tr>
<tr>
<td>Compagno</td>
<td>E qual è il tuo paese d’origine?</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Biasca. L’Amanda ha portato un gallo perché rappresenta il suo paese d’origine che è il Portogallo. L’ha preso a Fatima e ci sono tante decorazioni.</td>
</tr>
<tr>
<td>A –M</td>
<td>Amanda, vuoi aggiungere qualcosa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>Solo che Fatima è un posto dedicato alla religione.</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Daniele ha scelto quest’oggetto perché lui e sua nonna tre anni fa hanno coltivato una zucca poi quando sono riusciti a coltivarla l’hanno fatta seccare all’aria e poi l’hanno usata per la grappa il vino e per altre cose. Ciòè hanno messo un filo e poi da qui aspirato su e poi il vino cadeva qua in cima poi tiravi il filo e scendeva tutto.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Il filo non era proprio un filo era tipo una cosa naturale che si è seccata insieme a questo. Poi io ci avevo provato ma non ce la facevo perché era troppo pesante ma il buco non era così grande. La seconda volta sono riuscito ma mi è caduto per strada. La terza volta sono riuscito con la nonna.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi in poche parole a che cosa serve?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Perché nel 1900 così 20 i miei nonni qui aspiravano poi mettevano la lingua e poi trasportavano perché c’era un grande burrone e da lì ci prendevano il vino, la grappa</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Qual è il tuo luogo d’origine?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>La Bosnia</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Anna: Ma quindi l’hai fatto tu?

Daniele: L’ho coltivato e quando si è coltivato l’ho seccato, la mia nonna lo ha messo a seccare.

Anna: Ma come ha fatto ad avere quella forma?

Daniele: Naturale, non so è qualcosa della natura

Damiano: Anch’io ce l’avevo però non è che l’ho tenuto proprio tanto perché non è come te che c’avevi proprio una tradizione.

A-M: Era legato al tuo luogo d’origine?

Damiano: Sì, anch’io l’ho provato ma non è che l’ho tenuto tanto, l’ho tenuto tipo due anni.

A-M: Qual è il tuo luogo d’origine?

Damiano: Il suo, Bosnia

Daniele: Leo ha portato la foto del monumento della Battaglia dei Sassi Grossi che non so se tutti sanno che cos’è e la guerra … il Leo nei momenti quando può va li e gli piace giocare con i sassi.

### Colloquio con i bambini che hanno presentato il loro oggetto

<table>
<thead>
<tr>
<th><strong>Nome</strong></th>
<th><strong>Discussione</strong></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Che cosa avete sentito, provato, quando avete raccontato la storia del vostro compagno.</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Felicità</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai?</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Perché…non so. Emozionato</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Io mi sono trovata bene perché ho condiviso con i miei compagni cosa facevo nel mio paese d’origine.</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>E raccontare il racconto di Barbara?</td>
</tr>
<tr>
<td>----------------</td>
<td>--------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>È stato bello</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Che cos’è che ti è piaciuto</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Sapere le origini degli altri</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Io mi sono sentita contenta, mi sono sentita anche un po’, mi sono ricordata di cosa avevo fatto in quel viaggio e ho tanta voglia di tornarci ancora poi è stato bello raccontare quello della Emily perché sapere che quello che lei ha già vissuto che noi no, cercare un po’ di avere la stessa emozione e vedere un po’ le immagini, sapere tutto quello e come anche a noi ci viene voglia di farlo, di esserci lì ed è bello.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>È facile pensare di essere lì?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Dipende, se ci credi sì. Se no, no</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E tu ci hai creduto?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Sì. Ho anche visto le immagini che non sapevo del Brasile della noce di cocco del Brasile invece di essere come quelli che sono normali che vediamo noi…</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>E poi qui dicono che è latte di cocco invece là è acqua di cocco.</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Per me è stata una scoperta ed è stata un’avventura raccontare quella dell’Amanda.</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>È stato bello perché puoi trasmettere le emozioni che hai vissuto e vedere le emozioni degli altri che hanno provato in quel momento.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ed è facile provare le emozioni degli altri?</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>Se lo spieghi bene sì</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Tu ci sei riuscita? Qual è il trucchetto?</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>Lei era una montagna, ti immagini una montagna e pensi di essere lì e poi prendi tutti gli spunti che ha detto.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
### 7.3. Protocollo 1c

**Data:** Lunedì 9 marzo 2015  
**Ora:** 10.00 – 11.00  

**Narrazione di:** Samuel, Dacio, Anna, Angela, Mario e Jonas.

**A-M: allieva-maestra**

<table>
<thead>
<tr>
<th>Name</th>
<th>Question</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Questo bicchiere viene dal paese d'origine del Jonas perché gli ricorda le feste in Portogallo dove dei tipi si travestono da poveri con il sangue finto e strisciano a chiedere dei soldi e niente gli ricorda questa festa, ci ha bevuto dentro.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>E che fanno tipo dei spettacoli così, vendono degli scudi, delle spade poi se chiedi l’acqua gassata non c’è…c’è solo proprio quello che c’era una tanto tempo fa e niente. Tutte le volte che ci bevo qua mi ricordo della festa.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Avete domande?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Ma quand’è che si fa? Ogni anno?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Sì, ogni anno praticamente, sempre che posso ci vado.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Non ho capito, dal vaso si beve o si chiedono i soldi?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Si beve, poi la cosa di chiedere i soldi è un’altra cosa, cioè con le mani e così.</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>Ma cosa dovrebbero rappresentare gli spettacolini?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Eh..quando facevano le guerre..diciamo così</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ma quanto tempo dura?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Due o tre giorni</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Ma assomiglia a carnevale che il Mario ha detto che si travestono da poveri.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Cioè, non è proprio carnevale, si travestono così perché tanti si travestono da quelli che lottano e così, tipo carnevale diciamo ma non proprio, più o meno.</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Perché si fa questa festa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Non so spiegarlo, non lo so perché si fa. Deve rappresentare qualcosa del paese.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Prima hai parlato di guerre.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

<table>
<thead>
<tr>
<th>Jonas</th>
<th>Si, ci sono tipo dei guerrieri poi salgono sui cavalli con le spade però son finite. Quando si sfiorano hanno tipo degli effetti che suonano, il rumore della spada.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E lo stemma? Che cosa c’è scritto?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Viagem..come si dice</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Viage…</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Eh, come si dice in italiano</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara / Angela</td>
<td>Viaggio</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>C’è il viaggio poi la bandiera del paese… Santa Maria</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Ma mi sa che si fanno anche in altri posti in Portogallo</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Si</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>La descrizione della festa la riconosci?</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Si</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Sì, anche io ci sono già stata</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Da quanto tempo si fa la festa</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Da tanti anni, non so.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Il Mario ha portato quest’oggetto perché aveva un tronco a casa sua poi l’ha tagliato con la motosega quel che è. Poi ha preso questo pezzo e aveva una macchina che tagliava delle misure, cioè tagliava la misura che volevi dei pezzetti e poi tutte le volte che andava in montagna e vedeva tipo dei buchi gli ricordava ‘sto oggetto perché … questi buchi son fatti dalla termite e tutte le volte che vedeva dei buchi si ricordava di quest’oggetto.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Vuoi aggiungere qualcosa Mario</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Si, la macchina non è che tagliava quello che volevi ma tipo dei cubetti. Mi ricordo quando stavo imparando a fare l’ascia con la legna, mi ricorda tipo un po’ la natura.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi senti che la natura è un po’ il tuo luogo d’origine.</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Ecco, il mio luogo d’origine è la montagna e Biasca.</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>L’Anna ha portato questo che era un peluche che giocava quand’era piccola e le ricorda quand’era piccola.</td>
</tr>
<tr>
<td>--------------</td>
<td>----------------------------------------------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Hai altro da aggiungere, Anna?</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>No</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi ti ricorda quand’eri piccola e il tuo luogo d’origine.</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Sì</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Qual è?</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Biasca</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Ma cosa c’entra il peluche con il luogo d’origine. Non ho capito molto bene cosa c’entra il peluche con il tuo luogo d’origine.</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>(pausa) eh vivo qui io…</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ma ti ricorda qualcosa che usavi da piccola, quindi questo luogo: Biasca. Ognuno ha il proprio oggetto che gli ricorda il suo luogo.</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Questo è il quaderno che Angela usava in prima elementare in Portogallo.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>È proprio così o si è rotto?</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Si è rotto usandolo</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Ma era il quaderno di italiano?</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Si</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Era il quaderno per imparare l’italiano o era ..</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>No, Portoghese</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quanti anni l’hai usato il quaderno?</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Solo uno</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Poi sei venuta qui</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Sono venuta qui e l’ho tenuto come ricordo</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Andiamo avanti</td>
</tr>
</tbody>
</table>

83
### La storia di un viaggio senza frontiere

<table>
<thead>
<tr>
<th>Dacio</th>
<th>Il Samuel ha portato questo tamburello che lui ogni volta che va in Puglia va a delle feste che suonano questo ma a lui piace pochino il suono ma lui ci va per mangiare le crêpes.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Samuel, vuoi aggiungere qualcosa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>No</td>
</tr>
<tr>
<td>…</td>
<td>Suonalo</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Non so suonarlo</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Ma suonano insieme questo strumento?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>No, è uno solo però questo non é quello professionale, quello professionale é grande.</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Io volevo dire che anche noi (Albania) lo suoniamo come voi. Anche noi abbiamo lo stesso ma più grande.</td>
</tr>
<tr>
<td>…</td>
<td>Ma cosa c’entra il ragno davanti?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Non è che c’entra però questo suono anche si balla e dicono che è come quando ti pizzica la tarantola.</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ma cosa vuol dire “Pizzica Salentina”</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Salentina è il suo luogo</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Pizzica è il ballo, Salentina è …. Il Salento</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Tutti sapete che cos’è il Salento?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Eh non so spiegare, il Salento</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Si può dire che è una regione. Ho una domanda: ma il ballo si chiama Pizzica perché è come se fossi stato pizzicato da una tarantola?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Sì, ma è tipo una leggenda</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Ma qual è la leggenda?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Eh quella li che sembra essere pizzicata</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E poi ne deriva il ballo?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Sì</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Samuel
Il Dacio quando va in Kossovo la sera non sa mai cosa fare e quindi va a chiamare i suoi cugini e suo papà e giocano con le carte di uno però non è che giocano a uno, si chiama bugia il gioco. E niente

A-M
Vuoi aggiungere qualcosa Dacio?

Dacio
Non c’entra tanto tanto con il luogo d’origine solo che ci gioco sempre alla sera.

Giacomo
Ci potresti dire le regole del gioco?

Dacio
Non è che ci son tante regole …. (spiega quella principale)

A-M
Altre domande?

Damiano
Non ci puoi giocare di giorno?

Dacio
Di giorno vado sempre nelle piscine

A-M
In quale stagione vai in Kossovo?

Dacio
In estate

Giacomo
Poi chi ha più carte ha vinto?

Dacio
No, chi le finisce ha vinto

Giacomo
Ma allora quando dici bugia e l’altro indovina…

Dacio
Tu gli dai tutte le carte e poi ricomincia…

Leo
Ma in questo gioco ci sono anche i numeri e i colori?

Dacio
No, i colori no

A-M
Ma sapete una cosa, per soddisfare la vostra curiosità magari potete chiedere a Dacio di giocare insieme e così scoprite la nuova regola.

Barbara
Anche da noi in Portogallo si gioca però con le carte normali, non da uno. Si chiama […] si gioca la stessa cosa però c’è la regina e certe cose che ha detto però tutto il resto è uguale.

Franco
Anche da noi c’è un gioco simile “Tablici” solo che li la carta non è girata ma si sistemano delle carte, si posizionano e ti vengono date sei carta e qui c’è un carte e se guai c’è un 6 e un 4 e tu hai un 10, metti il 10 e prendi le carte. Poi si continua a distribuire le carte. L’ultimo che gioca prende tutto quello che c’è sul tavolo e poi
La storia di un viaggio senza frontiere

<p>| | |</p>
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td></td>
<td>si contano e vince chi ne ha di più.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

**Colloquio**

<p>| | |</p>
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Niente, non mi ricordavo tanto cosa dire. Al mio invece quando raccontava il Dacio il mio mi vergognavo. Vergogna. Invece quando ho raccontato quello del Dacio mancanza di parole, non sapevo cosa dire.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai non ti ricordavi più?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Eh perché tu pensavi più al tuo, cosa dice, cosa sbaglia così e non ti venivano in mente le altre parole.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Appunto come Samuel che nessuno si ricordava tutto quello che ha detto il compagno e per quello forse che hai messo che chi voleva aggiungere poteva. Pure io mi vergognavo del mio un po’, pensavo che non era bello che poi pure quando parlavamo non avevo parole, non sapevo cosa dire; solo le cose che mi ha detto il Mario.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>E poi diventi rosso</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai vi vergognavate?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Perché io pensavo che qualcuno si rideva</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Si, ride, ci prende in giro</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Infatti</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Ti viene che il tuo oggetto non è al livello degli altri</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Come l’Anna l’altra volta</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Vero, che aveva preso in giro non mi ricordo</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Aveva sfottuto il Franco</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Non l’ho preso in giro, l’ho già spiegato</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>In quel caso avevamo già chiarito con Anna</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Io quando raccontavo avevo paura di sbagliare e quando raccontava l’Angela avevo vergogna però sapevo che non sbagliava quindi mi sentivo anche sicura.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai avevi paura di sbagliare?</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Perché se sbagliavo avevo paura si arrabbiava</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Io non ho avuto che il Samuel sbagliava perché il Samuel è il Samuel</td>
</tr>
<tr>
<td>--------------</td>
<td>-----------------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Grazie</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>E non è che mi son vergognato tanto perché delle carte di uno…mi son vergognato più che altro quando mi han chiesto di dire qualche parola.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai ti sei vergognato?</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Ma non è che mi son vergognato ma mi son vergognato quando il Damiano ha detto “Chiuschena” ha detto ad esempio…li era proprio un momento di vergogna grande per me…</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>A te non piace parlare…</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Sì, non mi piace per i miei motivi una cosa ma il resto mi piace tutto del Kossovo, ma proprio una cosa non mi piace</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>E cosa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Non voglio dirla</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Io stavo per diventare rosso come un pomodoro perché praticamente io ho un ceppo di legno, ho detto anche a mio nonno che non … secondo me non è un gran ché e lui mi ha detto no dai farai un figurone…ohh…effettivamente ero rosso come un pomodoro, non avevo parole perché poi certe volte i compagni si mettono a sghignazzare per un ceppo di legno…ma quale figurone…semmai una vergogna pura … Io son nato in montagna, quando ero piccolo andavo sempre in montagna e niente allora io mi ricordo un po’ la natura, la macchina che taglia il legno preciso. Conoscendo gli altri…al loro oggetto non si può dire niente però loro a quello degli altri…</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Anche di quello ho paura che ci criticano, capite. È brutto perché è il tuo paese e se lo criticano è come se lo sfontono (Jonas), capito. E quello ha ragione il Mario.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Cosa possiamo fare?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Avvertire gli altri di non criticare. Oggi ad esempio all’Anna il Giacomo ha detto cosa c’entra con il suo paese d’origine e lui cosa c’entra la spilla di carnevale…</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Ad esempio con Anna…se non sai le cose fai una domanda.</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>------</td>
<td>----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Secondo te potrebbe essere utile, quando non si capisce qualcosa…</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Eh, fare una domanda .. cioè ho visto l’Anna: dal sorriso è passata così (imita il viso cupo).</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi porre delle domande quando non si capisce qualcosa dell’altro.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Come il Giacomo ha sfottuto l’oggetto dell’Anna…dire che cosa c’entra con il paese d’origine poi c’entra …. Gli arrivi lì a chi è stato e dici: la prossima volta non sfottere il mio oggetto, non sfottere il mio paese perché mi offendi e poi l’oggetto che io ho portato per te non è un gran che ma per me sì</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Se lui non conosce per esempio l’esperienza del Mario e quindi deve stare attento …non che va a dire all’Anna cosa c’entra con il paese d’origine.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Cosa possiamo fare per fare in modo che ci ascolti?</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Per esempio gli diciamo: “racconta tu…” magari per lui è una cavolata, invece per me è qualcosa di serio …e poi dopo non può dire così … semmai le critiche dopo ma non mi sembra neanche giusto</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>No, qua non si critica</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>È il suo oggetto e per lui è speciale.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
### 7.4. Protocollo 1d

Data: Martedì 13 marzo 2015
Ora: 15.15-16.00

Narrazione di: Daria, Damiano e Ada
A.M: allieva-maestra

**Momento di preparazione**

<table>
<thead>
<tr>
<th>Damiano</th>
<th>Visto che adesso ci son tanti che usano l’elettronica mi son fatto furbo e ho preso…perché so che mio cugino sta nei computer e quindi ho portato la play così potevo giocare assieme…con mio cugino perché avevo un altro oggetto però lui non vuole più giocarci perché è un po’ grande, sui 13 anni ha, e quindi ho portato la monopola perché so che a lui piace tanto l’elettronica e quelle cose elettroniche e ci ho portato anche il gioco e ci gioco anche con mio fratello e mio cugino di 22 anni anche…così per divertirci perché da noi non è che c’è tanto … sai ci son tanti lavori al campo, tipo raccogli il fieno, tutte le cose lavorative, quindi ho pensato di fargli un regalo e dare elettronico, ad esempio la play 3 e giocarci. Finito</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Il tuo paese?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Bosnia</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Ma io non ho capito bene</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Sai che cos’è la play 3?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Si</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Io ce l’avevo a Biasca l’ho portata nel mio paese d’origine per giocarci con mio cugino perché lui non voleva più giocare con me perché lui è più grande e non voleva più giocare…capisci? E dopo visto che a lui piace l’elettronico sai, al giorno d’oggi, tutto elettronico, ho pensato di pensare così per giocare ancora con lui e niente.</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>(legge)</td>
</tr>
<tr>
<td>----------------</td>
<td>-------------------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Questo pezzo di sasso è di granito dove nel mio paese d’origine, che si chiama Lodrino, viene lavorato. A Lodrino ci sono tante cave dove viene estratta e lavorata la pietra e il granito. Vengono costruiti tavoli, panchine, pilastre, piastre per pavimenti, camini, anelli, ecc.</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>All’entrata del paese arrivando da Osogna come simbolo c’è una porta fatta in granito che fa capire che qui viene lavorata la pietra. Oltre a questa porta, sulla bandiera del mio paese d’origine c’è raffigurato un martello e uno scalpello incrociati proprio per la lavorazione della pietra.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Tu quindi stai dicendo che hai trovato a Lodrino un pezzo di granito che hai detto qualcosa delle cave,…cosa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Che a Lodrino ci sono tante cave e dalle cave viene estratta la pietra e il granito</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>E tu hai preso quella pietra dalle cave..dalle cave no?</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Non lo so l’ha trovato mio papà</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>E con quel sasso si possono fare panchine e tante altre cose</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Si possono creare anelli, camini</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Si anelli e poi…dopo mi son perso</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>All’entrata da Osogna come simbolo c’è una porta fatta di granito che fa capire che viene lavorata la pietra.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Quando entri a Lodrino trovi una porta con i sassi, fatta di granito che fa segno che ci son tanti sassi</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Che viene lavorata la pietra e che oltre a questo sulla bandiera del mio paese d’origine c’è raffigurato un martello e uno scalpello incrociati…</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Io ho portato questo pupazzo perché ce l’ho da quando sono piccola. Solo che un giorno è successo che sono uscita a far la spesa con mia mamma…son ritornata e me lo sono ritrovato sbranato dal mio cane.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

**Momento collettivo**

| Damiano | L’Alessia C. ha portato un sasso di granito del suo paese d’origine, di Lodrino, |
Giulia Dell'Oro

che a Lodrino dice che ci sono tante cave, tante cose di sassi...e con questi sassi si possono fare panchine, anelli e altre cose e all’entrata di Lodrino c’è una porta fatta con questo sasso che per fare segno che ci sono tanti sassi. Se vuole aggiungere qualcosa.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Ada</th>
<th>Si, che c’è anche la bandiera del mio paese, di Lodrino, c’è un un martello e uno scalpello incrociati che simboleggia che li ci sono le cave e viene lavorata la pietra.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ci sono domande?</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>La Daria ha portato questo peluche ce l’aveva anche da piccola e un giorno è andata a far spesa con sua mamma e l’ha lasciato a casa. Quando è ritornata ha trovato il peluche sbranato dal suo cane. (risate tra Ada e Daria)</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Ma fate le serie</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Cosa dicevi, Ada?</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Devo ricominciare?</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>No, continua</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>No, ma basta, è finito</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Daria, vuoi aggiungere qualcosa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>No</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Ma qual è il tuo paese d’origine?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Biasca</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Ma se è stato sbranato dal cane come mai è ancora qui?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Boh</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>È stato ricucito?!</td>
</tr>
<tr>
<td>Docente titolare</td>
<td>Come mai questo pupazzo rappresenta il tuo paese d’origine?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Perché ce l’avevo da quando ero piccola</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Ma è stato ricucito?</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Daria
Il Damiano ha portato la manopola perché ci giocava poi un giorno doveva andare a…nel suo paese d’origine (Bosnia) e poi aveva il cugino più grande che non voleva giocare con lui solo che lui sapeva che gli piaceva l’elettronica e quindi ha portato la play 3 per giocare.

Damiano
Ci gioco anche con i cugini più grandi e con mio fratello.

Colloquio avvento il 16 marzo

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Discorso</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>È passato un po’ di tempo ma vi ricordate come vi siete sentiti nel momento in cui avete raccontato la storia del compagno.</td>
</tr>
<tr>
<td>Più bambini contemporaneamente</td>
<td>Imbarazzante</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai?</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Boh, perché certi oggetti dei compagni erano strani ed era strano dire una cosa su un altro compagno.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai era strano?</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Perché non era tuo, era di un altro compagno</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>E poi se sbagliavi…cioè davanti a tutti.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Non sapevi proprio tutto</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Non avevo detto tutto…</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi avevate paura di sbagliare</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Io non mi sentivo in imbarazzo, mi sentivo normale.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Per te era facile raccontare le cose del compagno?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Si e poi se dicevan qualcosa non è che me ne fregava tanto, cioè se dicevan qualcosa un po’ mi arrabbiavo però…….</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Nel senso se il compagno ti diceva che stavi sbagliando?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Si, poi quando fa lui, per esempio quando io sbaglio e dopo facciamo per esempio che il Giacomo deve fare il suo e lui sbaglia qualcosa cioè non so come spiegarlo</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Il problema è che a un certo punto quando qualcuno diceva tipo un nome che faceva ridere tipo l’Anna cominciava a ridere….dicevano o ma cos’è ‘sto nome…</td>
</tr>
<tr>
<td>----------</td>
<td>-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E come mai secondo te è una cosa brutta quando qualcuno ride su qualcosa di qualcun altro?</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Eh, non è molto bello…</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Ti senti preso in giro</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Nadia?! Come ti sentivi quando l’altro raccontava il tuo oggetto.</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Bene. Normale.</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Strano perché non era tuo l’oggetto.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>E poi non sapevi proprio tutto. Si, qualcosa te lo diceva ma magari non sapevi, magari qualcosa non te lo tenevi a mente</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Qual è una strategia per conoscere di più l’oggetto del compagno?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Forse andare a vedere. Ad esempio l’Ada ha portato un sasso che era vicino…forse potevo andare anch’io a vederlo.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Ma si, io dovevo andare fino in Olanda…io avevo fatto quello dello Janick e lui è andato in Olanda a prenderlo e non andavo fino in Olanda solo per vederlo…</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi a volte è possibile andare sul posto, altre no. Ci sono altre strategie?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Secondo me come ha fatto l’Ada che se l’è scritto e poi tipo lo dava al Damiano .. leggeva ma non tutto e tirava fuori le cose più importanti</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Riassunto</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ma come si può conoscere ancora meglio l’oggetto dell’altro?</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>A quello che ha l’oggetto farglielo scrivere.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Ma dopo è brutto leggerlo davanti a tutti…</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Clara, tu riuscivi ad immaginarti le cose che la tua compagna...</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th>raccontava?</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Si, era osceno</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come?</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Era strano perché la Fabiana era Albanese e io non avevo mai visto musica o così Albanese.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E quindi era strano? Che cosa significa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Non essere abituato a queste cose</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ma quindi la senti come una cosa positiva o negativa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Una via di mezzo..cioè una cosa positiva perché scopri altre cose…e negativo perché se c’è una cosa tipo strana e che fa ridere la devi leggere … fa ridere.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi devi dire anche le cose che non ti appartengono? È questo che è strano?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Negativo perché secondo me per esempio quello della Fabiana ha detto che facevano un ballo familiare cioè non ce lo immaginavamo…immagino che ballano e forse niente …. E non so non posso dire la parola (Clara: oscena)</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Non puoi dire la parola o non riesci?</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>No, non riesco.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Non riesci a trovare la parola</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>No, riesco ma non lo dico. E ma aspetto negativo perché forse a me non mi interessa … non è che non mi interessa però è della sua famiglia, non sono affari nostri.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

7.5. Frasi nominali

La capra dei sogni (Daria)

Il pezzo di tronco di autunno (Mario)
Le magliette della festa in Solgon (Nadia)

Il CD della famiglia (Fabiana)

La manopola magica (Damiano)

La tazza da bere (Jonas)

Il sasso proveniente dalle montagne (Noemi)

Le tipiche scarpe olandesi (Janick)

Il cartone dell’hotel della mamma (Emily)

Il caldo latte in una giornata di freddo con il cioccolato (Clara)

Il sasso delle cave (Ada)

L’inverno con le calze di lana (Franco)

La cartella di un viaggio avventuroso (Barbara)

Il cavallo di quando ero piccola (Anna)

Le uno notte-bugiarda (Dacio)

Il tamburello salentino (Samuel)

La zucca da lavoro (Daniele)

La statua dei sassi (Leo)

Quaderno di scuola in Portogallo (Angela)

Il gallo del Portogallo (Amanda)

La spilla Rabadan bellinzonese (Giacomo)
Domanda: com’è possibile che a luoghi diversi, anche distanti fra loro, siano stati attribuiti gli stessi sentimenti?

A.M: allieva-maestra

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Discorso</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Ad esempio in Italia e ad esempio in Francia può essere felicità ovunque per esempio… per esempio una nazione che non ti piace…non so come spiegare…</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Forse tu hai voluto metterli così oppure hanno un motivo perché stanno con la parola…ma non so spiegare</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Allora non li ho messi io, è quello che ho trovato da voi</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Ho capito perché: hai sentito il sentimento su chi ha scritto dell’Italia, dei Monti di Malvaglia, della Bosnia e del Brasile.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Sì, sono sentimenti che ho tratto dalle vostre poesie.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Ecco, quindi hai trovato che chi ha fatto quei due ha voluto esprimere quella parola e chi ha fatto quei tre ha voluto esprimere quella parola.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Com’è possibile che ad esempio la felicità si provi sia in Brasile, che si trova molto lontano da noi, sia qui a Biasca? Com’è possibile?</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Perché visto che ad esempio la Emily che ha messo felicità quando ha scritto quella poesia e come tu l’hai sottratta hai visto degli altri che hanno usato quella parola e li hai messi insieme.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai più persone hanno usato lo stesso termine?</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>È il loro sentimento, si sentono bene.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Perché io posso stare bene tipo in una nazione ma qualcun altro può stare bene nell’altra. E quindi puoi scegliere come stare, cosa scrivere.</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Felicità, stare bene e delle altre parole sono sentimenti che si prova quando</td>
</tr>
</tbody>
</table>
sei a casa, nel luogo in cui ti senti a casa.

<table>
<thead>
<tr>
<th>A-M</th>
<th>È possibile che una persona trova questi sentimenti lontano da qui?</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Si</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Per esempio qualcuno sta bene in Bosnia, qualcuno in Svizzera, qualcuno in Italia. Per esempio io vado in Italia e sto bene, vado in Bosnia e non mi piace…quindi qualcuno si sente bene in Bosnia, qualcuno in Svizzera. Se ad esempio io vado in Bosnia e non mi sento bene uno viene in Svizzera può darsi che non si sente bene.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Con una persona che non dovesse sentirsi bene nel paese in cui voi vi sentite bene cosa fareste? Cosa le direste?</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Io gli direi: o resta a provare, si abitua, si fa una casa, un appartamento o trova un posto che gli piace o se ne va.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi tu proponi due soluzioni: o provare a rimanere oppure cercare un altro luogo</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Io proporrerò di viaggiare, di trovare altre città e quando la trova di provare.</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Di scoprire nuovi paesi, di viaggiare</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Anch’io volevo dire provare e vedere se sente qualcosa</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Io appena son venuto qua perché io dall’Italia non c’è niente, tutta pianura…ecce…appena son venuto pensavo che le montagne mi venivano addosso e avevo una sensazione brutta. E ho detto che me ne volevo andare ma adesso son abituato quindi gli direi di rimanere e di abituarsi oppure…vattene perché scusa se rimani e il posto non ti piace cosa rimani.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Che cosa ti ha permesso di abituarti?</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Eh, perché ero piccolo e non me ne potevo andare quindi era obbligatorio restare qua poi dopo un giorno o due ho pensato che non sono viventi che non può cadere e dopo mi sono abituato.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
| Emily | Io mi sono abituata a abitare vicino al mare dopo quando ho dovuto cambiare di nazione ho visto anch’io tutte le montagne e pensavo: strano non c’è il
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th>Mare e dopo pensavo come sarebbe dopo mi sono abituata dopo un po’.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>C’è qualcosa che ti ha abituata a stare qui?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Non lo so</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Io direi che quando qualcuno viene qua e non sta bene di parlare con le persone che sono qui e cercare qualcosa di bello da fare e lui prova e se non trova niente di interessante che gli piace può andare via.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi tu proponi qualcosa in più: provare a parlare con le persone del posto e fare qualcosa di divertente</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Io direi se andiamo in una città qui in Ticino o fuori dal Ticino se gli piace bene se non gli piace ciao.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi tu sei drastico: o ti piace o no.</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>E io quando ero anche piccola ero a Portogallo e c’era delle feste che si facevano e che mi ero abituata e quando sono arrivata qua ho visto che non si facevano e mi chiedevi perché e poi anch’io mi sono abituata, ho cominciato a capire che certe cose qua non si facevano e mi sono abituata.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>C’è stato qualcosa che ti ha aiutato ad abituarti?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Ho iniziato un po’ad accettare le cose che erano nuove per me, ho cercato di provarle e poi mi sono sentita normale, non più strana.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Io se qualcuno si deve trasferire qui da un’altra parte lo aiuterei ad ambientarsi e poi gli direi ciao…</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi faresti amicizia con lui</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Sì, però non è che si può cambiare il mondo…lui non è abituato con le montagne non puoi farci tanto. Se proprio non gli piacciono può anche andare.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Ecco che io appena ho avuto l’età per andare all’asilo sono andato e i primi giorni piangevo e dopo ho incontrato il Giacomo e il Janick che giocavamo insieme però piangevo ancora no e poi c’era la Raffaella la nostra maestra che era bravissima e aveva pazienza e mi ha aiutato a non piangere e dopo mi sono abituato ed è stato bello l’asilo.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi ci sono state delle persone che ti hanno aiutato.</td>
</tr>
<tr>
<td>-----</td>
<td>---------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Sì</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Di guardare il lato positivo e di guardare il lato negativo e di affrontare o di lasciare perdere il lato negativo e stare nel positivo.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Secondo voi è facile immaginare che una persona si possa sentire a casa in un posto lontano da dove vi sentite voi a casa?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Dipende perché quando tu sei abituato…quando ti senti a casa sei abituato a vedere le stesse cose invece se per esempio verrebbe qualcuno della Svizzera sul 16 (uno dei 16 bambini che hanno affermato di sentirsi a casa in un luogo in Svizzera) in Bosnia dove sono io non si sentirebbe tanto a casa. (Janick: magari sì) Verrebbe che è bello o brutto però non si sente a casa..al massimo dopo un paio di giorni ma non subito.</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Ad esempio quando vado giù in vacanza in Kossovo vedo che ci sono zero montagne e dico: qua arriverà forse un tornado …che io a volte, non tanto, ho paura però quando penso ad altro chissene frega…secondo me senza montagne non c’è tanto gusto. Ad esempio mio cugino è venuto nel canton Ticino e ha detto “secondo me le montagne mi cadono in testa”</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi secondo te non c’è gusto se non ci sono montagne e secondo tuo cugino..</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>È meglio senza</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Secondo te, Dacio, è facile immaginare di pensare che è meglio senza montagne.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Per me sì, io sto meglio senza.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Per l’altra domanda che hai fatto: dipende dalla nazione per esempio se vai in un posto dove ci sono tante guerre non sarà tanto bello, se invece vai in America allora lì è bello..se vai in un posto dove non ti piace, faccio un esempio: la Svizzera, vai in un posto in America e se ti piace scegli una nazione dove vuoi stare per esempio in Australia o così.</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Volevo dire quello della montagna: a me dipende senza montagne dici che</td>
</tr>
</tbody>
</table>
bello e tutto però con le montagne mi piace perché ci sono delle vette però da vivere secondo me è meglio senza...però a periodi certe volte le voglio, certe volte no.

<p>| | |</p>
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Io come mi immagino per esempio io che abitavo in un posto molto caldo che faceva caldo quasi tutto l’anno non immaginerei andando in Canada dove fa quasi sempre neve oppure un luogo molto freddo che ho visto in TV dove sei mesi è giorno, sei mesi è notte e certi bambini son già li abituati e stan bene però io non mi immagino andar li e stare sei mesi nel buio senza sole.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Secondo te quei bambini possono stare bene li?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Sì, sono abituati</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Io mi sono abituata con le montagne e mi piacciono, andare in Italia non è che mi piace tanto.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Io con le montagne mi sento un po’ al sicuro non so il perché. Invece quando vado in montagna o in altri posti anche mi piace molto perché si vede di più il panorama però non sono molto abituato in Italia, si ci vado.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Vi racconto un aneddoto: la prima volta che sono andata al mare, avevo 8 anni, non ero abituata a vedere un luogo senza montagne … mi mancavano così tanto che me le immaginavo al posto degli ombrelloni</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Io mi sento bene tra le montagne perché mi sento come riparata. Quando vado tipo non lo so in Italia mi sento più all’aperto, più libera e non più sicura.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Io anche se vivo qui sono più abituato perché ho avuto un’esperienza brutta una volta quando sono andato in montagna era franato tutto d’un fango in Bosnia ed era tutto sporco e mi si è sporcata la casa ed è entrato tutto in casa e non era bello.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Io se tipo dovrei trasferirmi da lontano io non mi troverei bene perché qui c’ho tutti gli amici, quindi sarebbe difficile poi anche cambiare lingua non è molto bello.</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>A me piace guardar le montagne perché mi sento sicura e che non è che arrivano gli uragani perché ci sono le montagne. Se invece vado in America</td>
</tr>
<tr>
<td>Giulia Dell'Oro</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>----------------</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>mi sento meno al sicuro perché non ci sono le montagne ma è bello essere lì perché c’è il mare solo che dopo arriva lo tsunami.</td>
<td></td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>Dacio</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Io volevo chiederti due cose: ma veramente nel San Gottardo prima c’era il mare?</td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>A-M</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>No, ma altre nostre montagne erano un antico fondo del mare. Ad esempio c’è n’è a Lugano. Ma questa è una domanda che va un po’ oltre l’argomento della lezione.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>Docente titolare</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Te lo spiego settimana prossima</td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>Dacio</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Poi volevo chiederti: senza montagne sembra che non hai confini che non finisce mai, invece con le montagne sembra che devi andar sempre diritto, ti orientano. È un aiuto però anche un limite, tipo in Italia puoi andare dove vuoi.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>Janick</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Sì, ma anche qui puoi andare dove vuoi</td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>Damiano</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Io forse mi trasferirei perché farei anche altre nuove amicizie. Non è che se sto con tutti questi amici devo stare tutta la vita con loro, posso andare anche da un’altra parte, far nuove amicizie.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>Anna</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Io mi trasferirei per il paese perché per esempio se vado in Italia secondo me è più bello però non ce la farei ad abbandonare i miei amici.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

7.7. Protocollo 3

Data: lunedì 30 marzo 2015
Ora: 10.00 – 10.30

Come v’immaginate un viaggio in Brasile?

**A-M: allieva maestra**

<table>
<thead>
<tr>
<th>Personaggio</th>
<th>Immagine</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>caldo, festeggiamenti perché c’è il carnevale.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Il calcio perché ce n’è tanto. E poi con le rockstar, con le persone famose.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Eh non so come dire…al mare e niente.</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Io me lo immagino solo che vado con l’aereo e con una grossa montagna.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Una grossa montagna..quale intendi?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Quella di Rio de Janeiro. [...]</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Sabbia, le palme.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Poi ci sono quelli che vanno in giro scalzi, senza scarpe. Poi mi immagino tutte le case, quelle attaccate e niente c’è gente che va in giro scalza. Non perché son poveri, perché proprio vanno in giro scalzi.</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Io mi immagino persone povere perché in Brasile so che c’è un posto dove sono poveri e in certi posti la gente gira armata … allora mi immagino una sparatoria.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>È un po’ pericolo il Brasile perché mi sembra che è uno dei paesi più pericolosi al mondo.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come lo sai?</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Ho guardato su google</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Eh ci sono donne belle e poi ci sono i famosi che fanno musiche sul Brasile e poi c’è la polizia dura perché ho visto quando hanno fatto i mondiali e i poliziotti cacciavano la gente da casa perché erano case brutte. I poliziotti prendevano gente povera dalle sue case brutte e le buttavano fuori di casa e distruggevano la casa perché volevano fare il Brasile bello.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come hai scoperto quest’informazione?</td>
</tr>
<tr>
<td>---------</td>
<td>--------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Niente, ho visto sul giornale e poi ho visto non mi ricordo dove.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Io mi immagino il mare sul materassino, in giro sul mare a passeggiare.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Io mi immagino …io una volta ho guardato un video dove uno giocava a calcio dove ha beccato una signora che è caduta in acqua…ci sono tanti fail che fanno ridere.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Io me lo immagino con tutte le case vicine e con dei piccoli passaggi e tipo una stradina in cui passano dei trenini e mi immagino certi che saltano sui tetti delle case e dopo certi che giocano nei campi da calcio.</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Io mi immagino pieno di macchine, traffico perché devono andare da tutte le parti.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E come sai questo?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Eh, so che il Brasile tanti si muovono, non so spiegare.</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>So che in Brasile c’è tanta gente</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>So che in Brasile è molto famoso il carnevale</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Io mi immagino tante partite di calcio, tanti calciatori</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Quello che parlerà c’entra un po’ con i fiumi, le paludi. Un po’ tropicale, un po’ piove, ci sono tanti animali però non è Amazzonia.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Io mi immagino Neymar</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Io mi immagino gli animali della foresta un po’ pelosi che arrivano in città.</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>C’è tanta natura</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Io mi immagino un sacco di persone davanti all’ospedale perché quando si è infortunato Neymar c’erano tante persone davanti all’ospedale a vedere se stava bene o stava male. Poi mi immagino un sacco di contrabbando</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Io mi immagino inquinamento, tutte persone brutte. Tipo mi immagino metà Brasile molta gente ricca, tipo a Brasilia. L’altro pezzo dove rapinano, gente brutta. Perché ho seguito che i poveri rapinano il figlio al ricco poi dicono</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th>“voglio un milione in cambio di tuo figlio” ecco e fanno questo e c’è la polizia che li ha beccati questi.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Io mi immagino futuri campioni del calcio e poi tanta gente di colore.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Io mi immagino dei ricchi con delle borse con dentro i chihuahua.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>E come mai ti immagini questo?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Per i ricchi.</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Io immagino tanto mare, un bel paesaggio e tanta natura.</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Io mi immagino tanta gente molto ricca che girano con delle macchine bellissime che hanno tanti soldi.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Io me lo immagino bello di sera, tipo che puoi fare delle passeggiate, cioè tipo ci son dei piccoli passaggi che sono belli e forse c’è tanta gente di sera e quasi tutti i sabati si fanno delle feste e niente.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Io mi immagino degli spettacoli con delle donne che ballano in costume.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Dove hai costruito quest’immagine?</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Nei film</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Io mi immagino dei negozi con pieno di armi, di videogiochi e droghe</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Cappelli di frutta</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai?</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>L’ho visto in Rio, in tele</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Tanti uccelli che ho visto in Rio</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Io mi immagino dei copioni</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>In che senso?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Per quello che ha detto il Franco che si comprano le stesse macchine [Franco ha raccontato che in un film che ha visto c’era una persona che acquistava un’auto di lusso e un suo amico lo imitava acquistando la stessa].</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Pensi che sono tutti così ?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>No, certi</td>
</tr>
<tr>
<td>---------</td>
<td>-----------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Io mi immagino sale giochi con dentro tutti i giochi e poi tanti che vanno al mare con macchine “stilose”, che hanno stile, nei vestiti e tutto.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi persone ricche.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>No no, stile</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Ecco, io mi immagino gente esotica con il cappello di frutta.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
7.8. Protocollo 3a

Data: Lunedì 30 marzo 2015
Ora: 14.15 - 15.00

Racconto di Lino

| Lino | Tanti anni fa sono partito da Zurigo e sono andato in Brasile. Sono andato in Brasile ma non sono andato al Maracanã, non sono andato in spiaggia. Sono andato nell’Amazzonia, nell’Amazzonia che magari voi sapete che è una foresta tropicale, piena di piante, piena di fiumi, piena di acqua. Pienissima perché era il periodo delle piogge, allora potete immaginarvi, dopo vi faranno vedere delle foto che si capisce un po’. Allora si arriva a Fortaleza che è la città più orientale del Brasile, posta più vicino all’Africa e da li si cambia l’aeroplano e si va fino a Belen che è una città alle foci, le foci del Rio Amazzonia quando lui entra nel mare dei Caraibi quasi e li fiume è largo 10 km, potete immaginare quanta acqua. E si fanno ancora 3 o 4 ore di aeroplano e si arriva dentro proprio quasi nel centro di una circonferenza che è la capitale Manaus, capitale dell’Amazzonia. Lì, poco lontano da li, si incontrano i due fiumi più importanti che uno si chiama Rio Negro e l’altro si chiama Rio Salemois che formano poi il famoso Rio dell’Amazzonia. Lì anche acqua dappertutto e alberi ben grandi, molto grandi, molto alti, dai 40 metri. Degli alberi proprio da foresta tropicale. A Manaus sono stato lì solo un paio di giorni per organizzarmi poi ho preso una barca perché essendo una foresta non ci sono strade, ci sono solo le cosiddette vie fluviali e arrivate dappertutto. Dove c’è acqua si va. Ho preso la mia barca che potete immaginarvi come un treno diretto da Biasca a Lugano e ho fatto 12 ore e dopo ho preso un altro barchino un po’ più piccolo e ho fatto un paio di ore e poi siamo arrivati. Siamo arrivati con un terzo barchino perché le barche non ce la fanno ad attraccare alle rive del fiume che diventano sempre più basse. Allora si trasportano i passeggeri fino agli ultimi 40-50 metri con delle scialuppe. Anche li acqua. Ha piovuto tutto il viaggio, ho fatto vedere una foto di come piove quando piove là. 90-95 % di umidità, si fa fatica a respirare, si è sempre bagnati. Come esser |

106
dentro in una sauna fredda, tiepida. E lì, perché sono andato lì: sono andato lì con un mio amico un indio che avevo conosciuto un anno prima perché sono andato lì nell’Amazzonia 4 o 5 volte e però entrare come ho fatto quella volta l’ho fatto solo 30 anni fa, nell’84. L’Indio, il Chico (che Chico è il diminutivo di Francesco) ha organizzato il biglietto, siamo partiti alle 5.30 di mattina e abbiamo salito uno dei due grandi fiumi. E lì vedi di tutto perché la vita, la gente, i paesini, le capanne, chiamali come vuoi, sono tutti in riva al fiume perché il fiume ci dà tutto, ci dà l’acqua, ci dà il pesce, ci dà i trasporti. Anche gli ospedali erano addirittura in riva al fiume perché è inutile andare dentro alla foresta dove non c’è più niente, non ci sono più paesini, ci sono solo gli ultimi Indios ma appunto quelli sono ben lontani dalla gente normale, dal popolo normale. Addirittura la benzina della barca si fa sul fiume. C’è un posto di benzina sul fiume che è una barca in cui si fa la benzina. Allora siamo arrivati che era già verso sera perché lì essendo vicino all’equatore, mancano pochi paralleli, viene notte alle 6.00 e viene giorno alle 6.00 precisi. Non è come qui in estate che alle 9.30 siamo ancora in giro. Là alle 6.00 devi andare a casa. Prima di tutto le zanzare e dopo magari qualche incontro notturno. Allora siamo arrivati naturalmente quasi notte e vedete poi dove abitava il nostro amico che ci ha accolto cordialmente come sono i brasiliani […] dalla guida ma non eravamo annunciati, siamo arrivati lì per caso. “Sì, si tranquilli state qui”. Siamo stati lì un paio di giorni e lì si vive un po’ abbastanza semplicemente. C’è il fiume che ti dà il pesce perché oramai pescare è d’obbligo, volere dolere. Non c’è la maniera di avere una pastorizia. Non si possono allevare mucche e capre perché la foresta prima di tutto è pericolosa poi è tutta paludosa, non c’è erba. Solo ai lati dei fiumi, quando il fiume si ritira e si crea la famosa acqua bassa, l’acqua si abbassa talmente tanto che si creano dei territori che sono super fertili e super coltivabili velocemente, cresce il mais in due o tre metri. Fanno due o tre raccolti accanto all’acqua alta perché i sedimenti del fiume sono talmente grassi e tutto quello che c’è bisogno all’insalata c’è.
<table>
<thead>
<tr>
<th>Maestra titolare</th>
<th>In Ticino dov’è che abbiamo una zona così fertile?</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Bambino</td>
<td>Vicino al fiume</td>
</tr>
<tr>
<td>Maestra titolare</td>
<td>Che si chiama? Qual è quell’area?</td>
</tr>
<tr>
<td>Bambino</td>
<td>Golena</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Ecco. Qui le golene sono belle ampie e si può fare qualcosa. Se no pastorizza come dicevo è dura, qualche cavallo. E il pesce perché il pesce li la gente va ne pesca uno e se lo mangia e poi dopo ne pesca un altro. Non c’è quella pesca di sfruttamento, è proprio la pesca per mangiare. Naturalmente anche sul fiume, anche sulla barca c’era il supermercato. C’è la bottega dove tu prendi la tua barchetta e vai a comprare il riso, l’acqua, quello che hai bisogno trovi. Oramai li sono poveri, non muoiono di fame perché la natura è ben rigogliosa e ben generosa. Morir di fame nessuno però si vive semplicemente. Loro il petrolio per esempio per le lampade, il sapone per lavarsi, per fare quelle cose li e c’è una bottega. Anche li ci siamo fermati a far la spesa. Il giorno dopo ci siamo mangiati il nostro bel pollastrello che avevamo comprato noi da città e siamo stati li. La casa molto semplice, di legno, bisognava fare attenzione agli insetti, c’è a chi disturba, a chi disturba meno, in ogni caso ci sono, ce ne sono anche tanti. Allora si usano dei repellenti, là si faceva una specie di doccia con un repellente. Poi una cosa da dire è che vivono abbastanza solitari. Nel senso c’è una casina qui, una casina là, cioè per andare dai vicini devi prendere ancora la tua barchetta, fare il tuo pezzettino e poi trovare i vicini. Siamo stati un paio di giorni a farci morsicare dalla zanzare abbiamo visto anche dei bei così di notte, con la lampada, non troppo lontano si vedono gli animali notturni che oramai di giorno si vedono tanti uccelli, scimmiette, si vedono tanti pesci, anche i delfini sono riuscito a vedere molto lontano. I delfini d’acqua dolce. Ma gli animali grossi non si vedono di giorno, bisogna aspettare un po’ la notte. Mi ricordo che una qualche avventura lì vicino l’avevamo fatta e si vedono gli occhi dopo, con la lampada si vedono gli occhi. Dopo decidi. Niente, dopo questi tre giorni siamo partiti ma a piedi, abbiamo...</td>
</tr>
</tbody>
</table>
attraversato, abbiamo fatto un bel pezzettino nella giungla, proprio nella giungla. Abbiamo fatto 5 ore, 5 ore a piedi, logicamente tutto piano perché non ci sono le colline e le montagne. 5 ore prima di incontrare la prima strada forestale, incominciare a vedere le prime pianure disboscate per poi riuscire a trovare una strada in cui passava un pullman che abbiamo aspettato almeno un paio d’ore e poi è arrivato. È arrivato, ha fatto una cinquantina di chilometri e poi si è inceppata la marcia. È stata un’avventura perché era un caldo dentro lì, il motore che scaldava, non riusciva più a cambiare la marcia, tutto in prima, abbiamo fatto 10 km da forno del panettiere. E poi siamo ancora ritornati a Manaus, abbiamo ancora attraversato due fiumi col battello, la Daria li conosce perché è dove è nata lei. Anche lì si attraversa un fiume con la barca, la macchina va su un battello e si va di là, sono traghetto. Preso un paio di traghetto e siamo ritornati in città. E così la prima avventura di cinque giorni era quella lì. Li sono stati ancora 5 giorni e poi sono partito e sono andato a finire in un’altra regione piena d’acqua del Brasile, che è un po’ più a sud che si chiama Pantanale in italiano. Pantanale non ci sono più gli alberi, ci sono gli alberi ma non più le dimensioni della foresta amazzonica, sono degli alberi abbastanza normali, è tutta una palude unica, una regione grande 4 volte la Svizzera. Dal Pantanale si arriva ad una capitale grande con l’aeroporto che si chiama Cuiabà, capitale del Mato Grosso. E lì ho preso un veicolo tipo VW quei furgoni di una volta che si vedono ancora in giro con la porta scorrevole, eravamo in 4 e l’autista. Il Pantanale è una zona protetta, non ci sono strade, non ci sono paesi, c’è solo una stradina che va dentro un 200 km. Li c’è un posto dove i turisti potevano dormire, cucinare, mangiare e bere e li si prendeva la barca e si continuava con la barca. Essendo acqua alta nell’Amazzonia, era acqua alta anche lì. Li si vedevano qualche animalini in più, qualcosa in più perché ce n’erano veramente tanti ed era impossibili non vederli. Pantanale, l’abbiamo fatto con la barchetta un giorno, si pesca che non c’è nemmeno bisogno di pescare che saltano dentro in barca, c’è proprio un bel posto. Io quando ero giovane come
La storia di un viaggio senza frontiere

voi si sentiva già parlare dell’Amazzonia, polmone verde ed è per quello che sono andata a vederlo perché se non ti decidi ad andare là non ci vai più perché nessuno ci va a fare il bagnetto, a fare il turista come al Maracanã, il Brasile è diviso in due. C’è questo e quello. Ho fatto prima questo, ho fatto prima il verde. Qui si parlava già di “salviamo l’Amazzonia”, si parlava di un altro tipo di foresta è la foresta Amata Atlantica, è la foresta più bassa. Dopo quando è iniziata la storia della carne hanno cominciato ad abbattere. Niente, sono poi uscito dal Pantanao, sono poi andato a finire a Campo Grande senza sapere che un giorno ci andavo e incontravo la mamma di lei e così fu. Poi sono tornato a casa.

Questo è stato un bel viaggio, uno di quei viaggi che non dimentichia mai, soprattutto le persone. Li quando sei su una barca in mezzo al fiume, o siamo tutti amici o se no è un po’ difficile uscirne vivi. Dico che i brasiliani sono molto aperti e disposti ad aiutare, non si trovano mai problemi se non si vanno a cercarli.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Franco</th>
<th>Ma dove faceva più caldo? In Amazzonia o in questo posto?</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>No, in Amazzonia</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ma puoi dirmi circa quanti gradi erano?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Sì, i gradi non erano neanche tanti, 35-37 però l’umidità. Devi immaginarti come se entri nelle serre dei fioristi. Li provate l’umidità e sentite che fate fatica a respirare, si è sempre bagnati, le cose non asciugano. Metti fuori alla sera, al mattino è ancora umido.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Ma che pesci c’erano?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Pesci, devo dirti la verità: mi sono mangiato anche i piranha. È buono, è buonissimo. Ci sono tantissimi modelli di piranha. Il bello li è che la gente pesca un pesce e se ne ha abbastanza non ne pesca più, se non ne ha abbastanza ne pesca un altro. Però non pescano niente per buttar via.</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>In questo piccolo villaggio puoi dirmi quante persone ci sono?</td>
</tr>
</tbody>
</table>
| Lino           | È solo una casetta, ognuno fa la sua casetta una dopo l’altro sulla riva, non si va mai dentro nella foresta perché è inutile. Non ricevi sole, è
Giulia Dell'Oro

<p>| | |</p>
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ma io da quanto so anche le scuole sono in riva.</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Anche le scuole sono in riva. Tutto è in riva e tutto si va di barca. Non si va a piedi, si va in barca.</td>
</tr>
<tr>
<td>Bambina</td>
<td>Che tipi di serpenti?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Poca roba, ne abbiamo incontrato uno.</td>
</tr>
<tr>
<td>Bambina</td>
<td>Era pericoloso?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>(presentazione di alcuni animali)</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Anche adesso è così in Brasile?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Si, li adesso la capitale sarà molto più grande di quanto era già. Però se andando fuori in Amazzonia è sempre la stessa. Solo chi guarda dal satellite vede questi disboscamenti. Ma non si vedono più neanche gli Indios.</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Ci sono ragni?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Ragni grandi</td>
</tr>
<tr>
<td>Bambino</td>
<td>Quanto erano grandi?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Una notte ho dovuto combattere con uno grande però era tutto gambe.</td>
</tr>
<tr>
<td>Bambino</td>
<td>Che uccelli c’erano?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Uccelli ce n’erano di tutti i colori e di tutte le grandezze.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Ma c’erano gorilla?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>No, solo scimmiette</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ma c’è stata una situazione in cui ti sei sentito in pericolo?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Si, quando ho fatto un bagno in una pozza. Dopo la passeggiata nella</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

<table>
<thead>
<tr>
<th>Bambina</th>
<th>Ma sei te in questa foto?</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Quello li è il Chico, colui che mi ha fatto da guida. E l’altro era un soci che abbiamo incontrato sulla barca.</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ma tu in tutto quanti giorni sei stato in Brasile?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>In tutto un mese. Mi è venuto in mente un altro pericolo. Li alla fermata del bus c’era un bar, un ristorantino con la scritta Coca Cola, allora li abbiamo mangiato qualcosa di carne. Li è stato veramente pericoloso.</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Perché?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Eh sai che li la carne non è come in Svizzera, però la mia pancia ha resistito.</td>
</tr>
<tr>
<td>Bambino</td>
<td>Si vedevano i pesci nell’acqua?</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Ma li c’erano delle inondazioni</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Aspetta che arrivano le foto dall’aeroplano</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>È già stato attaccato da un animale?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Solo da insetti</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Ma tu vivresti in quella zona?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>No, se non sei nato li non è facile. In città si.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Qual è stato l’animale più grande che hai visto?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Il tapiro, ma ho incontrato solo le impronte.</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Hai fatto la foto ai delfini?</td>
</tr>
<tr>
<td>Lino</td>
<td>Non ho fatto in tempo perché erano lontanissimi</td>
</tr>
</tbody>
</table>
**7.9. Protocollo 3b**

Data: martedì 31 marzo 2015  
Ora: 15.15 – 16.00

Discussione a gruppi a seguito del racconto di Lino

<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th>A che cosa è servito il racconto di Lino?</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Per farci vedere com’è il Brasile perché io me lo immaginavo tutto diverso.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Che cosa c’è di diverso?</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Tipo, la foresta non me la immaginavo così piena d’acqua, me la immaginavo molto più foresta come nei film e nei cartoni.</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Anche a me sembrava tipo nei cartoni no, dove c’è tipo foresta, i fiumi piccoli invece li erano larghi 10 km e poi l’acqua se c’era la riva allagava 10 km più in là. E m’ha stupito però a me non piace quando raccontano così</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come mai?</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Mi piace però mi stufisce, anche quando racconto io. Dell’Amazzonia ero un po’ più interessato perché non ci son mai andato, ho sempre capito che c’erano i fiumi e si costruisce sulle rive. Sennò non sapevo più niente però a me non piace molto i racconti.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ma a cosa è servito?</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Per me a scoprire un po’ l’Amazzonia se no niente.</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Io, per scoprire un po’ il Brasile, perché io me lo pensavo tutto povero e deserto e pensavo che aveva un po’ di foresta però era piccola, non aveva tanti laghi. Invece sembra ricca, c’è un sacco di acqua.</td>
</tr>
<tr>
<td>CAMBIO</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Secondo voi a che cosa è servito il racconto di Lino</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>A farci vivere la sua esperienza</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Sei riuscita a vivere la tua esperienza?</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>-------</td>
<td>-------------------------------------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Amanda</strong></td>
<td>L’ho immaginata</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>A-M</strong></td>
<td>Come hai fatto ad immaginarla?</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Amanda</strong></td>
<td>Eh come te l’ha descritta lui, te hai immaginato.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>A-M</strong></td>
<td>È facile immaginare la sua storia?</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Alcuni</strong></td>
<td>No</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Amanda</strong></td>
<td>Più o meno, dipende quante informazioni ti dà.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Samuel</strong></td>
<td>Io sono un po’ riuscito a viverla perché non è che diceva qualcosa e si fermava, andava andava andava ecco non è che riuscivi ad immaginarti i serpenti, questo e quest’altro. Eh sì, è stato un po’ faticoso però siamo riusciti.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>A-M</strong></td>
<td>A che cosa è servito il suo racconto?</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Samuel</strong></td>
<td>Niente, a imparare la zona dove è andato lui, Amazzonia</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Anna</strong></td>
<td>Io non sapevo che il Brasile praticamente era diviso in due parti una è palude e una è città e io per esempio mi immaginavo una foresta fittissima, piena di alberi e mi immaginavo un fiume piccolissimo perché non riesci ad immaginarti un fiume più grande se non ci sei mai stato. Mi immaginavo tipo un fiume di 4 metri, neanche 3.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>A-M</strong></td>
<td>E quindi che cosa ti è servito?</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Anna</strong></td>
<td>Le foto piuttosto.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>A-M</strong></td>
<td>A che cosa sono servite?</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Anna</strong></td>
<td>Per immaginare meglio com’ era il posto, lo vedevi. E le case non le immaginavo una cosa così complicata. Mi immaginavo una baita piccolina con fuori una canna da pesca nella sabbia e niente.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Daria</strong></td>
<td>Per me non è servita a tanto. Ciòè non abbiamo mai parlato del Brasile e poi dopo che ha raccontato non abbiamo ancora ripreso l’argomento, non è servito.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>A-M</strong></td>
<td>Quindi tu avresti avuto il desiderio di riprenderlo.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Daniele</strong></td>
<td>Per me è servito e non è servito.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
È servito perché hai imparato molte nuove cose, l’hai potuta vivere e non è servito neanche tanto che la potevan continuare e trovarci ancora qualcosa, se no non ha senso.

**Emily**

Secondo me è stato bello perché bon a parte che certe cose le sapevo, bon è da un altro mondo che vengo, però ho scoperto anche non sapevo che i piranha si mangiavano, non sapevo che anche le scuole erano sopra le *impalcature*. Poi l’unica cosa che non mi sono riuscita ad immaginare è quanto è lungo il fiume perché non sono mai andata in Amazzonia.

**A-M**

A che cosa è servito secondo te?

**Emily**

Secondo me è servito a farci imparare cose che non sapevamo ancora

**Dacio**

Per farci imparare un po’ l’Amazzonia. È stato bello, mi è piaciuto. Però quel luogo lì è inutile che te lo racconta, è meglio se ci vai e lo vivi, se te lo racconta…

**A-M**

Quindi secondo te Dacio, sarebbe meglio vivere un’esperienza così. Tu sei riuscito ad immaginarla?

**Dacio**

Si.

**A-M**

Se vi mostrò queste immagini, che sono quelle di Lino, e ripensate a quello che mi avete detto ieri mattina sul Brasile, c’è differenza tra quello che pensavate e queste immagini?

**Samuel**

Io pensavo che vabbé, questa è la parte peggiore, non so come si dice perché io credo e penso che l’altra parte è molto più bella, più paesaggio, più mare. Questa parte è tutto spento non è paesaggio, non è mare, laghi e così, non è tanto bello. Invece l’altro Brasile dall’altra parte c’è quella grande statua, tante cose.

**A-M**

Quindi dici che ci sono due parti.

**Samuel**

Si, e questa parte per me è brutta, senza offesa per l’Emily ma è brutta.

**Emily**

Per me c’è un po’ di differenza ma in Amazzonia è normale che c’è tanta acqua perché è il fiume più lungo al mondo però la metà del Brasile è l’Amazzonia, quasi un pochettino di più. L’altra parte c’è molta civilità
La storia di un viaggio senza frontiere

<p>| | |</p>
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>però c’erano altre foto che mio zio non c’aveva però almeno il 19% degli alberi sono già stati tagliati, però se li tagliano tutti perde senso.</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Ma perché?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Eh, per costruire le case, per vendere,…</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Per me è cambiato poco e tanto perché avevo guardato Rio 1 e 2. I fiumi erano molto più piccoli, gli alberi ce n’erano molti di più. Io mi immaginavo un fiume molto più piccolo, pensavo che era molto più fitto, molto più pericolosa di quanto, per me è cambiato un po’.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Avete altre cose da dire?</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>È cambiato, ultima parola perché li c’è tutta la foresta e dall’altra parte la civiltà, le macchine e dopo tutti immaginano: il Brasile è tutta civiltà ma il Brasile è fatto di acqua.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Vi ringrazio e vi chiedo di entrare</td>
</tr>
<tr>
<td>CAMBIO</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Secondo la vostra idea, a cosa è servito il racconto di Lino?</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>A scoprire un po’ il Brasile.</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Nuove informazioni</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Scoprire la foresta Amazzonica</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Scoprire gli animali che ci sono</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Sapere che è stato divertente provarci anche</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>In che senso?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Nel senso che..</td>
</tr>
<tr>
<td>Compagno</td>
<td>Provare le avventure</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Provare anche tu le sensazioni di lui</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Tu sei riuscita a provare le sensazioni che lui ha vissuto?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Sì</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Gli altri? Chi è riuscito a provare le sensazioni di Lino?</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Paurose perché quando diceva che c’erano gli animali cattivi</td>
</tr>
<tr>
<td>--------</td>
<td>---------------------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Per me paurose e un po’ anche belle perché ho scoperto che c’è un animale molto grande e bellissimo.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come avete fatto a provare le sensazioni di Lino?</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Me lo sono immaginato.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Come hai fatto ad immaginarti?</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Mentre lui raccontava avevo l’immagine di ciò che raccontava e dopo sentivo al suo posto diciamo.</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Forse perché lui racconta bene e allora ci fa sentire le sensazioni che ha provato.</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Anche come l’Angela e anche non sempre tutti, a chi interessava riusciva ad entrare dentro, ad immaginarlo e invece a chi non interessava tanto non è che dava tanto.</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Un po’ come la Barbara perché era anche interessante quelle cose che diceva.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Posso dire una cosa sullo scoprire? Scoprire che non devi lo fare perché è pericoloso.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Tu non lo faresti?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Io no</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Secondo voi, come mai ho chiesto a Lino di venire qui?</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Per raccontarci la storia</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Per farci scoprire qualcosa a tutti noi, perché stiamo parlando del viaggio.</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Per raccontarci l’avventura.</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Per farci sentire anche forse noi le stesse sensazioni</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Per provare ad andarci, per scoprire nuovi posti.</td>
</tr>
<tr>
<td>-------</td>
<td>--------------------------------------------------</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Per scoprire cose che qua non ci sono, tipo quella dell’umidità. Qua non ci sono e quindi è bello scoprire cose nuove</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Io dopo che è finito tutto ho chiesto all’Emily se mi portava con lei in Brasile.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Ah sì? Perché vorresti andare? E che cosa ti ha risposto?</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Prendi i soldi che mi aveva detto, l’000 fr e prendi l’aereo</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>A qualcun altro è venuta voglia di andare in Brasile?</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Sì, al Maracanã</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Si, gli aspetti negativi possiamo pure affrontarli, è bello scoprire cose nuove anche se hai paura devi andare avanti lo stesso.</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Io l’avevo già voglia prima del racconto e poi non è che dobbiamo andare per forza li, possiamo anche andare in posti più tranquilli.</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Perché noi abbiamo anche un po’ (fa il gesto che rimanda alla paura)</td>
</tr>
<tr>
<td>PAUSA</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Io quando non era ancora arrivato Lino sapevo già certe cose del Brasile ma non ero così tanto interessata perché non sapevo delle cose che diceva e allora ero solo interessata a certi posti come Maracanã e dopo quando ha cominciato a parlare del carnevale, della foresta mi è venuta sempre più voglia di andare in un posto dove mi piaceva già.</td>
</tr>
<tr>
<td>A-M</td>
<td>Quindi ti è venuta voglia di scoprire altri posti in più di quelli che conoscevi già.</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Si, perché avevo visto in un film che si chiama Rio, avevo visto tutte le cose della foresta Amazzonia e si è anche visto com’era e già li ti dà la voglia di andare.</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Dopo che Lino mi ha dato delle informazioni, mi ha fatto sentire nelle sue condizioni, mi ha fatto venire voglia di andarci tantissimo con lui e scoprire nuove cose, anche gli animali.</td>
</tr>
</tbody>
</table>
### 7.10. Riflessione 1

1) Quali sentimenti ha provato mentre ascoltavi Lino?

<table>
<thead>
<tr>
<th>Nome</th>
<th>Sentimento</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Tanti</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>Gioia</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Nessun sentimento</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Rabbia perché volevo andare anch’io in Brasile</td>
</tr>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Come se fossi io al suo posto. Mi sentivo strana come non mi sono mai sentita.</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>Adrenalina</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Adrenalina</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Scoperta, divertirsi, allegra, felice, colpita e stanca (ero aiutante)</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Immaginarmi di essere in Amazzonia</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Paura perché ci sono animali pericolosi</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Tanti, Curiosità</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Curiosità</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Nessun sentimento</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Felicità</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>Nessun sentimento</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>Nessun sentimento</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Nessun sentimento</td>
</tr>
<tr>
<td>Fabiana</td>
<td>Curiosità, Stupore quando raccontava gli animali, Bellezza mentre ci faceva immaginare il luogo</td>
</tr>
<tr>
<td>Ada</td>
<td>Paura e divertimento</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

7.11. Riflessione 2

2) Che cosa ti ha colpito del racconto di Lino?

<table>
<thead>
<tr>
<th>Personaggio</th>
<th>Aspetti</th>
</tr>
</thead>
</table>
| Franco      | Il modo di vivere  
|             | Gli animali  
|             | La natura  |
| Janick      | Le foto degli animali  
|             | Le foto in generale  |
| Amanda      | Tutto il racconto  
|             | Il suo coraggio  |
| Daniele     | Viaggio in barca e non a piedi  |
| Noemi       | Aver visto i delfini  |
| Barbara     | Un uccello altissimo con il collo lungo  |
| Ada         | Ci sono i ragni  |
| Leo         | Gli animali  |
| Emily       | Coccodrillo  
|             | Pranzo fatto di piranha  
|             | Nidi di uccelli  |
| Angela      | 90% di umidità  |
| Giacomo     | Il Brasile è allagato  |
| Mario       | Il fiume che usciva  |
| Clara       | Il fiume che ha travolto tutto  |
| Dacio       | 90% di umidità  |
| Jonas       | 90% di umidità  |
| Fabiana     | Tutto  |
### 7.12. Riflessione 3

3) Che cosa hai scoperto grazie a Lino?

<table>
<thead>
<tr>
<th>Leo</th>
<th>Il Brasile</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>90% umidità</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>Molta acqua e molti animali</td>
</tr>
<tr>
<td>Damiano</td>
<td>Certe nazioni sono povere</td>
</tr>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>L’Amazzonia (Il Brasile) non è poi così pericolosa come pensavo</td>
</tr>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Tanti animali pericolosi.</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>No strade, ma spostamenti in barca</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>Amazzonia è un mondo da scoprire</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>C’è tanta acqua</td>
</tr>
<tr>
<td>Giacomo</td>
<td>Quali animali ci sono</td>
</tr>
<tr>
<td>Clara</td>
<td>La vita è piena di pericoli e di cose bellissime</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>Costruiscono le case accanto al fiume.</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>È umido</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td>Tanti alberi</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>Una parte del Brasile è piena di fiumi e di animali interessanti.</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>Per mettere la benzina nella barca c’è un’altra barca con la benzina.</td>
</tr>
<tr>
<td>Dacio</td>
<td>90% umidità</td>
</tr>
<tr>
<td>Nadia</td>
<td>Tutte le case si trovano a riva</td>
</tr>
</tbody>
</table>
La storia di un viaggio senza frontiere

<table>
<thead>
<tr>
<th>Ada</th>
<th>Ragni</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Barbara</td>
<td>Uccello grande quasi come una persona adulta</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>Molti segreti sull’Amazzonia</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>Tanti animali, tanta acqua e natura. Case vicino al mare.</td>
</tr>
<tr>
<td>Samuel</td>
<td>Case sono in riva al lago</td>
</tr>
</tbody>
</table>

**7.13. Riflessione 4**

4) Se ti chiedessero di raccontare una storia vissuta nel tuo paese d’origine, accetteresti volentieri? Motiva la tua risposta.

<table>
<thead>
<tr>
<th>Damiano</th>
<th>No</th>
<th>Nel mio luogo d’origine non ci sono storie vissute</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Amanda</td>
<td>No</td>
<td>Sono cose mie e non mi va di raccontare la mia vita</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco</td>
<td>No</td>
<td>Non avrei niente da dire, ho già raccontato tutte le mie storie vissute.</td>
</tr>
<tr>
<td>Mario</td>
<td>No</td>
<td>Non mi piace e perdo tempo</td>
</tr>
<tr>
<td>Jonas</td>
<td>No</td>
<td>Avrei vergogna e sarebbe troppo lungo</td>
</tr>
<tr>
<td>Anna</td>
<td>No</td>
<td>Non ho niente da dire</td>
</tr>
<tr>
<td>Leo</td>
<td>No</td>
<td>Sono cose personali e non vorrei dire in giro le mie cose private.</td>
</tr>
<tr>
<td>Janick</td>
<td>No</td>
<td>Ricordo che vorrei tenere per me</td>
</tr>
<tr>
<td>Daria</td>
<td>No</td>
<td>Sono una persona vergognosa e non saprei cosa raccontare</td>
</tr>
<tr>
<td>Daniele</td>
<td>No</td>
<td>Mi vergognerei troppo</td>
</tr>
</tbody>
</table>

<table>
<thead>
<tr>
<th>Barbara</th>
<th>Si</th>
<th>Potrebbe interessargli. Potrebbe provare le stesse emozioni. Forse sarebbe interessato ad andarci.</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Emily</td>
<td>Si</td>
<td>Potrei raccontare tutta la mia esperienza che ho vissuto nel mio paese.</td>
</tr>
<tr>
<td>Angela</td>
<td>Si</td>
<td>Sarebbe una storia bellissima che interesserebbe a tante persone.</td>
</tr>
<tr>
<td>Noemi</td>
<td>Si</td>
<td>Perché anche gli altri la vivano nella loro testa</td>
</tr>
<tr>
<td></td>
<td></td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td>---</td>
<td>---</td>
<td>---</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Clara</strong></td>
<td><strong>Si</strong></td>
<td>Le persone scoprono cose che non sapevano</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Nadia</strong></td>
<td><strong>Si</strong></td>
<td>Accetterei volentieri perché agli altri faccio imparare nuove cose come le ho vissute io.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Fabiana</strong></td>
<td><strong>Si</strong></td>
<td>Perché raccontare una storia, un viaggio fa capire alla persona cosa c’è di bello e cosa hai visitato così forse la persona ci va.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Dacio</strong></td>
<td><strong>Si</strong></td>
<td>Perché vorrei far sentire le mie avventure a qualcun altro.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Ada</strong></td>
<td><strong>Si</strong></td>
<td>Perché penso sia interessante per le altre persone ascoltare un racconto su un viaggio.</td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Samuel</strong></td>
<td><strong>Si/No</strong></td>
<td>Se è interessante si, se è un po’ scarsa no.</td>
</tr>
</tbody>
</table>

**7.14. Riflessione 5**

5) Ti è piaciuto ascoltare la storia di Lino? Come mai?

**SI**

<p>| | | |</p>
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th></th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td><strong>Noemi</strong></td>
<td>Era molto interessante</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Leo</strong></td>
<td>C’erano animali, amici e mezzi di trasporto. Il Brasile è bello.</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Ada</strong></td>
<td>Interessante ascoltare un racconto di un viaggio.</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Angela</strong></td>
<td>Il Brasile è una nazione magnifica e sapere cose sul Brasile mi è piaciuto molto. Mi piacerebbe che venissero altri genitori.</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Giacomo</strong></td>
<td>Non conoscevo molto bene il Brasile</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Clara</strong></td>
<td>Diceva cose che non sapevo, ad esempio cose interessanti sugli animali</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Jonas</strong></td>
<td>Ho sentito cose interessanti e spettacolari</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Fabiana</strong></td>
<td>Ha parlato di un luogo che mi sarebbe piaciuto visitare e ha detto cosa c’è di bello. Ad esempio: animali, natura</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Emily</strong></td>
<td>Ho imparato tante cose con il viaggio che ha fatto mio zio. Le case in Amazzonia sono fatte di legno</td>
<td></td>
</tr>
<tr>
<td><strong>Barbara</strong></td>
<td>C’erano informazioni nuove che non sapevo e mi hanno attratto molto</td>
<td></td>
</tr>
</tbody>
</table>
Nadia | Ho scoperto nuove cose
---|---
Daria | È stata una cosa fantastica … tutte le foto…
Daniele | L’Amazzonia ha molti bei segreti e ne ho scoperti molti
Amanda | Sentire una persona che ti spiega con parole sue e come l’ha vissuto è molto interessante
Damiano | Adoro il Brasile
Janick | Spiegava bene le cose
Franco | Storia interessante e fantastica
Samuel | Avventurosa e interessante

**No**

| Mario | Così, così. Ero arrabbiato |
| Anna | Non mi ha colpito niente. |

Questa pubblicazione, La storia di un viaggio senza frontiere, scritta da Giulia Dell'Oro, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.